



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 08 marzo 2016

INDICE

IFEL - ANCI

08/03/2016 La Stampa - Vercelli	8
Il ruolo delle città piccole nell'incontro con Fassino	
08/03/2016 Avvenire - Milano	9
Profughi, il Varesotto si mette in Comune	
08/03/2016 Corriere Adriatico - Ascoli	10
Corsa alle fusioni: ecco i nuovi Comuni	
08/03/2016 Il Cittadino di Lodi	12
Nuovo stile per il sito web del Broletto. Il Comun...	
08/03/2016 La Provincia di Lecco	13
Il Cantone della Brianza senza Como? C'è che dice no. E sabato se ne riparla	
08/03/2016 Giornale di Desio	14
Patto stabilità e finanza pubblica spiegate ai cittadini L'Ente locale lancia la campagna «Verità in Comune»	
08/03/2016 Giornale di Desio	15
«Ci sia assetto unico per le competenze»	
08/03/2016 Giornale di Seregno	16
Nato il patto per la buona gestione dell 'acqua	
08/03/2016 Il Quotidiano del Sud - Calabria - Reggio Calabria	17
Dopo la gestione associata Comuni tra fusioni e unioni	
08/03/2016 La voce di Rovigo	18
La consigliera De Stefani è per il baratto amministrativo	
08/03/2016 Quotidiano di Sicilia	19
Call center tremano licenziamenti vicini	

FINANZA LOCALE

08/03/2016 Il Sole 24 Ore	22
Trasparenza, per l'Anac rischio costi sui cittadini	
08/03/2016 Il Sole 24 Ore	23
Assilea: Nel leasing paga solo il locatario	

08/03/2016 La Repubblica - Nazionale	24
Tasse, ticket e moduli online arriva il pin unico taglia-sportelli	
08/03/2016 ItaliaOggi	26
Calamità naturali, per gli enti ecco minisconto sul Patto	
08/03/2016 QN - La Nazione - Nazionale	27
Taglio delle tasse, Cna in pressing «Via subito l'Imu sui capannoni»	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

08/03/2016 Corriere della Sera - Nazionale	29
Una manovra da 3 miliardi tra risparmi e voluntary	
08/03/2016 Corriere della Sera - Nazionale	31
La spinta di Draghi all'inflazione Bce alla prova dei tassi sottozero	
08/03/2016 Corriere della Sera - Nazionale	33
«San Marino, così avvierò l'operazione trasparenza»	
08/03/2016 Il Sole 24 Ore	35
Mutui casa: contratti più trasparenti Rate non pagate, niente retroattività	
08/03/2016 Il Sole 24 Ore	37
Banche europee sotto pressione: faro sulla Bce	
08/03/2016 Il Sole 24 Ore	39
Dall'Eurogruppo faro sui conti italiani	
08/03/2016 Il Sole 24 Ore	41
Appalti, le sanzioni dell'Anac tornano nel bilancio dello Stato	
08/03/2016 Il Sole 24 Ore	43
Nel 2015 in calo i licenziamenti	
08/03/2016 Il Sole 24 Ore	44
Bonus ricchi per Garanzia giovani	
08/03/2016 Il Sole 24 Ore	47
Anagrafe tributaria, allarme della Privacy sullo spesometro	
08/03/2016 Il Sole 24 Ore	48
Crediti e debiti vanno aggiornati	
08/03/2016 Il Sole 24 Ore	50
Sequestro e cartella a destinatari diversi: non c'è «ne bis in idem»	

08/03/2016 Il Sole 24 Ore	51
La fiduciaria-trust non basta a schermare i beni dell'indagato	
08/03/2016 La Repubblica - Nazionale	52
Inps, Lavoro, Istat è caos di numeri sull'occupazione Promessa tradita sull'uniformità	
08/03/2016 La Repubblica - Nazionale	53
Eurogruppo all'Italia "Debito fuori regola avete alzato il deficit"	
08/03/2016 La Repubblica - Nazionale	55
"Dati positivi ma sono drogati dagli incentivi"	
08/03/2016 La Repubblica - Nazionale	56
"La flessibilità è fondamentale per crescere"	
08/03/2016 La Repubblica - Nazionale	57
Banche più "leggere" 23 mila tagli in arrivo e sempre meno filiali	
08/03/2016 La Stampa - Nazionale	58
Giù i licenziamenti, il successo del Jobs Act un modello per la Francia	
08/03/2016 La Stampa - Nazionale	59
L'Ue richiama l'Italia: conti a rischio anche con la massima flessibilità	
08/03/2016 La Stampa - Nazionale	61
Pronto il piano Draghi anti-deflazione ma il petrolio tiene vivo l'ottimismo	
08/03/2016 La Stampa - Nazionale	62
"A rischio la sicurezza dei dati fiscali" L'allarme del Garante sui 730 online	
08/03/2016 La Stampa - Nazionale	63
Contro la tagliola delle rate sui mutui meglio ricorrere al leasing immobiliare	
08/03/2016 Il Messaggero - Nazionale	64
Le mosse Bce come antidoto alla deflazione	
08/03/2016 Il Messaggero - Nazionale	66
«Debito e deficit, l'Italia non è in regola»	
08/03/2016 Il Messaggero - Nazionale	68
Anagrafe tributaria, duello sulla privacy	
08/03/2016 Il Messaggero - Nazionale	69
Anche Poste fornirà il Pin unico della pubblica amministrazione	
08/03/2016 MF - Nazionale	70
Senza Tagliadebito ci vorrà una patrimoniale	

08/03/2016 ItaliaOggi	71
Anagrafe tributaria inaffidabile	
08/03/2016 ItaliaOggi	73
Scudo fi scale parziale, sequestro confermato	
08/03/2016 ItaliaOggi	74
Scontrini, nuove multe	
08/03/2016 ItaliaOggi	75
La precompilata 2016 punta al fai da te	
08/03/2016 ItaliaOggi	77
Il raddoppio flop	
08/03/2016 ItaliaOggi	78
Oltre 17 mila frodi all'Ue	
08/03/2016 ItaliaOggi	79
Tutela Inail a costo invariato	
08/03/2016 ItaliaOggi	81
Cumulabile il riscatto della laurea con i congedi parentali	
08/03/2016 Avvenire - Nazionale	82
Ue e Italia, è duello sul debito pubblico	
08/03/2016 Il Giornale - Nazionale	83
«No all'uso indiscriminato dei dati pescati a strascico»	
08/03/2016 Il Giornale - Nazionale	85
Il Fisco irrompe in banca: spierà conti e carte di credito	
08/03/2016 Il Giornale - Nazionale	87
Allarme Confcommercio: il Pil cresce poco, il Paese non riparte	
08/03/2016 Libero - Nazionale	88
Conti di Renzi sbagliati Ci chiedono la manovra	
08/03/2016 Il Foglio	89
Non solo Berlino. Arriva il "fuoco amico" sul terzo eurosalvataggio di Draghi	
08/03/2016 Il Tempo - Nazionale	91
Il governo ci spia conti correnti acquisti e bonifici	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

08/03/2016 La Repubblica - Roma

93

Rifiuti all'estero e discariche ultimatum Tar alla Regione

ROMA

08/03/2016 La Stampa - Torino

94

Lavoro, sono centomila i piemontesi a reddito zero

IFEL - ANCI

11 articoli

venerdì si parla di piano strategico

Il ruolo delle città piccole nell'incontro con Fassino

Ci saranno il sindaco di Torino e presidente Anci, Piero Fassino, e il presidente di Iren Francesco Profumo tra i relatori di punta del convegno «Il ruolo delle città piccole e medie visto dal Piano Strategico Vercelli 2020», in programma venerdì alle 16,30 alla cripta del Sant'Andrea. Ad organizzare l'iniziativa è il Comune di Vercelli. Sarà un momento di confronto: «I Piani Strategici - spiegano da piazza Municipio - sono strumenti di programmazione obbligatori per città con più di un milione di abitanti. Ma sono ormai considerati di fondamentale importanza anche per realtà come i capoluoghi provinciali, intenzionati ad aumentare la propria capacità d'attrazione sia turistica, che imprenditoriale e commerciale». Da qui il progetto Vercelli 2020, affidato dall'amministrazione alla società romana Mecenate 90.

Apriranno i lavori il sindaco Maura Forte e Ledo Prato, segretario di Mecenate 90. A seguire, oltre a Fassino e Profumo, sono previsti interventi di Giuseppe De Rita, tra i fondatori del Censis (Centro Studi Investimenti Sociali) e Presidente di Mecenate 90, e il rettore dell'Upo Cesare Emanuel. «Sono lieta di poter ospitare relatori di questo livello - dice il sindaco Maura Forte - che riusciranno a rendere ancor più chiare le motivazioni per cui questa amministrazione vuole procedere con il Piano strategico Vercelli 2020. L'attenzione di amministratori ed esperti verso la nostra esperienza è ancora una conferma del carattere innovativo del processo che abbiamo messo in moto. Inoltre non è escluso che l'essere dotati di un Piano strategico, prossimamente, diventi condizione necessaria per poter accedere a finanziamenti; questa è solo una delle ragioni per cui siamo così determinati nel portare avanti questo progetto». [r. mag.] BY NC ND
ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Profughi, il Varesotto si mette in Comune

Rete civica di sindaci per l'accoglienza: al via esperienza inedita per l'Italia Corsi di italiano, orientamento al territorio, assistenza legale ma anche impegno degli ospiti nel volontariato: ecco le «buone pratiche» per coniugare il bene dei migranti e delle comunità

MARIA TERESA ANTOGNAZZA

Accogliere dignitosamente i profughi, con progetti di integrazione che vadano a beneficio delle comunità locali, senza dispendio di risorse per le casse pubbliche, si può. Ma a precise condizioni. A metterle nero su bianco, portate sul tavolo del prefetto di Varese e inviate all'Anci Lombardia (l'associazione dei Comuni della nostra regione) perché se ne faccia interprete presso la Regione e il Ministero sono una dozzina di sindaci del Varesotto, che hanno costituito la «Rete civica di sindaci per l'accoglienza». Il nuovo soggetto, prima esperienza in Italia, di cui è coordinatrice Maria Angela Monti, giovane assessore ai Servizi Sociali del comune di Lozza, patria del governatore Maroni, è stato presentato ieri sera a Tradate, presso la biblioteca Frera. Capo cordata è il sindaco di Comerio, Silvio Aimetti, che ha messo in pratica i criteri che ora la Rete vorrebbe diffondere come «buone pratiche di accoglienza», aiutandosi a vicenda. «Ormai abbiamo capito che questa ondata migratoria - ha spiegato Aimetti - non è un'emergenza di pochi mesi e quindi l'accoglienza va strutturata, sul modello del sistema Sprar, per produrre una reale integrazione. Oggi non è così e si va incontro a grandi rischi». Il primo e più grave fra quelli evocati dai sindaci è «l'improvvisarsi come enti gestori da parte di alberghi, aziende agricole, imprese, che non vanno oltre la sistemazione alberghiera degli stranieri, senza occuparsi degli aspetti propriamente sociali». E qui i sindaci entrano nel concreto, parlando delle esperienze già attive, come a Comerio o a Tradate: «Ci vogliono la scuola di italiano, l'orientamento al territorio e ai suoi servizi, l'assistenza legale, qualche forma di utilizzo sociale dei profughi in forma di volontariato, come restituzione per l'aiuto ricevuto, e poi l'accompagnamento sociale. A queste condizioni, la loro presenza nei nostri paesi può essere vista bene e generare dei benefici di nuovi rapporti sociali». Per arrivare a una nuova gestione dei profughi sono state fatte proposte precise, come ha spiegato Aimetti a nome degli altri Comuni aderenti alla rete - Tradate, Induno Olona, Lavena Ponte Tresa, Somma Lombardo, Comerio, Albizzate, Biandronno, Malnate, Fagnano Olona, Besozzo, Maccagno, Gallarate e Gorla Minore: «Accogliere i profughi in tutti i Comuni della Provincia, in proporzione agli abitanti, mentre attualmente solo trentadue su 139 li hanno accettati, con gravi conseguenze su chi ha aperto le porte: caso emblematico è quello di Gorla Minore che ha lo stesso numero di profughi di Varese, ottanta, ma con un decimo di abitanti. Poi bisogna attivare convenzioni condivise per attività di volontariato di queste persone, come stiamo facendo per esempio a Comerio. E, da ultimo, attivare canali privilegiati con istituti scolastici per l'insegnamento della lingua italiana».

Corsa alle fusioni: ecco i nuovi Comuni

FEDERICA BURONI

Ancona

Fusione dei Comuni, una pdl ne regolerà il complesso iter. La proposta di legge "Riordinamento territoriale dei Comuni e delle Province" sarà discussa, e approvata, oggi dal consiglio regionale. Osserva Francesco Giacinti, presidente della prima commissione Affari istituzionali e Bilancio: "La pdl tiene conto della legge Delrio ma disciplina in modo più tecnico e preciso questo aspetto visto che ci sono due incorporazioni in vista, quella di Tavoleto e Urbino e quella di Mombaroccio e Pesaro. La vera novità è l'introduzione di possibilità di indire il referendum da parte del 10% del corpo elettorale e questo indica una maggiore apertura verso il basso e verso le comunità".

Dunque, la pdl nasce dall'esigenza di assicurare la completa attuazione della disciplina statale in materia di fusione per incorporazione dei Comuni. Il passaggio fondamentale è rappresentato dal referendum consultivo, valido indipendentemente dal numero dei votanti. Secondo la pdl, la proposta, sottoposta a referendum, viene approvata se la risposta affermativa raggiunge la maggioranza dei voti validamente espressi. Un articolo della pdl fa, inoltre, presente che non può essere ripresentata la stessa richiesta di referendum se non sono trascorsi almeno cinque anni dalla data di pubblicazione nel bollettino ufficiale della Regione. Altro dettaglio importante e che costituisce il secondo step di questo percorso: i Comuni interessati devono trasmettere alla giunta regionale la richiesta di incorporazione entro 30 giorni dall'effettuazione del referendum e toccherà, infine, all'esecutivo regionale verificare la regolarità della richiesta.

Dettagli che, però, hanno già fatto storcere il naso a Roberto De Angelis, coordinatore Anci piccoli Comuni. "Ci sono alcuni nodi che la pdl non scioglie", rilancia il sindaco di Cossignano. Il primo: "Il quorum del 10% è risibile nel senso che questo 10% della popolazione è congruo per la rappresentatività della proposta?". Il secondo: "La trasmissione dei consigli comunali è un atto dovuto o c'è anche una valutazione da fare?". Il terzo ed ultimo nodo secondo De Angelis: "Il veto dei 5 anni vale solo per l'iniziativa popolare o anche per i consigli comunali?".

Dettagli, appunto, sui quali, però, l'Ance invita a riflettere considerando che, nel mezzo, c'è la sorte di tante comunità locali.

Ma la pdl si farà. Già, perché dietro l'angolo, ci sono due importanti fusioni per incorporazione da chiudere: quella di Mombaroccio con Pesaro e quella di Tavoleto con Urbino. Entrambi bloccati dal Tar proprio alla vigilia del referendum e, per entrambi, il 18 marzo c'è la sentenza. Un'altra ipotesi di fusione per incorporazione riguarda Maiolati e Rosora.

Ad oggi, secondo i dati dell'Ance Marche, sono 11 i processi di fusioni di cui 2 conclusi e 8 avviati o da verificare.

I due processi chiusi riguardano l'istituzione del nuovo Comune di Trecastelli, nato dalla fusione di Ripe, Monterado, Castel Colonna con 7.605 abitanti, e quello di Vallefoglia, nato dalla fusione di Colbordolo con Sant'Angelo in Lizzola, con 14.959 abitanti. Ci sono poi le ipotesi di fusione tra Saltara, Montemaggiore, Serrungarina, quella tra Monsano, San Marcello, Belvedere Ostrense e Morro D'Alba. L'elenco prosegue con le ipotesi di fusione tra Sarnano, Bolognola, quella tra Fiastra e Acquacanina, tra Pievebovigliana e Fiordimonte, tra Comunanza e Palmiano. La mappa delle fusioni, però, indica ancora un processo in corso: il procedimento di fusione per incorporazione, appena avviato, del comune di Camporotondo di Fiastrone nel comune di Tolentino. L'unico che non è andato a buon fine è il progetto di fusione dei Comuni di Belforte all'Isauro, Piandimeleto e Lunano: il referendum consultivo indetto a dicembre del 2013 ha dato infatti esito negativo e l'iter si è quindi bloccato. Da ultimo, non va dimenticato il distacco della frazione di

Marotta dal comune di Fano a quello di Mondolfo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Nuovo stile per il sito web del Broletto. Il Comun...

Nuovo stile per il sito web del Broletto. Il Comune di Lodi ha avviato un ampio ridisegno grafico per il suo portale, che è stato adattato anche per tablet e telefoni cellulari, dai quali giunge oggi oltre il 50 per cento degli utenti. Di recente l'amministrazione, che oltre al sito principale gestisce da diversi anni i canali youtube, twitter, facebook, un'App, alcune newsletter elettroniche tematiche e un sistema di segnalazioni on line per i cittadini, ha aperto anche un profilo su Instagram. Ecco i numeri del sito Internet: oltre 6.700 pagine web riversate dal vecchio al nuovo sito. Il restyling è stato seguito direttamente dal personale dell'Ufficio relazioni con il pubblico, guidato da Andrea Bruni, in collaborazione con l'azienda Idea Futura del Gruppo Dedagroup, fornitore della piattaforma FlexCMP su cui è costruito il sito che dal 2008 l'amministrazione cittadina propone quale contenitore principale delle proprie informazioni. «È fondamentale affrontare un tema politico di grande rilevanza, che riguarda gli avanzi di amministrazione, che sebbene siano frutto di economie di gestione, non sono oggi disponibili per i Comuni, quando invece rappresenterebbero una efficace leva per lo sviluppo locale e la realizzazione di importanti opere». Lo ha dichiarato il sindaco di Lodi, Simone Uggetti, nel corso dell'intervento che, in veste di presidente del dipartimento finanza locale di Anci Lombardia, ha tenuto ieri mattina in occasione del forum sul tema "Legge di Stabilità 2016: risultati raggiunti e problemi aperti", svoltosi presso la sala consiliare della Città Metropolitana, a palazzo Isimbardi di Milano, per iniziativa di Anci e Ifel. «Le nuove pratiche contabili - ha inoltre sottolineato Uggetti - destano preoccupazione, perché determinano il venir meno dell'autonomia degli amministratori, che si riducono a meri esecutori di funzioni». Erano in viaggio per Gubbio gli studenti di 3° A del liceo delle Scienze Umane Maffeo Vegio di Lodi. Si trovavano sul treno in transito sulla linea Bologna - Piacenza, che ieri ha investito e ucciso un cinquantacinquenne sui binari. La tragedia si è consumata intorno alle 8.30, fra Reggio Emilia e Rubiera, ed è stato attivato un servizio sostitutivo. Sul treno gli studenti erano in ventiquattro. Ma loro non si sono accorti quasi di niente, se non dopo il prolungato stop. Appresa la notizia della morte di un uomo sono rimasti molto toccati dall'accaduto e hanno cercato di consultare Internet per saperne di più. Il ritardo accumulato è stato di circa due ore un quarto. E solo in serata sono arrivati a destinazione. Rimarranno per cinque giorni in Umbria per uno stage formativo alla Libera Università di Alcatraz, dove sonderanno il loro pollice verde e impareranno vari aspetti legati alle scienze ambientali.

Il Cantone della Brianza senza Como? C'è che dice no. E sabato se ne riparla

Un "Cantone della Brianza" o un ente di area vasta che non tralasci Como? Le ipotesi sul tavolo sono ancora diverse - c'è pure chi non disdegna il mantenimento nella nuova entità anche di Sondrio -, anche se la Regione Lombardia ha già indicato la strada da seguire, impostando la riorganizzazione delle vecchie Province sulla base dei confini scelti per la riforma del sistema sanitario.

Sulla scia di questa volontà, dunque, al Pirellone si sta lavorando, con il coinvolgimento di Anci e Upl, sulla creazione di otto nuovi enti. Il "cantone" che interessa Lecco è quello che prevede l'unione del nostro territorio con quello monzese.

Sono molti, però, coloro i quali vorrebbero mantenere salda la vicinanza con Como, in virtù del brand del Lago e delle affinità che suggeriscono di riavvicinare le relative strade. Sabato mattina, sull'altro ramo del Lario, ci sarà modo di effettuare un'ulteriore riflessione su questa importante scelta, in occasione della mattinata di studio e confronto che si terrà a partire dalle 9.30 a Villa Gallia, in via Borgovico. "Area Vasta del Lario, un unico territorio indivisibile" è il titolo dell'incontro promosso dai rappresentanti democratici di Lecco, Como e del Partito Democratico della Lombardia, che hanno messo a punto questo evento per incontrare il mondo economico e associativo dei due territori.

Nell'occasione, con rappresentanti delle amministrazioni provinciali e di Comuni delle due attuali Province, si discuterà del futuro dell'area lariana. Ai lavori interverranno anche esponenti della federazione provinciale di Como del Pd e del Pd lombardo, tra cui il segretario regionale Alessandro Alfieri. L'evento è infatti inserito nel novero delle iniziative di "Verso Lombardia 2018", progetto che ha lo scopo di «costruire in modo condiviso il percorso che porterà alle prossime elezioni regionali». • C. Doz.

COMUNICAZIONE ISTITUZIONALE

Patto stabilità e finanza pubblica spiegate ai cittadini L'Ente locale lancia la campagna «Verità in Comune»

VAREDO (bfh) Si chiama «Verità in Comune» ed è una campagna di comunicazione creata da Anci l'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani - per spiegare ai cittadini i vincoli finanziari ed economici a cui sono sottoposti gli enti locali. A questa campagna ha aderito anche il Comune di Varedo. Si tratta di alcuni cartelli esplicativi, che ogni Comune può personalizzare con i propri dati e comunicando ai propri concittadini le proprie esigenze. Il risultato è stato poi pubblicato sul sito internet comunale e sulla pagina facebook ufficiale del Comune. La prima «slide» riguarda il tema in generale, ossia, chi produce il debito pubblico italiano? La risposta è: per il 98 per cento da Stato, Enti di previdenza, Regioni e Province e solo per il 2 per cento dai Comuni, ma ai comuni viene chiesto di ripianare in misura non proporzionale. Nel 2014 Varedo ha contribuito con 2 milioni e 346 mila euro Oltre tre milioni e 600 mila euro è l' avanzo di amministrazione del 2014, ossia i soldi che il Comune non ha potuto spendere per rispettare il famigerato patto di stabilità, a fronte di una sempre maggiore riduzione dei trasferimenti statali; la qual cosa ha portato gli enti locali ad aumentare le imposte locali: aumento di 158 euro nel 2014 la media dei comuni lombardi, 105 il dato varedese.

PRESIDENTE ANCI LOMBARDIA Scanagatti ai tavoli di lavoro pensa alle funzioni unitarie **«Ci sia assetto unico per le competenze»**

MONZA (cdi) Il sindaco di Monza Roberto Scanagatti, che è anche presidente di Anci Lombardia, è abbastanza sicuro del futuro che deve avere Monza. «La nostra città deve stare con la Brianza e non è all'ordine del giorno che entri nella Città Metropolitana. Poi se proprio l'ipotesi di un assetto autonomo di Monza e Brianza non verrà contemplato, la scelta più probabile è di essere accorpati con Lecco come già fatto con le Ats (le vecchie Asl ndr)». In settimana Scanagatti ha partecipato alla cabina di regia che si è tenuta in Regione Lombardia per discutere del disegno delle aree vaste. «Se Fabrizio Sala mi chiede cosa vuole fare Monza - ha poi detto il primo cittadino monzese replicando all'assessor regionale - lo vado oltre e gli chiedo di togliere l'Aler di Monza e Brianza dall'accorpamento con Como e Varese e di collegarci invece a Lecco». Ed è proprio il nodo delle competenze quello da sciogliere, perché oggi c'è un «guazzabuglio» di aree diverse per ogni settore. «Quello che ci preoccupa è questo: per i Trasporti come Monza siamo accorpati con Milano, Pavia e Lodi; queste anomalie vanno corrette. La Regione deve spostare le competenze e ridisegnarle in modo omogeneo. Poi anche lo Stato si deve adeguare con le Prefetture, le Camere di Commercio e tutto il resto perché ci sia un disegno unico». Il punto, per Scanagatti, sta tutto qui. «Se ci aggiungessero nell'area vasta anche Como oltre a Lecco non ci sarebbe problema e risolverebbe anche il rischio di dividere il Lario, l'importante è che poi si correggano le Ats, aggiungendo Como. Ripeto, il disegno deve essere unico». Si parla di funzioni anche nel documento che Anci Lombardia ha mandato al Governo. «Chiediamo che le aree vaste siano leggere, con deleghe sulle strade e sulle scuole superiori. Poi, perché vengano favorite le cooperazioni tra Comuni, verranno disegnate anche le zone omogenee. Non è nulla di strano: è ciò che già succede con gli ambiti territoriali oggi, i Comuni si consorziano per gestire servizi, ridurre i costi e mettere in rete le competenze». Roberto Scanagatti, sindaco di Monza

WATER ALLIANCE Otto aziende provinciali creano il più grande aggregato pubblico idrico in Italia. Con Piemonte e Veneto il Nord afferma la sua efficienza

Nato il patto per la buona gestione dell 'acqua

Nei prossimi cinque anni più di 800 milioni di euro di investimenti per mettere a norma depuratori e fognature e colmare il grave deficit infrastrutturale I rappresentanti delle 8 aziende pubbliche idriche provinciali che fanno parte di Water Alliance, insieme all'assessore regionale Claudia Maria Terzi

MILANO (gmc) L'acqua è un bene che appartiene a tutti, una risorsa straordinaria, vitale, ma anche un patrimonio da tutelare e valorizzare. A meno di un anno dalla sua nascita, si celebrano i primi passi di un modello lombardo virtuoso di gestione pubblica dell'acqua: l' aggregazione chiamata Water Alliance. Patrocinato da Regione, Expo 2015, Anci e Confservizi Lombardia, è stato annunciato per la prima volta al pubblico ad aprile 2015 con 7 aziende pubbliche provinciali Gruppo CAP (area metropolitana di Milano), BrianzAcque (Monza e Brianza), Lario Reti Holding (Lecco), Padania Acque (Cremona), Pavia Acque (Provincia di Pavia), SAL (Lodi), Uniacque (Bergamo), ed è arrivato recentemente a quota 8 con l'entrata di Secam, gestore idrico di Sondrio. Il progetto di Water Alliance è stato presentato il 29 febbraio a Palazzo Lombardia per coinvolgere gli stakeholder istituzionali e tutte le associazioni di settore. Si tratta di una novità assoluta nel panorama lombardo e una grande sfida che ha come obiettivo quello di affermarsi nel dibattito nazionale, anche in occasione della riforma in atto dei servizi pubblici locali, rappresentando una realtà efficiente fondata su qualità e investimenti, in grado di sviluppare sinergie industriali ed economiche. Ai saluti istituzionali di Roberto Scagnetti, presidente Anci Lombardia, e Giovanni Bordoni, presidente Confservizi Lombardia, è seguito l'intervento del portavoce della rete Alessandro Russo, presidente del Gruppo CAP: «Insieme all' esperienza del Veneto e adesso con il Piemonte, che ha manifestato l' intenzione di seguire le nostre orme, alcune delle principali aziende a partecipazione pubblica si stanno alleando e sta nascendo un modello di efficienza nel Nord Italia: una concreta risposta a chi vorrebbe mettere in discussione la gestione pubblica nel servizio idrico». Come aggregato nel settore idrico le otto aziende della Water Alliance servono quasi mille Comuni, dove erogano ogni anno oltre 500 milioni di metri cubi d'acqua, con più di 27mila km di rete di acquedotto e 2.758 pozzi. I depuratori sono 535, ai quali confluiscono più di 20mila km di rete fognaria. I ricavi complessivi superano i 650 milioni. Nei prossimi cinque anni le 8 realtà investiranno più di 800 milioni di euro per mettere a norma depuratori e fognature e risolvere così il grave deficit infrastrutturale che vede ancora l'Italia sotto procedura di infrazione comunitaria. Il dibattito è continuato con Claudia Maria Terzi, assessore regionale all' Ambiente, Energia e Sviluppo Sostenibile, Guido Bortoni, presidente AEGGSI, e Giovanni Valotti, presidente di A2a e di Utilitalia. «Per noi i gestori sono un partner fondamentale per lo sviluppo delle politiche di tutela - ha sottolineato l' assessore Terzi - Ciò non era possibile, finché gli interlocutori erano troppi e troppo piccoli per riuscire a lavorare su obiettivi così complessi, ma oggi che le condizioni sono decisamente cambiate, questo accresce le possibilità di conseguire buoni risultati».

LOCRIE Amministrazioni locali al bivio per non morire

Dopo la gestione associata Comuni tra fusioni e unioni

Solo 8 gli enti salvati dalla legge proposta dal Pd
VINCENZO RACO

COMUNI tra un futuro in cui incombe "la minaccia" di fusione obbligatoria e possibile unione dei comuni in sostituzione delle gestioni associate il cui obbligo è stato prorogato al 31 dicembre 2016. Una delle prime ipotesi studiate dall'ex commissario dello spending review Cottarelli era appunto il taglio drastico dei comuni dagli 8 mila presenti. Taglio che prevedeva un'incentivazione alle fusioni dei comuni, magari precedute da unione degli stessi. La fusione obbligatoria al momento è un'ipotesi che parte da un'iniziativa parlamentare che mette a ischio tutti i comuni al di sotto dei 5 mila abitanti, tanto per fare un esempio nella Locride attualmente solo 8 comuni su 42 "so pravvivrebbero" mentre tutti gli altri sarebbero costretti a "fondersi". La proposta di legge a riguardo è la C.3420 che porta come primo firmatario l'onorevole Emanuele Lodolini del Partito Democratico ed è stata presentata in Commissione Affari costituzionali il 12 novembre 2015 pronta ad essere calendarizzata. Una legge che vuole modificare il testo unico di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, in materia di popolazione dei comuni e di fusione dei comuni minori. e modificare l'articolo 13 del Tuel rendendo la fusione tra comuni al di sotto dei 5 mila abitanti obbligatoria. Una legge semplice in tre articoli, il secondo dei quali prevede che, una volta approvata la legge, i comuni abbiano 24 mesi per potersi unire in fusioni, qualora non lo facciano scatta la fusione obbligatoria, ma attenzione in tal caso l'articolo due prevede che i comuni assoggettati a fusione obbligatoria non spettino i contributi straordinari previsti dalla legge a favore dei comuni che abbiano proceduto alla fusione di propria iniziativa. L'articolo tre invece disciplina gli interventi regionali nell'arco di quattro anni dall'approvazione delle leggi trascorsi i quali, qualora una Regione non abbia provveduto alla fusione obbligatoria dei comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti con propria legge, essa, a decorrere dall'anno successivo, è soggetta alla riduzione di una quota pari al 50 per cento dei trasferimenti erariali in suo favore. Un disegno di legge che sta suscitando perplessità anche per il costo della gestione transitoria visto che i comuni coinvolti dovrebbero una volta stabilito un tempo limite per la fusione essere commissariati entro il periodo stabilito e poi si dovrà procedere a nuove elezioni. L'Anci sembra contraria a questa ipotesi, ma è conscia del fatto che le gestioni associate si sono rivelate un flop, per cui al tavolo della trattativa governativa potrebbe passare l'Unione dei Comuni in forma obbligatoria, in modo che ogni comune conservi la sua autonomia ma si crei appunto un Unione degli stessi per fornire servizi più efficaci.

Foto: Emanuele Lodolini

PORTO TOLLE

La consigliera De Stefani è per il baratto amministrativo

PORTO TOLLE - A distanza di alcuni giorni dal consiglio comunale il Movimento 5 Stelle torna a sostenere il baratto amministrativo. "Abbiamo letto - dice Veronica De Stefani - che il baratto amministrativo sarebbe stato ritirato perché presupporrebbe la necessità di rivedere, almeno in parte, gli appalti per determinati servizi; il fatto è che non si è mai parlato di rivedere gli appalti in quanto è uscita di recente una nota dell'Ifel che chiarisce che gli interventi dei cittadini o di gruppi di cittadini dovranno essere alternativi e sostitutivi rispetto a quelli del Comune". E ancora "Lo scopo di questa legge è di dare supporto pratico nella cura e l'abbellimento della città, dei suoi edifici e infrastrutture offrendo un pratico aiuto a tutti gli interventi in cui l'amministrazione non riesce ad arrivare, così i cittadini potranno rendersi utili in cambio di uno sconto sulle tasse comunali". Durante il consiglio comunale è emerso "da parte dell'amministrazione un forte interesse nei confronti del baratto amministrativo, che non è stato immediatamente approvato perché confrontandosi con gli uffici si sono manifestate alcune difficoltà pratiche, noi riteniamo che le difficoltà esistano in ogni attività, in molti comuni hanno già introdotto il baratto amministrativo e altri lo stanno facendo. Pertanto essendo nostro desiderio riuscire a concretizzare questa iniziativa anche nel nostro territorio, abbiamo deciso di ritirare l'odg non perché sia di difficile applicazione ma perché l'amministrazione si è impegnata ad attivarsi in tempi brevi a creare un gruppo di lavoro che porti a redigere un regolamento condiviso, e a quanto pare nella prossima conferenza di capigruppo si inizierà a confrontarsi sulla tematica".

Call center tremano licenziamenti vicini

PALERMO. E' iniziato il conto alla rovescia per i lavoratori di Almaviva, uno dei più grandi call center siciliani che contano 5 mila addetti in tutte le sedi della regione e solo 1.800 a Palermo. Il suo destino sembra essere segnato, ed in senso purtroppo negativo: con ogni probabilità l'azienda darà vita a breve ai preannunciati licenziamenti. I sindacati ancora si aggrappano al vertice che si terrà domani, mercoledì 9 marzo, a Roma: attorno ad un tavolo si riuniranno le stesse organizzazioni di categoria con i rappresentanti dei ministeri del Lavoro e dell'Economia, l'Anci (associazione nazionale Comuni italiani), le associazioni degli industriali e l'Assocontact (l'associazione nazionale dei contact center in outsourcing). L'idea è quella di pensare ad un "salvagente" che possa scongiurare la mobilità di 1.500 unità di personale, come da tempo si va ventilando. Ieri sera è andato di scena uno spettacolo di solidarietà con artisti palermitani al Teatro Politeama, con l'idea proprio di sensibilizzare l'opinione pubblica rispetto all'ulteriore "catastrofe" occupazionale che si verificherebbe in una Sicilia già di suo ampiamente martoriata. Nel contempo è stata lanciata una campagna nazionale di sensibilizzazioni avviata sui social network twitter e facebook con l'hashtag #siamotuttialmaviva per coinvolgere le istituzioni nazionali. L'impressione è però che tutto possa essere stato già scritto e, anche se non si dice per i dovuti scongiuri, l'impresa di evitare i licenziamenti appare davvero molto remota in questa fase. "Comune di Palermo e Regione - afferma il segretario della FistEl Cisl Palermo-Trapani, Francesco Assisi - hanno dato la loro disponibilità a siglare patti di area e a decretare la crisi di settore". Ma questo può bastare? Sembra proprio di no, anche perchè l'azienda è privata e quindi non ha particolari vincoli, se non quelli di ammorbidirsi con una pressione di piazza e istituzionale. Nemmeno il "ddl appalti" con la sua clausola sociale approvata di recente per i call center sembra sia in grado quindi di fermare l'emorragia di posti di lavoro, non solo in Sicilia ma un pò in tutta Italia. I tagli si concentrano sulle commesse di Enel e Poste, attribuite con un ribasso così pesante da non permettere alle aziende che le avevano di mantenerle. In particolare, secondo Slc Cgil, Fistel Cisl e Uilcom sono 3.500 i lavoratori a rischio in tutta Italia tra Almaviva e Gepin, mentre si arriverebbe a 8 mila con altri lotti in scadenza nei prossimi mesi e includendo imprese come Call&Call, Uptime e Abramo. In Sicilia il fenomeno è molto sentito anche per le proporzioni di un settore che negli anni è diventato un pilastro occupazionale dell'Isola: stiamo parlando di ben 18 mila posti di lavoro tra diretti, vale a dire quelli in house, e outsourcing, i servizi in poche parole esternalizzati. "Da 17 anni si è creata questa occupazione nel territorio siciliano - aggiunge Assisi - e non si può così di colpo dismettere senza avere stabilito le regole di appalti, subappalti e sulle delocalizzazioni all'estero. Per un settore in crisi così importante le istituzioni sono chiamate a trovare le risorse economiche necessarie al mantenimento del comparto". Michele Giuliano Cos'è la clausola sociale, salvagente dei call center La "clausola sociale" è vista come il salvagente per i call center proprio per evitare quello che già si sta verificando, cioè che le commesse siano date in appalto al massimo ribasso con disponibilità finanziarie dei privati che sono inferiori rispetto ai costi di mantenimento del personale esistente. La stessa "clausola sociale", così come è formulata nel ddl approvato il 14 gennaio scorso, non sarà veramente efficace per salvare i posti legati a determinati operatori finché non verrà recepita nel rinnovo del contratto nazionale, con il riferimento alla "territorialità": fino a quel momento, per soddisfarla, basterà mantenere i livelli occupazionali precedenti, anche cambiando città e quindi assegnando il lavoro a nuovi operatori, sottraendolo a quelli che lo gestivano prima. Resta quindi altissimo il rischio di delocalizzazioni dal momento che le aziende committenti hanno già evidenziato la tendenza ad abbassare continuamente i costi con spostamenti in paesi come la Romania o l'Albania, dove si risparmia nettamente su salari, coperture previdenziali, tasse, sicurezza e tutele sindacali. In questi giorni a Palermo ci sono state, nell'arco di poche settimane, ben tre proteste di piazza considerata la prospettiva di migliaia di esuberanti e la conclusione a fine maggio dei contratti di solidarietà in

atto esistenti. (mg)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

FINANZA LOCALE

5 articoli

Riforma Pa. I correttivi MILANO

Trasparenza, per l'Anac rischio costi sui cittadini

Gianni Trovati

La «trasparenza totale» all'italiana, scritta nel decreto attuativo della riforma Madia che disciplina la versione tricolore del «Freedom of information act», rischia di costare troppo ai cittadini che la richiedono, e troppo poco alle amministrazioni che la negano. Per questa ragione l'Anac chiede una serie di correttivi al testo che, dopo aver ottenuto il parere di Consiglio di Stato e Conferenza unificata attende l'esame delle commissioni parlamentari. Prima di tutto, per rendere più certi i confini del nuovo diritto di accesso l'Autorità chiede di definire «in termini meno generici» gli interessi pubblici e privati che possono giustificare lo stop alla trasparenza. Parlare, come fa il decreto, dell'esigenza di tutelare «la politica e la stabilità finanziaria ed economica dello Stato», oppure della «protezione dei dati personali» rischia secondo l'Anac di aprire le porte a esenzioni troppo ampie. Ma è il piano dei costi quello più scivoloso per la nuova trasparenza. Il decreto prevede la risposta della Pa sia «subordinata al rimborso del costo sostenuto dall'amministrazione», alzando quello che secondo l'Anac «potrebbe rivelarsi un serio ostacolo all'accesso». Un problema analogo attende chi si vedrà negare le informazioni, e avrà come unica arma il ricorso al Tar, con un costo che l'Anac definisce «non irrilevante». Per rimediare, l'Authority suggerisce di prendere esempio da altri ordinamenti: per l'accesso, si potrebbe definire ad esempio una franchigia a carico della Pa, mettendo a carico del richiedente solo la quota che la supera (come avviene nel Regno Unito), e rafforzando le difese contro le richieste ripetitive o vessatorie. Per il contenzioso, l'opzione possibile è affidare la vigilanza all'Anac, che si candida anche a scrivere le linee guida per l'applicazione. L'Authority, però, chiede anche la possibilità di sanzionare le amministrazioni che non si adeguano, perché il richiamo alle sole responsabilità disciplinare e dirigenziale rischia di essere troppo vago.

Foto: gianni.trovati@ilsole24ore.com

Bollo auto. La posizione dell'associazione dopo il DI enti locali

Assilea: Nel leasing paga solo il locatario

IL PUNTO CONTROVERSO Secondo l'associazione la Regione Lombardia e la Ctp di Milano sono isolate nel prevedere gli operatori obbligati in solido M.Cap.

ρAncora controversie sul bollo auto per i veicoli in leasing. L'Assilea (l'associazione di categoria degli operatori) segnala che alcune Regioni stanno annullando in autotutela le contestazioni che avevano inviato a società di locazione finanziaria per bolli non pagati dai loro clienti. Secondo l'associazione, quindi, sarebbe minoritario l'orientamento della Regione Lombardia, che continua a ritenere responsabili anche gli operatori, almeno per i periodi d'imposta antecedenti all'ultima modifica normativa (DI 78/2015, decreto enti locali). Un orientamento che finora ha ottenuto sentenze favorevoli dalla Commissione provinciale tributaria di Milano (si veda Il Sole 24 Ore del 2 febbraio), mentre - segnala l'Assilea - altri organi giudicanti hanno deciso in modo contrario. Tutto nasce dalla legge 99/2009, il cui articolo 7, comma 2, modificava l'articolo 5, comma 29, della legge 53/1983 (la norma fondamentale sul bollo auto) aggiungendo il locatario all'elenco dei soggetti passivi. Il testo non consentiva di capire se la sua responsabilità fosse esclusiva o in solido col locatore (la società di leasing), per cui poi il DI 78/2015 (articolo 9, commi 9bis, ter e quater) ha chiarito con un'interpretazione autentica che obbligato è solo il locatario. La Regione Lombardia ritiene che quest'interpretazione non abbia valore retroattivo e ha ottenuto a Milano alcune sentenze favorevoli. Peraltro, la Regione ritiene incostituzionale la norma, anche se finora non è riuscita a ottenere che un giudice sollevi una questione di legittimità davanti alla Consulta). L'Assilea ricorda però che ci dall'entrata in vigore del DI 78/2015 ci sono già «numerosissime pronunce giurisprudenziali a favore delle società di leasing» e che «l'intenzione del legislatore è chiaramente esplicitata», anche nel suo ambito temporale di applicazione retroattivo. Perciò la questione sarebbe definitivamente chiarita. L'associazione riferisce che il caso-Lombardia sarebbe isolato, perché le altre Regioni stanno annullando le contestazioni agli operatori, e cita un recente intervento del Garante del contribuente della Regione Marche. L'Assilea ricorda che tra le più celeri ci sono Toscana (dopo che la Ctp di Firenze ha accertato la cessazione della materia del contendere), Campania e Lazio (dove la Commissione Tributaria Regionale ha dichiarato non fondata la pretesa dell'amministrazione). Ora bisognerà vedere se queste tendenze si generalizzeranno anche in Lombardia.

IL CASO

Tasse, ticket e moduli online arriva il pin unico taglia-sportelli

FILIPPO SANTELLI

A PAGINA 22 Dall'Inps all'Inail funzionerà così ROMA. Una sola chiave per entrare in tutti gli uffici pubblici. Per pagare la Tasi, il ticket o chiedere il riscatto della laurea dal Pc di casa o dallo smartphone, senza file allo sportello.

E con moduli virtuali, anziché compilando montagne di scartoffie. Nome utente e password: non è da poco la semplificazione promessa ai cittadini italiani dallo Spid, la nuova identità digitale per accedere ai servizi della pubblica amministrazione. Che dopo mesi di annunci, sperimentazioni, ritardi, ora è pronta a partire. «A brevissimo», questione di giorni, annuncerà oggi il ministro Marianna Madia. Con l'obiettivo di arrivare a 10 milioni di utenti registrati da qui a dicembre 2017, quando tutti gli enti della macchina dello Stato dovranno aderire al sistema.

Il ritardo da recuperare è enorme. Negli ultimi dodici mesi, certifica la Commissione, solo un italiano su quattro ha utilizzato servizi di e-government. La media comunitaria è del 46 per cento, peggio di noi solo Romania e Bulgaria. Gli sportelli online spesso ci sono, ma ognuno con le sue credenziali: una giungla di password che il Pin unico dovrebbe sfrondare. Dal giorno del debutto, oggi Madia lo cercherà sul calendario, si partirà con circa 300 servizi. L'Inps renderà disponibili procedure come la richiesta degli assegni familiari o il riscatto della laurea, l'Inail la compilazione del Cud, l'Agenzia delle Entrate passaggi legati alla dichiarazione dei redditi.

Hanno già aderito sei Regioni, Friuli-Venezia Giulia, Piemonte, Liguria, Emilia Romagna, Marche e Toscana, che permetteranno di pagare online mense scolastiche e ticket sanitario, e il Comune di Firenze, dove si potrà regolare la Tasi. «Altri enti aderiranno nei prossimi giorni», dicono dall'Agenzia per l'Italia digitale, l'Agid, regista del progetto.

A erogare lo Spid, in realtà, saranno dei soggetti privati. Per ora si sono accreditati in tre: Telecom Italia, Poste e InfoCert. Bisognerà presentare dati anagrafici, codice fiscale, numero di cellulare e indirizzo mail: la verifica dell'identità avverrà faccia a faccia (Poste potrebbe utilizzare i portalettere), via webcam, o con firma digitale. Nel giro di qualche giorno lo Spid dovrebbe arrivare a casa via raccomandata o mail. Senza costi, si legge sui siti di Tim e InfoCert, «per i primi due anni».

All'inizio resteranno validi anche i vecchi codici di accesso, come quelli Inps, per poi procedere alla conversione al nuovo Pin unico.

Il sistema prevede livelli di sicurezza diversi a seconda del servizio erogato. Per quelli base basteranno nome utente e password, per i più delicati, come i pagamenti, verrà richiesta una parola chiave usa e getta. L'ultimo livello, che dovrebbe essere dedicato ai professionisti, prevede l'autenticazione con un supporto fisico, per esempio una carta chip, fornita a pagamento. A tutela della privacy, assicura l'Agid, gli utenti non verranno profilati.

Il lancio dello Spid permetterà di passare alla fase successiva nella digitalizzazione della Pubblica amministrazione. Anziché disseminati sui siti dei vari enti, il governo vuole infatti riunire tutti i servizi in un unico portale, Italia Login. Entro fine anno poi dovrebbe essere completata l'anagrafe unica dei residenti, che centralizzerà i database degli 8mila Comuni tricolori. E per la fine del 2017, prevedono i decreti di riforma della Pa approvati in fase preliminare, il cittadino potrà eleggere un domicilio digitale a cui gli uffici dello Stato saranno obbligati a indirizzare tutte le comunicazioni, multe comprese, pena la non validità. Bella sfida, cambiare il modo di lavorare della macchina pubblica. Un piano per cui le competenze restano frammentate tra Agid, Regioni, ministeri e consulenti speciali del governo, e le risorse molto incerte. Ma che oggi fa almeno un primo passo.

Come si ottiene?

Che cos'è lo Spid?

Il servizio è a costo zero per i primi due anni Lo Spid (Sistema pubblico di identità digitale) è una identità digitale che consente ai cittadini di accedere, con un nome utente e una password unici, a servizi on line della pubblica amministrazione, e in prospettiva anche dei privati. Va richiesto ai gestori dell'identità digitale, soggetti privati accreditati, che attualmente sono tre: Occorre fornire i propri dati anagrafici, codice fiscale, documento di identità, mail e cellulare. Dopo la verifica lo Spid arriverà via raccomandata o mail. InfoCert Poste Italiane Telecom Italia Sostituirà gradualmente tutte le password esistenti. Le password cominceranno a essere rilasciate entro fine marzo.

A che cosa serve?

OBIETTIVO: 10 milioni di utenti entro fine 2017. Si parte con circa 300 servizi, tra cui: Inps riscatto della laurea Inail consultazione Cud richiesta di assegni familiari richiesta bollettini Agenzia delle entrate dichiarazione redditi studi settore

Regioni Friuli Venezia Giulia, Piemonte, Liguria, Emilia Romagna, Marche e Toscana Comune di Firenze tributi locali, mense scolastiche, ticket sanitari tributi locali come la Tasi

Quanto è sicuro?

solo

USERNAME e PASSWORD

per i servizi base

USERNAME e PASSWORD

usa e getta per servizi che richiedono maggiore privacy

USERNAME e PASSWORD e SMART CARD

(a pagamento) per i servizi che comportano trasferimenti di denaro o di documenti sensibili

Non ci sarà alcuna profilazione dell'utente A seconda del servizio sono previsti tre livelli di sicurezza:

Quali saranno le prossime tappe?

2017

2016 Entro la fine del 2016 dovrebbero arrivare: dovrebbe arrivare: un'anagrafe unica della popolazione residente per gli 8mila Comuni italiani Italia Login, un portale unico per tutti i servizi della PA digitale Domicilio digitale: un indirizzo virtuale a cui la PA sarà obbligata a inviare tutte le comunicazioni con il cittadino

www.funzionepubblica.gov.it www.agid.gov.it PER SAPERNE DI PIÙ

IL LOGIN ENTRO IL 2017 L'ADESIONE DEGLI ENTI Un'immagine del login. L'obiettivo è di arrivare a 10 milioni di utenti registrati entro il 2017, quando tutti gli enti della macchina dello Stato dovranno aderire al sistema

DECRETO

Calamità naturali, per gli enti ecco minisconto sul Patto

MATTEO BARBERO

Per gli enti colpiti da calamità naturali arriva un minisconto sul Patto 2015 sotto forma di spazi finanziari, ossia di permessi di sfioramento dell'obiettivo. A distribuirli è il dpcm 18/12/2015, adottato in attuazione dell'art. 3, comma 1-bis, del dl 154/2015. Complessivamente, sono stati assegnati 2.070.501 euro alle amministrazioni che hanno dovuto sostenere spese, a valere sull'avanzo di amministrazione e su risorse rivenienti dal ricorso al debito, per far fronte ai danni causati da eventi verificatisi nell'anno 2015 per i quali sia stato deliberato lo stato di emergenza prima della data di entrata in vigore della legge di conversione del citato dl, ovvero prima del 30 novembre scorso. Le richieste pervenute regolarmente hanno evidenziato un fabbisogno più alto delle disponibilità (oltre 16 milioni), per cui si è dovuto procedere ad un riparto proporzionale. Fra i comuni, l'importo maggiore è quello assegnato a Firenze (177 mila euro), seguita da Forte dei Marmi (163 mila) e da Civitella Casanova (134 mila). Fra le province, invece, primeggia Cuneo (48 mila). Il provvedimento arriva ad esercizio finanziario ampiamente chiuso, a conferma della necessità di definire per tempo misure analoghe a valere sul pareggio di bilancio 2016, al fine di non ostacolare gli interventi di ripristino (si veda ItaliaOggi del 5/3/2016). Per i beneficiari, l'esclusione dei pagamenti sostenuti trova evidenza, nei limiti degli spazi finanziari attribuiti, nelle voci S9-bis e S25-bis del modello Monit/15 del secondo semestre 2015.

Taglio delle tasse, Cna in pressing «Via subito l'Imu sui capannoni»

Matteo Palo ROMA TAGLIARE l'Imu sui capannoni, già nel 2016. E introdurre regole fiscali più facili da applicare per le piccole imprese. Per Sergio Silvestrini, segretario generale della Cna, il cantiere della riforma della tassazione non deve essere chiuso, perché restiamo un paese con un livello di prelievo totale sulle imprese eccessivo: oltre il 60 per cento. E perché la congiuntura internazionale e la lenta ripresa dei consumi non devono lasciare tranquilli. Bisogna continuare a lavorare per rendere di nuovo solido il terreno sotto i piedi delle Pmi. Partiamo dalla vostra proposta sulla cessione delle imprese. «Pensiamo che il futuro del paese sia in mano ai nuovi imprenditori. Un paese che non ha ricambio è un paese in affanno. Per questo, abbiamo pensato a un modo per alimentare in modo positivo un circuito di ricambio generazionale. Con la nostra proposta è possibile abbattere il carico fiscale». Il tema delle tasse per voi resta centrale? «Certamente, sì. Qualcosa è stato fatto ma non abbastanza. Abbiamo ancora un total tax rate di oltre il 60%, che significa uno dei prelievi fiscali più alti del mondo. È un peso non accettabile, rispetto al quale ci aspettiamo delle novità già nel 2016. Penso al taglio dell'Imu sui capannoni: sugli immobili produttivi c'è un regime di doppia tassazione che non accettiamo. Sarebbe necessario anche introdurre la tassazione dei redditi per cassa e non per competenza. In questo modo gli imprenditori non dovrebbero pagare tasse su redditi che non hanno materialmente percepito. Questo sul fronte interno, ma anche dall'Europa ci aspettiamo di più». In che senso? È ormai chiaro che stiamo andando verso una deflazione. E si tratta di un male difficile da debellare. Per questo, penso che vadano benissimo i vincoli di bilancio europei ma serve un cambio di passo sulle misure di stimolo all'economia reale. Va bene il quantitative easing della Bce di Mario Draghi, ma forse non è più sufficiente. L'Europa deve fare una politica espansiva». È preoccupato dalla situazione dei consumi? «I consumi sono in ripresa, ma in maniera non adeguata. E lo stesso si può dire degli investimenti. Siamo ancora afflitti da problemi come lo scarso credito alle imprese e i ritardi nei pagamenti pubblici. Senza contare misure come lo split payment, che non consente alle aziende di incassare l'Iva, drenando liquidità». In tutto il mondo si assiste ad un rallentamento dell'economia... «Sulla congiuntura economica stanno pesando molto i mercati internazionali, che non riescono a dare la spinta che ci aspettavamo. Anche il calo del prezzo del petrolio, così auspicato a livello nazionale, si sta trasformando in un fattore di instabilità a livello globale». Su tutte queste questioni peserà anche la contrattazione. Qual è la vostra posizione? «Nei prossimi giorni incontreremo i sindacati e siamo pronti ad ascoltare le loro posizioni. Per quanto ci riguarda, siamo favorevoli a valorizzare il secondo livello che, concretamente, vuol dire puntare molto sull'elemento territoriale. Al di là del modello contrattuale, però, faccio un auspicio». Quale? «Spero che siano le parti sociali a definire le regole del gioco. Questa è una questione troppo delicata e importante perché arrivino soggetti esterni a definirla. Per essere chiari, non penso sia una materia di competenza del Governo».

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

43 articoli

Retrosceca

Una manovra da 3 miliardi tra risparmi e voluntary

Il decreto rimborsi Oggi l'emendamento per elevare a 300 milioni i fondi per il decreto rimborsa-crac.
L'ipotesi del varo a fine marzo
Lorenzo Salvia

ROMA Frenano al ministero dell'Economia. Dicono che non ci sarà bisogno di una vera e propria manovra, con aumento di tasse o taglio di spese, dopo la lettera in arrivo di Bruxelles. Il documento di Bruxelles richiamerà l'Italia all'ordine sui conti, pur senza aprire la strada ad una vera e propria procedura d'infrazione. E come risposta un intervento ci potrebbe essere, si parla di 2/3 miliardi, sotto forma di un semplice aggiustamento di bilancio che potrebbe tener conto del calo degli interessi da pagare sui titoli di Stato, già scontato ma solo in parte. E magari pescare qualcosa dalle entrate della voluntary disclosure, il rientro dei capitali all'estero, per la quale nel 2016 sono stati messi a bilancio prudenzialmente 2 miliardi di euro, contro un'entrata totale di 4 miliardi, sebbene ancora in fase di verifica. Basterà? L'ipotesi di un aumento delle accise sulle sigarette viene considerata non praticabile per motivi politici, visto che siamo a ridosso delle elezioni amministrative di giugno. Per gli stessi motivi è stata archiviata anche l'idea di una sanatoria sul mancato pagamento del canone Rai negli anni scorsi, magari da agganciare alla nuova modalità di versamento, direttamente con la bolletta della luce.

Niente tasse, niente tagli: almeno nelle intenzioni il mandato politico è questo. Eppure la manovrina a costo-zero è sul tavolo. L'intenzione del governo è di usarla non solo e non tanto come risposta alla lettera in arrivo da Bruxelles. Ma pensando al futuro. Come segno di buona volontà da mettere sul tavolo per avere nei prossimi due anni gli stessi margini di flessibilità di quest'anno. In sostanza altri 13 miliardi di euro sia nel 2017 sia nel 2018 come somma della clausola sulle riforme (che vale lo 0,5% del Prodotto interno lordo) e delle clausola sugli investimenti (che vale invece lo 0,3% del Pil). Non solo.

La manovrina a costo-zero potrebbe facilitare un'altra trattativa in corso, ancora più delicata. Il governo italiano chiede che le spese per i migranti non vengano più conteggiate alla voce eventi eccezionali, con relativa clausola che Bruxelles può autorizzare oppure no. Ma, visto che si tratta di un problema strutturale con il quale fare i conti anche nei prossimi anni, diventi una voce di spesa dell'Unione europea. E sia finanziata con l'emissione di titoli di debito pubblico europeo. Un progetto ambizioso, sul quale da giorni sono in corso i contatti fra Roma e Bruxelles. Contatti che hanno subito un'accelerazione dopo che, al ministero dell'Economia, si è chiuso il lavoro tecnico di preparazione sui due decreti per il rimborso dei risparmiatori che hanno perso i soldi investiti nelle obbligazioni subordinate delle quattro banche fallite nel novembre scorso, e cioè Etruria, Marche, CariFerrara e CariChieti.

I due provvedimenti sono pronti ma il presidente del consiglio Matteo Renzi non ha ancora dato il suo via libera. Palazzo Chigi preme perché venga alzato in qualche modo il numero delle persone che possono avere diritto all'indennizzo. E sul punto ci sono movimenti in corso. Oggi Scelta civica, il partito del viceministro all'Economia Enrico Zanetti, presenterà un emendamento per portare da cento a 300 milioni le risorse messe a disposizione dal fondo interbancario con l'ultima Legge di Stabilità. Una modifica che sarà presentata in commissione Finanze alla Camera, dove si discute un altro provvedimento sulle banche, il decreto legge che riguarda le Banche di credito cooperativo. Per i due provvedimenti sui criteri e le procedure per i rimborsi, però, è possibile che il via libera formale arrivi fra qualche giorno. Far partire subito gli arbitrati avrebbe fatto arrivare i primi giudizi nei giorni del voto per le amministrative di giugno. Inevitabile che qualcuno non sia contento della somma ricevuta. Inevitabile che la questione non faccia sentire il suo peso nelle urne.

lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure allo studio

1 Tasse Il ministero dell'Economia scarta l'idea di un aumento delle accise sui tabacchi. E anche l'ipotesi di una sanatoria sul canone Rai non pagato negli anni scorsi da agganciare a nuove modalità di versamento, direttamente con la bolletta della luce. Almeno nelle intenzioni, alla vigilia del voto delle amministrative di giugno, il governo vuole evitare un aumento del carico fiscale sui cittadini.

2 Capitali all'estero Una parte delle risorse necessarie per la manovra correttiva potrebbe arrivare dalla voluntary disclosure, il rientro dei capitali detenuti all'estero. Nell'ultima legge di Stabilità, sono stati messi a bilancio sotto questa voce 2 miliardi di euro. Un calcolo prudenziale. Le entrate totali arrivano al doppio, 4 miliardi di euro, anche se sono ancora in corso le verifiche sulle domande presentate

3 Le riforme La manovra dovrebbe servire a ottenere nei prossimi due anni gli stessi margini di flessibilità chiesti per il 2016 con le clausole per le riforme e per gli investimenti che valgono lo 0,8% del Pil, circa 13 miliardi di euro. Con l'obiettivo di spostare verso Bruxelles le spese per la gestione dei migranti. Fondi che, secondo l'Italia, dovrebbero arrivare con l'emissione di titoli di debito pubblico europeo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La spinta di Draghi all'inflazione Bce alla prova dei tassi sottozero

Settimana decisiva per l'Eurotower. Il presidente: non arrendersi ai prezzi bassi
Danilo Taino

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO In Europa, la storia della settimana sarà, al fianco di quella dei rifugiati, la riunione di giovedì del Consiglio dei Governatori della Banca centrale europea. Prenderà decisioni che, proprio come quelle sui migranti, avranno probabilmente effetti di grande rilievo per il futuro dell'Eurozona e della Ue. Scelte non facili, per Mario Draghi e per i suoi colleghi. Nonostante la politica monetaria non convenzionale (Quantitative Easing, QE) in essere da un anno e mezzo - che si concretizza in tassi d'interesse negativi per lo 0,30% sui depositi che le banche tengono presso la Bce e nell'acquisto di 60 miliardi al mese di titoli sui mercati - nell'area euro la crescita dell'economia è debole e, soprattutto, l'inflazione non riprende, è anzi tornata sotto lo zero.

Draghi ha assicurato che non c'è alcuna ragione per dichiarare persa la battaglia per riportare l'inflazione verso l'obiettivo del quasi 2%. E ha fatto capire che giovedì l'istituto di Francoforte prenderà nuove misure in quella direzione. Il problema è quali. I mercati si aspettano un ulteriore taglio del tasso d'interesse sui depositi bancari - ormai diventato il riferimento principale nell'Eurozona - di un altro 0,10% e probabilmente un aumento a 70-75 miliardi degli acquisti mensili dei titoli. E' però probabile che anche questo salto di aggressività della Bce sia giudicato sui mercati non interamente sufficiente per l'obiettivo di fare ripartire l'inflazione. Finora il Qe è stato responsabile di una buona parte della ripresa e ha evitato che l'area euro finisse in deflazione (calo stabile dei prezzi): non è però stato sufficiente a mettere l'inflazione sulla strada del 2%. Non solo: ci si domanda fino a quale livello e per quanto tempo la politica dei tassi negativi possa essere mantenuta senza creare effetti collaterali gravi.

Un'analisi pubblicata domenica dalla Banca per i regolamenti internazionali (Bri), la cosiddetta banca dei banchieri centrali, ha sottolineato che «c'è grande incertezza sul comportamento degli individui e delle istituzioni se i tassi dovessero declinare ulteriormente in territorio negativo o rimanere negativi per un periodo prolungato». In sostanza, non si capisce ancora come si comporterebbero i depositanti se le banche a un certo punto trasferissero a loro gli interessi negativi, cioè se chiedessero soldi per tenere i conti correnti. Finora, nessun banca l'ha fatto, nell'Eurozona, in Svizzera, in Svezia, in Danimarca e in Giappone, tutti Paesi con tassi negativi: l'impressione è che nessuna voglia essere la prima. Ma, se la situazione si radicalizzasse, probabilmente non avrebbero alternative. A quel punto, il rischio che i risparmiatori inizino a disintermediare le banche - molto semplicemente tenendo il contante sotto il materasso - potrebbe diventare concreto. Draghi e la Bce dovranno trovare un equilibrio per bilanciare questo pericolo.

Inoltre, la Bri sottolinea che i tassi negativi hanno impatto anche sul sistema finanziario, in particolare sulle banche che sul costo del denaro fanno una parte consistente dei loro profitti e ancora di più sulle compagnie di assicurazione e sui fondi pensione che hanno business model costruiti attorno all'idea di tassi positivi. Secondo l'Indice di Merrill Lynch sui mercati del reddito fisso, la quota mondiale di titoli obbligazionari con rendimenti negativi è passata dall'1% dell'agosto 2014 al 13% all'inizio di quest'anno ed è balzato al 23% a fine febbraio. Siamo di fronte a un mondo nuovo, a un esperimento di politica monetaria mai provato prima, nell'Eurozona e non solo.

Draghi ha sostenuto che non c'è alcuna ragione per «arrendersi» all'inflazione bassa e che la Bce non ha affatto esaurito gli strumenti a disposizione per raggiungere l'obiettivo di quasi il 2%. Da qualche tempo, sui mercati si parla sempre più spesso di altre misure estreme se quelle in atto ora non dovessero bastare: in particolare del cosiddetto Helicopter Money, un'ipotesi finora di scuola, mai applicata (teorizzata

dall'economista Milton Friedman) che consiste in denaro che una banca centrale può creare dal nulla e usare in molti modi, in particolare distribuirlo direttamente ai cittadini con l'obiettivo di sostenere i consumi e i prezzi. Non è di attualità, anche perché sarebbe politicamente esplosivo. Ma il fatto che se ne discuta è segno di quanto la situazione sia seria: come quella dei profughi.

@daniotaino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mar Ago 2013 2000 2005 2010 2015 2014 2015 '16 Dic Mag Set Gen Giu Ott 340 300 260 220 180 140 100 60 Fonte: Bce Corriere della Sera TRE ANNI DI SPREAD BUND-BTP L'INFLAZIONE NELL' AREA EURO DAL 2000 Inizio fase 3 dell'Unione monetaria IERI 124,01

La mosse

Giovedì all'Eurotower, Mario Draghi (foto) riunisce il Consiglio dei Governatori della Bce E' possibile che la Banca centrale europea decida di ridurre di un ulteriore -0,1% il tasso sui depositi, già negativo La Bri ha avvertito dei rischi per le banche legati a una fase prolungata di tassi negativi

«QE»

La Bce da un anno e mezzo ha messo in atto il «Quantitative easing» (QE): acquisto di 60 miliardi al mese di titoli sui mercati. E ha tagliato a -0,30% i tassi sui depositi che le banche hanno alla Bce

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Intervista

«San Marino, così avvierò l'operazione trasparenza»

Grais, presidente della banca centrale: con l'Italia rapporti più chiari
Giovanni Stringa

Oggi arriva a San Marino una squadra del Fondo monetario internazionale. Ad accoglierli ci sarà anche il nuovo presidente della banca centrale della piccola repubblica tra Emilia Romagna e Marche, entrato in carica pochi giorni fa: Wafik Grais, 67 anni, nato al Cairo e cresciuto in Svizzera, con un trascorso, tra il 1980 e il 2008, alla Banca mondiale.

Perché arrivano i rappresentanti del Fondo monetario internazionale?

«La visita fa parte delle consuete consultazioni annuali del Fmi con gli Stati membri. A San Marino i professionisti di Washington sono infatti già venuti gli anni scorsi. Per noi è un'importante occasione di confronto».

Non ci sono questioni particolari legate all'economia della repubblica del Titano, ad attirare l'attenzione del Fmi?

«Naturalmente anche l'economia di San Marino ha sofferto in questi anni di crisi internazionale, con il Pil in calo di oltre 10 punti percentuali totali dal 2012 al 2014, secondo l'ultimo rapporto dello stesso Fmi pubblicato un anno fa. Ma si tratta di nulla di particolare, una volta che la recessione nazionale viene inquadrata nel contesto di crisi di cui hanno sofferto tantissimi Stati, Italia inclusa».

Nulla di particolare anche sul fronte fiscale?

«Ormai San Marino è entrata nella "white list" del governo italiano, è stato firmato l'accordo per lo scambio automatico di informazioni fiscali con i Paesi dell'Unione europea, e la cooperazione con l'Ocse - l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico - è all'insegna della trasparenza. Non è più una questione di segreto bancario: i nostri istituti competono con quelli esteri essenzialmente cercando di offrire il servizio migliore ai prezzi migliori».

I cambiamenti hanno portato a un'uscita di capitali dal Paese, anche di ritorno verso l'Italia?

«Ci sono stati dei deflussi, soprattutto in occasione delle sanatorie fiscali decise dai governi italiani. Ma ora la situazione si è stabilizzata».

Perché per la nomina del nuovo presidente della banca centrale sanmarinese è stato scelto un profilo come il suo e non una figura più locale?

«Per sottolineare il cambiamento che la repubblica vuole affrontare e sta affrontando: una maggiore apertura e cooperazione internazionale. Certo, i cambiamenti e le riforme non viaggiano sul velluto, ma trovano anche delle resistenze, perché comportano vincitori ma anche vinti. Tuttavia andiamo avanti. Al prossimo consiglio porterò la nomina di un nuovo direttore generale per rafforzare la linea di cambiamento totale rispetto al passato».

In quali direzioni si orienterà la strategia di maggiore cooperazione della banca centrale sanmarinese?

«Verso la Banca d'Italia e la Banca centrale europea, per esempio. Tra gli altri, guarderemo a Svizzera, Svezia e Usa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

WHITE LIST

Fanno parte della «white list» (lista bianca) gli Stati che consentono scambi di informazioni fiscali con l'Italia. San Marino è entrata nella «white list» alla fine del 2014. Nell'ultima sanatoria italiana, la regolarizzazione di capitali in Stati «white list» era meno cara dei casi in «black list».

Foto: Ci sarà

un nuovo direttore generale per il cambia-mento

Foto: Il Titano

ha firmato l'accordo per lo scambio
dei dati con l'Ue

Foto: Wafik Grais, 67 anni, nuovo presidente della banca centrale di San Marino. Nato al Cairo e cresciuto in Svizzera, ha lavorato alla Banca mondiale

Se avesse solo una cassetta degli attrezzi di strumenti convenzionali e non convenzionali, Mario Draghi sarebbe niente più che l'idraulico della liquidità fi-

Mutui casa: contratti più trasparenti Rate non pagate, niente retroattività

Marco Mobili e Giovanni Parente

U pagina 9, con l'analisi di Antonio Criscione pMutui prima casa più trasparenti. Soprattutto poi se la banca e il cittadino decidono di inserire la cosiddetta «clausola di inadempimento», ossia la possibilità per la banca di poter vendere l'immobile senza ricorrere al giudice nel caso di un numero di rate non pagate. Rate che, come già annunciato la scorsa settimana dal Pd, non potranno essere inferiori a 18. Nessuna possibilità, poi, di estendere il nuovo vincolo ai contratti di mutuo già sottoscritti. Nella versione finale del decreto all'esame delle Camere, ha spiegato il relatore al parere a Montecitorio Giovanni Sanga (Pd), dovranno essere cancellate le parole «o successivamente» e dovrà essere espressamente prevista l'inapplicabilità della «clausola di inadempimento» anche alle surroghe. Inoltre, vera e propria tutela per i cittadini sottolinea ancora Sanga, dovrà essere tradotta in norma «di rango primario» il cosiddetto «patto marciano» che, in sintesi, obbliga la banca, in caso di vendita dell'immobile, a restituire al debitore l'importo eccedente la quota di debito residuo. Sono alcune delle principali "condizioni" inserite nello schema di parere depositato ieri in Commissione Finanze alla Camera su cui oggi si avvierà la discussione a Montecitorio e al Senato, salvo eventuali reazioni delle opposizioni, a partire dal Movimento 5 Stelle, che ripetutamente hanno chiesto il ritiro del provvedimento. Sono 10 le condizioni poste dalla maggioranza al Governo per il via libera al Dlgs con cui viene recepita in Italia la direttiva 2014/17/UE sui contratti di credito ai consumatori per beni immobili residenziali. A queste si aggiungono almeno otto osservazioni. La prima condizione è quella di scrivere nero su bianco anche nell'ordinamento italiano ciò che la Commissione europea e la stessa Corte di Cassazione (sentenza 10986/2013) hanno sancito, ossia la possibilità di ricorrere al «patto marciano». A differenza del patto commissorio, espressamente vietato dal Codice civile (articolo 2744), non è prevista alcuna «sproporzione tra l'entità del debito e il valore del bene dato in garanzia». Il che obbliga, previa perizia e stima della casa, il creditore (banca) a restituire al debitore (cittadino) l'importo eccedente l'entità del credito. Come sottolinea Sanga nella stessa proposta di parere, il Governo dovrebbe prevedere una procedura attuativa proprio per cancellare ogni possibile incertezza nella corretta applicazione del patto marciano. Ma soprattutto dovrà garantire la massima trasparenza nei contratti di mutuo a tutela dei diritti dei consumatori, garantendo che «il debitore sia pienamente avvertito e consapevole del contenuto dell'accordo» e dei suoi eventuali esiti. Occorre eliminare «squilibri o asimmetrie tra le parti». Altra condizione espressa nello schema di parere è quella di non poter prevedere nessuna deroga al patto commissorio. Ma soprattutto dovrà essere specificato nell'atto di attuazione del comma 3 del Testo unico bancario (articolo 120-quinquies) che il bene potrà passare al creditore solo in caso di mancato pagamento con una morosità non inferiore a 18 rate e non di ritardato pagamento per il quale sono solo 7 le mensilità fissate dal Tub. Un ulteriore patto posto dalla maggioranza riguarda l'estinzione del debito in caso di restituzione o trasferimento della casa direttamente al creditore. Nel caso di vendita, l'importo incassato dalla banca estingue il debito e questo anche nel caso in cui il valore del bene sia inferiore «all'ammontare del debito». In caso poi di inadempimento il trasferimento dell'immobile alla banca dovrà avvenire con un atto separato. Inoltre la banca non potrà «condizionare l'erogazione del mutuo all'inserimento nel contratto di credito» della stessa clausola di inadempimento. Dal canto suo, il consumatore dovrà essere assistito da un consulente per poter valutare la convenienza o meno a sottoscrivere la clausola. E per il perito chiamato a stimare il valore dell'immobile viene chiesto al Governo di assicurarne «l'indipendenza». Per questo la nomina andrà attribuita al Presidente del Tribunale. Infine sarà necessario prevedere che diventi un obbligo la vigilanza della Banca d'Italia sul fatto che la banca «adotti procedure per gestire i rapporti con i consumatori in difficoltà nei pagamenti».

I paletti delle Camere

NIENTE RETROATTIVITÀ

Clausola solo per il futuro Lo schema di parere della Camera al decreto mutui chiede al Governo di evitare ogni possibile applicazione retroattiva della nuova procedura di vendita diretta. Per farlo dovranno essere sopresse le parole «o successivamente» dalla riscrittura dell'articolo del testo unico bancario. Le norme si applicheranno così soltanto ai nuovi mutui sottoscritti successivamente alla data di entrata in vigore del Dlgs. La clausola di inadempimento non varrà neanche per contratti di surroga

L'INADEMPIMENTO

Le diciotto rate Lo schema di parere vincola l'Esecutivo a disciplinare l'eventuale inadempimento del consumatore solo per i "mancati" e non per i "ritardati" versamenti. Questo comporta che la morosità per inadempimento (e dunque l'eventuale vendita diretta della casa da parte della banca) scatterà solo dopo 18 rate non pagate non per le 7 mensilità di cui si era inizialmente parlato. Comunque sia il contraente dovrà essere assistito da un consulente per poter valutare la convenienza o meno a sottoscrivere la clausola

In attesa del direttivo. In frenata le azioni degli istituti di credito in tutta Europa - A Piazza Affari l'indice di settore in calo del 2%

Banche europee sotto pressione: faro sulla Bce

Il nuovo taglio dei tassi sui depositi che si prospetta rischia di minare ulteriormente la redditività del settore in Europa

Andrea Franceschi

Il settore del credito è quello che ha beneficiato di più delle politiche monetarie ultraespansive delle banche centrali. Gli istituti hanno visto ridursi di molto i costi di rifinanziamento grazie al taglio dei tassi. L'aumento delle quotazioni del mercato obbligazionario provocato dal Qe ha avuto effetti molto positivi sui bilanci degli istituti di credito dove, notoriamente, i titoli di Stato abbondano. Oggi tuttavia chi opera nel settore guarda con una certa preoccupazione a quanto potrebbe essere deciso giovedì a Francoforte quando la Bce si riunirà per il suo direttivo. La sensazione è che questa volta ci sarà più da perdere che da guadagnare dalle decisioni di Mario Draghi. Soprattutto se, come pare, la Bce deciderà di portare ulteriormente in negativo i tassi sui depositi, ossia la remunerazione sulla liquidità in eccesso che le banche tengono parcheggiata a Francoforte. Il corrispondente degli interessi che normalmente le banche pagano ai correntisti che decidono di depositare presso di loro i propri risparmi. Questo tasso, chiamato in gergo "deposit facility", è stato portato in negativo dello 0,10% dalla Bce a giugno del 2014. Una sforbiciata senza precedenti cui ne sono seguite due ulteriori a settembre e a dicembre dello scorso anno e oggi il tasso si attesta -0,3 per cento. La ratio di questa mossa è duplice: incentivare le banche a impiegare i soldi a famiglie e imprese rendendo oneroso il deposito alla Bce favorire la ripresa dell'inflazione. Se il primo obiettivo è stato, almeno in parte, raggiunto il secondo resta una chimera. I prezzi al consumo nell'area euro non solo non sono risaliti ma anzi sono tornati in negativo attestandosi a -0,2% a febbraio di quest'anno. Proprio alla luce di questi dati e nell'ambito dell'azione di contrasto alla deflazione è probabile che il tasso sui depositi venga portato a -0,4% giovedì dalla Bce. Detto in altri termini: se oggi una banca che ha 100 milioni di liquidità in eccesso depositata alla Bce paga alla stessa una commissione di 300 mila euro da giovedì rischia di pagarne 100 mila in più. L'insidia dei tassi negativi sta soprattutto nel fatto che, per contrastarne gli effetti, le banche dovrebbero passarlo ai propri clienti. In altre parole far pagare ai propri clienti una commissione sulle somme depositate in conto corrente. Operazione che, salvo rari casi, nessuna banca ha attuato nel comprensibile timore che ciò faccia scattare una fuga dei correntisti. Che fare quindi? I margini di manovra sono esigui dato che, stando ai calcoli degli analisti di Credit Suisse, il 60% delle banche europee ha già azzerato la remunerazione sui conti deposito. O gli istituti fanno crescere altre voci di ricavo oppure il conto economico ne risentirà. Gli analisti della banca svizzera stimano che un taglio dello 0,25% dei tassi sui depositi a breve comporti una riduzione media del 3-4% degli utili per azione delle principali banche europee. Percentuale che sale al 6% nel caso delle banche italiane indicate, insieme a quelle dei Paesi nordici, tra le più vulnerabili in questo scenario. Vulnerabili anche perché, come sottolinea Domenico Rizzuto di Dr Finance Consulting, «ai problemi di redditività del settore le italiane sommano un livello di crediti in sofferenza superiore alla media». Un problema annoso, quello della qualità del credito e dei requisiti patrimoniali, tornato alla ribalta venerdì scorso dopo che la genovese Carige ha comunicato di aver ricevuto dalla Bce, nel suo ruolo di autorità di vigilanza, una richiesta di chiarimenti su liquidità e piano industriale (si veda Il Sole 24 Ore di venerdì 4 marzo). C'è soprattutto il riemergere di queste ferite e la preoccupazione per quanto potrebbe decidere giovedì la Bce dietro la negativa performance di Borsa delle banche europee in generale (0,48% l'indice di settore) ed italiane in generale (-2% in media la performance a Piazza Affari).

Le banche in Borsa Mps Ieri Bper Bpm Natixis Da inizio anno Ubi banca UniCredit KBC Groep ING Groep B.co Popolare Bank of Ireland Crédit Agricole B. Pop. Sondrio Raiffeisen Bank Intesa Sanpaolo B.co de Sabadell -5,61 -22,21 -2,38 -20,21 -5,17 -33,35 -4,73 -56,66 -4,07 -40,20 -3,80 -15,35 -3,71 -40,61 -3,21 -

19,82 -3,06 -3,95 -2,66 -30,46 -2,31 -30,75 -2,29 -7,68 -2,25 -7,03 -2,07 -9,36 -1,97 -9,84 Var.% di ieri e da
inizio anno

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La ripresa difficile I ministri delle Finanze «Regola del debito non rispettata nel 2015 e 2016, sul deficit rischio deviazione significativa anche con tutta la flessibilità» Dijsselbloem «Accogliamo gli impegni italiani ad adottare le misure per assicurare che la Finanziaria 2016 rispetti il Patto» LA PARTITA CON L'EUROPA
Dall'Eurogruppo faro sui conti italiani

La Commissione deciderà oggi sulla lettera di richiamo: possibile richiesta di misure aggiuntive «soft» Improbabile l'apertura di una procedura, ma la Ue dovrebbe confermare gli squilibri macroeconomici eccessivi su debito e competitività
Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente pl ministri delle Finanze della zona euro sono tornati ieri a dirsi preoccupati per l'andamento dei conti pubblici italiani, notando che l'Italia rischia di non rispettare le regole europee sul risanamento del debito pubblico. Il richiamo giunge mentre oggi la Commissione europea deve decidere se e come chiedere al governo Renzi ulteriori misure di finanza pubblica per rimettere in carreggiata il bilancio nazionale, tenuto conto tra le altre cose del rallentamento economico. Sulla base di recenti stime economiche di Bruxelles, l'Eurogruppo ha pubblicato ieri, alla fine di una regolare riunione mensile, una prima analisi della situazione delle finanze pubbliche nel 2016. Ribadendo quanto detto già in novembre, i ministri hanno sottolineato che l'Italia - insieme ad altri sei paesi - rischia di non rispettare le regole del Patto di Stabilità. In questo contesto, hanno notato che negli ultimi quattro mesi il governo Renzi ha adottato «misure che hanno aumentato il deficit pubblico». L'Italia ha presentato alla fine dell'anno scorso una controversa Finanziaria per il 2016 che si basa su generose richieste di flessibilità di bilancio (legate in particolare a nuovi investimenti e a nuove riforme). Un giudizio di Bruxelles è atteso in maggio. «Notiamo - hanno scritto in un comunicato i ministri delle Finanze - che anche nel caso di concessione massima della flessibilità richiesta rimane il rischio di significativa deviazione» dei conti pubblici rispetto al cammino tracciato verso il pareggio di bilancio. «Accogliamo gli impegni dell'Italia di adottare le necessarie misure per assicurare che la Finanziaria 2016 sia rispettosa delle regole del Patto», ha spiegato in una conferenza stampa qui a Bruxelles il presidente dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem, tanto più che «secondo le ultime previsioni economiche della Commissione l'Italia non rispetta la regola del debito né nel 2015 né nel 2016». L'Eurogruppo non chiede direttamente all'Italia nuove misure di risanamento di bilancio. Tuttavia, più in generale e riferendosi ai sette paesi in difficoltà, i ministri delle Finanze della zona euro hanno precisato nel loro comunicato: «Gli stati membri (...) i cui piani sono a rischio di non rispetto delle regole del Patto di Stabilità dovrebbero prendere, in modo tempestivo, ulteriori misure per rispondere ai rischi individuati dalla Commissione europea». Le regole sul risanamento del debito prevedono per l'Italia una riduzione del passivo di un ventesimo all'anno su tre anni. Oggi a Strasburgo la Commissione europea presenterà l'attesa analisi sugli squilibri macroeconomici in 18 paesi dell'Unione. Tra questi anche l'Italia, per via di un debito elevato e una bassa competitività. Come nel 2015, l'esecutivo comunitario dovrebbe decidere di considerare gli squilibri italiani eccessivi, ma senza aprire una procedura sanzionatoria. Nel contempo, il collegio dei commissari dovrà decidere se cogliere l'occasione per inviare una lettera di richiamo all'Italia. Secondo le informazioni raccolte qui a Bruxelles, la lettera - se verrà inviata a Roma - dovrebbe fare il punto sulla situazione delle finanze pubbliche italiane, alla luce anche delle ultime previsioni economiche della Commissione europea pubblicate all'inizio di febbraio. In quella occasione, l'esecutivo comunitario aveva notato un netto aumento della stima del deficit strutturale dall'1,0% del Pil nel 2015 all'1,7% del Pil nel 2016 (in autunno la stima era dell'1,5%). In questa circostanza, la Commissione potrebbe quindi chiedere all'Italia misure aggiuntive di finanza pubblica per evitare una deviazione significativa dei conti pubblici rispetto al cammino tracciato verso il pareggio di bilancio. Precisava ieri un esponente comunitario che, nel caso, Bruxelles dovrebbe usare «la mano leggera». Lo stesso commissario agli affari monetari Pierre Moscovici ha sottolineato ieri l'importanza del dialogo tra Roma e Bruxelles.

È già operativo lo sconto Ires in campo dal 2017? In vendita a 0,50 euro oltre al prezzo del quotidiano
LE NOVITÀ FISCALI DEI BILANCI LA GUIDA COMPLETA ALLA RIFORMA: DOMANI LA SECONDA PARTE Le imprese al test del Fisco: maxi-ammortamento e investimenti, costi in Paesi black-list, rivalutazioni e svalutazioni, società di comodo, interessi passivi, assemblee Assemblee da convocare entro il prossimo 29 aprile Il maxi-ammortamento agevola gli investimenti I costi in Paesi white list trovano il valore «normale»
TRA ADEMPIMENTI E RIFORME #DEDUZIONI#IRES#IRAP#BLACK LIST La redazione del bilancio I conti delle imprese al test delle novità fiscali

Le ipotesi del Mef sul debito Fonte: Mef Scenario Base Scenario Alta Crescita Scenario Bassa Crescita
2015 '16 '17 '18 '19 '20 '21 '22 '23 '24 '25 '26 Proiezione di medio termine del rapporto Debito/Pil nei diversi scenari

SOTTO ESAME La regola del debito Secondo le ultime previsioni economiche della Commissione «l'Italia non rispetta la regola del debito né nel 2015 né nel 2016». A sottolinearlo il presidente dell'Eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem. Le regole sul risanamento del debito prevedono per l'Italia una riduzione del passivo di un ventesimo all'anno su tre anni. La Ue nelle stime di febbraio ha fissato il rapporto debito/Pil per quest'anno al 132,4% Il deficit La lettera di Bruxelles - se verrà inviata a Roma - dovrebbe fare il punto sulla situazione delle finanze pubbliche italiane, alla luce anche delle ultime previsioni economiche della Commissione europea pubblicate all'inizio di febbraio. In quella occasione, l'esecutivo comunitario aveva notato un netto aumento della stima del deficit strutturale dall'1,0% del Pil nel 2015 all'1,7% del Pil nel 2016 (in autunno la stima era dell'1,5%)

Foto: Pier Carlo Padoan ministro dell'Economia

Il nuovo codice. Ultime limature al decreto legislativo

Appalti, le sanzioni dell'Anac tornano nel bilancio dello Stato

Il passaggio delle risorse all'erario mette a rischio il loro utilizzo fin da subito per garantire una crescita qualitativa del sistema appalti

Giorgio Santilli

Arriva dalla bollinatura l'ultima sorpresa nel decreto legislativo di riforma degli appalti, mandato in Parlamento dal governo nel corso del week end scorso. La Ragioneria generale ha preteso che le somme derivanti dalle sanzioni imposte dall'Autorità nazionale anticorruzione a imprese e stazioni appaltanti, che finora restavano nelle disponibilità della stessa Anac, con la nuova disciplina debbano confluire indistintamente all'erario prima di transitare, in un secondo momento, al bilancio del ministero delle Infrastrutture e, in particolare, al fondo per la premialità delle stazioni appaltanti. Già la prima versione del testo, inserita a sorpresa in Consiglio dei ministri, non aveva fatto particolarmente piacere all'Anac, dove si stabiliva che le somme sarebbero transitate al Mit. Si era ipotizzato anche un compromesso, metà all'Anac e metà al Mit, cui si sarebbe potuto lavorare in Parlamento. Il passaggio ulteriore delle sanzioni Anac nell'indistinto "mare" del bilancio statale (sotto il controllo diretto della Ragioneria) non ha rafforzato la certezza che queste risorse saranno utilizzate da subito per garantire una crescita qualitativa del futuro sistema degli appalti. Si aggiunga che il fondo potrebbe vedere la luce non immediatamente considerando che la partita della qualificazione delle stazioni appaltanti fra le più innovative ma anche difficili dell'intera riforma e questo comporterebbe la perdita secca di risorse per il "sistema" nel periodo transitorio. Tanto più, comunque, la norma è destinata a creare tensioni in quanto arriva nel momento in cui l'Anac ha chiesto a Palazzo Chigi un potenziamento di risorse per affrontare l'ampliamento di poteri, funzioni e responsabilità che proprio la riforma degli appalti attribuisce all'Autorità guidata da Raffaele Cantone, facendone il perno del sistema riformato. È vero che lo stesso Cantone nei giorni scorsi ha gettato acqua sul fuoco, dicendo pubblicamente che una soluzione è stata trovata, sia pure ancora riservata, ma certo il tema resta delicatissimo per la stessa riuscita della riforma governativa. L'Anac acquisisce poteri di regolazione del sistema (che dovrà esercitare da subito con l'elaborazione delle linee guida generali) e potenzia quelli di vigilanza e di sanzione. Si aggiunga che la norma che consente alle stazioni appaltanti, nella fascia di lavori da 150mila a un milione di euro, di scegliere l'appaltatore con una procedura negoziata a inviti (di 5 imprese) e non con una formale gara, rischia di aprire un altro buco nei conti Anac visto che si ridurrà consistentemente il numero di partecipanti alle procedure selettive e quindi anche l'importo complessivo della "tassa sulla gara" che le imprese sono chiamate a versare per partecipare. La soluzione trovata da Palazzo Chigi dovrebbe comunque mettere a disposizione le somme, oscillanti fra 50 e 80 milioni, che l'Anac ha già disponibili ma non può usare anche perché negli ultimi anni ha risparmiato rispetto alle previsioni. Non è ancora chiaro, però, se su questa soluzione vi sia il bollino della Ragioneria. Nessun problema, invece, al momento sembra esserci per la norma della riforma che potrebbe far confluire nell'Anac tutte le banche dati oggi esistenti sugli appalti, comprese quelle del Mef, della Ragioneria e di Palazzo Chigi.

Quanto costa rivalutare i beni? LE NOVITÀ FISCALI DEI BILANCI LA GUIDA COMPLETA ALLA RIFORMA: DOMANI LA SECONDA PARTE Le imprese al test del Fisco: maxi-ammortamento e investimenti, costi in Paesi black-list, rivalutazione e svalutazioni, società di comodo, interessi passivi, assemblee In vendita a 0,50 euro oltre al prezzo del quotidiano ALL'INTERNO Mercoledì 9 Marzo 2016 www.ilsole24ore.com/focus Ires e Irap imboccano la strada degli sconti DIRETTORE RESPONSABILE Roberto Napoletano CAPOREDATTORE Jean Marie Del Bo COORDINAMENTO Giorgio Costa INSERTO A CURA DI Luigi Illiano e Silvia Marzialetti FOCUS NORME E TRIBUTI I focus del Sole 24 ORE Il Sole 24 ORE, Milano, Sett. n. 6. In vendita abbinata obbligatoria con Il Sole 24 ORE a € 2,00* (I focus del

Sole 24 ORE€ 0,50+ Il Sole 24 ORE€ 1,50) axi-ammortamentie deduzione Irap del costo del lavoro attenuano il tax rate nei bilanci 2015. Nella quantificazione Irese Irap da imputarea conto economico le società possono usufruire quest'anno di diversi "sconti" fiscali. Dalla maggiorazione extracontabile degli ammortamenti sugli investimenti effettuati dal 15 ottobre 2015 alla deduzione integrale del costo dei dipendenza tempo indeterminato dall'imponibile regionale, fino al potenziamento dell'Ace con il coefficiente che passa al 4,5%: norme che- come si può leggere nella guida che il Sole24Ore propone ai suoi lettori- faranno scendere il rapporto tra impostee utile lordo avvicinandolo al 31,4 per cento. Buone notizie anche per le imprese che operano con l'estero. Scompare la norma (odiosa) sulla indeducibilità presunta dei costi black list mentre per la disapplicazione delle norme su Cfce dividendi black list gli interpelli diventano facoltativi. Le società di comodo, scomparso l'obbligo di interpello, si preparano poi alle vie di uscita offerte dalla Stabilità 2016: assegnazione trasformazioni in società semplici entro il prossimo 30 settembre. Chiusii bilanci 2015, occhi puntati su quelli dell'anno in corso, in attesa che il legislatore riscriva le regole del reddito di impresa legate alle voci del bilancio.© RIPRODUZIONE RISERVATA L'ADEMPIMENTO La rivalutazione consente il rinvio dell'assemblea Luca Gaianiu pagina2 L'IMPATTO DELLA CRISI Attività da svalutare se le perdite sono «durevoli» Franco Roscini Vitaliu pagina3 Assemblee da convocare entro il prossimo 29 aprile Il maxi-ammortamento agevola gli investimenti I costi in Paesi white list trovano il valore «normale» TRA ADEMPIMENTIE RIFORME #DEDUZIONI#IRES#IRAP#BLACK LIST La redazione del bilancio I conti delle imprese al test delle novità fiscali

ARTICOLO 18 Lavoro/ALL'INTERNO

Nel 2015 in calo i licenziamenti

Giorgio Pogliotti

pagina 21 pLe modifiche dell'articolo 18 nel 2015 non hanno avuto effetti negativi sui licenziamenti. Sono 3,1 milioni le cessazioni di rapporti di lavoro rilevate nel IV trimestre del 2015, in diminuzione di 117mila sul 2014 (-3,6%) - in particolare per il contratto a tempo indeterminato le 570mila cessazioni sono 21mila in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (-3,6%) -, tra questi i licenziamenti sono stati 243mila, 42mila in meno del 2014 (-14,9%). La somma dei quattro trimestri 2015 dà una riduzione dell'8,14% ma, spiegano i tecnici del ministero del Lavoro, «questa operazione non è corretta sul piano statistico. Le rilevazioni vengono periodicamente riviste e aggiornate», il consuntivo 2015 arriverà a maggio. Lo stesso trend è confermato dai consulenti del lavoro: ogni 100 contratti a tempo indeterminato cessati tra il 7 marzo e il 30 settembre 2015, il 28,1% sono terminati per licenziamento economico o disciplinare. Nel 2014 per ogni 100 analoghi contratti cessati con l'applicazione dell'articolo 18, la quota dei licenziamenti era pari al 31,3%. I consulenti del lavoro hanno monitorato i dati delle comunicazioni obbligatorie dal giorno d'entrata in vigore del nuovo regime sanzionatorio del Jobs act che per i neoassunti, nei licenziamenti illegittimi, ha previsto come regola generale l'indenizzo al posto della reintegra. «Una preoccupazione che ha accompagnato l'approvazione del provvedimento - sottolinea- noi Consulenti-è stata il possibile aumento dei licenziamenti. In vista della scadenza del primo anno, abbiamo analizzato i dati disponibili, composti da quasi un milione di contratti avviati a tutele crescenti. La sopravvivenza dei contratti a tempo indeterminato stipulati è dell'83,5% in crescita rispetto all'81,3% del 2014». Dal punto di vista della sopravvivenza dei contratti a tempo indeterminato, secondo i Consulenti del lavoro, in regime di tutele crescenti, per ogni 100 contratti stipulati due lavoratori in più hanno conservato il posto di lavoro. Tornando al IV trimestre, il mercato del lavoro ha risentito della decontribuzione fino a 8.060 euro l'anno, introdotta dalla legge di stabilità per una durata di 3 anni per le nuove assunzioni effettuate nel 2015. Le attivazioni nel IV trimestre sono state 2,5 milioni, circa 169mila in più del 2014 (+7,2%), tuttavia resta il divario di genere: la crescita riguarda solo gli uomini (+188mila), mentre tra le donne si assiste ad una diminuzione (-19mila). Di queste assunzioni, quasi 740mila sono attivazioni di contratti a tempo indeterminato, con un incremento di 371mila contratti su ottobre-dicembre 2014 (+100,9%). Da notare che le cessazioni nel IV trimestre superano le attivazioni, il saldo è negativo anche se non c'è corrispondenza con il numero dei lavoratori coinvolti: i 2,5 milioni di contratti avviati corrispondono a 1,8 milioni di lavoratori (+17,8%), mentre le 3,1 milioni di cessazioni interessano 2,3 milioni di lavoratori (-0,5%).

Rapporti di lavoro chiusi per motivo di cessazione IV trimestre 2015 - Valori assoluti e var. % sull'anno precedente

TOTALE

I motivi delle espulsioni dal mercato del lavoro

3.104.151

411.551

291.923

2.112.208

288.469 (-3,6%) Altro 28.976 19.897 28.820 382.575 243.206 Dimissioni (-21,3%) (+29,3%) (+10,7%) (+8,9%) (-14,9%) (-13,4%) (-5,5%) (+4,3%) (+10,2%) Cessazione promossa dal datore di lavoro

Cessazione al termine Altre cause Licenziamento Pensionamento Cessazione richiesta dal lavoratore

Fonte: Ministero del Lavoro Cessazione attività

AGEVOLAZIONI

Bonus ricchi per Garanzia giovani

Gianni Bocchieri

Bonus ricchi per Garanzia giovani pagina 49 pDal 1° marzo è partita la "fase II" di Garanzia giovani con la revisione di alcune misure al fine di migliorare l'inserimento lavorativo dei ragazzi che partecipano al programma. La prima novità riguarda l'attivazione di un "super bonus per la trasformazione di tirocini" per le assunzioni con contratto a tempo indeterminato di giovani dai 16 ai 29 anni, che abbiano svolto stiano svolgendo un tirocinio extracurricolare con Garanzia giovani, purché avviato entro il 31 gennaio 2016 (decreto direttoriale del ministero del Lavoro 16/2016). L'incentivo è riconosciuto dall'Inps nel limite di 50 milioni di euro stanziati a livello nazionale per le assunzioni a tempo indeterminato, anche a scopo di somministrazione, realizzate entro il 2016. L'importo è proporzionato alla fascia di profilazione in cui viene collocato il giovane al momento della presa in carico da parte dell'operatore dei servizi per il lavoro e può arrivare fino a 12mila euro. Come gli altri bonus occupazionali di Garanzia giovani, il super bonus tirocinio è cumulabile con quello della legge di Stabilità per il 2016 (legge 208/2015) e con altri incentivi all'assunzione di natura selettiva, nei limiti del 50% dei costi salariali. Anche per il "super bonus trasformazioni tirocini" si applica il regime del "de minimis" pari a 200mila euro nell'arco di tre anni. Oltre questi limiti, il super bonus spetta per le assunzioni dei giovani tra i 16 e i 24 anni che comportino un incremento occupazionale netto. Per le assunzioni dei giovani dai 25 ai 29 anni, oltre all'aumento occupazionale netto, è necessario che ricorrano altre situazioni oggettive e soggettive (assenza di un impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi; assenza di qualifica o diploma, mancanza di un'occupazione regolarmente retribuita nei due anni dal completamento della formazione a tempo pieno; assunzione in settori caratterizzati da un tasso di disparità uomo-donna, almeno pari al 25%). L'incremento occupazionale netto non è richiesto nel caso di dimissioni volontarie, invalidità, pensionamento per raggiunti limiti d'età, riduzione volontaria dell'orario di lavoro e licenziamento per giusta causa. Mentre è richiesto nel caso in cui il posto o i posti di lavoro occupati nei 12 mesi precedenti si siano resi vacanti a seguito di licenziamenti per riduzione di personale. La seconda novità riguarda la modifica alla misura dei tirocini (Misura 5), con la previsione di una quota di finanziamento privato a carico dell'impresa ospitante per le indennità da corrispondere al tirocinante. L'indennità potrà essere composta da una quota pubblica massima di 300 euro e un importo variabile a carico dell'impresa ospitante determinato dalle Regioni. Nel caso in cui l'indennità prevista dalla normativa regionale coincida con l'importo massimo (300 euro), il contributo pubblico dovrà essere riparametrato perché non è ammesso pagare l'indennità a carico dell'azienda solo con il contributo pubblico. Questa disciplina si applicherà agli avvisi regionali emanati dal 1° marzo, mentre per i tirocini attivati sulla base dei precedenti avvisi continuano ad applicarsi le precedenti disposizioni. Altra novità riguarda la misura "orientamento specialistico" (Misura 1-C), ridotta dalle attuali otto ore a un massimo di quattro ore, a cui possono aggiungersi ulteriori otto ore al massimo, per la certificazione delle competenze. Infine, dal 1° marzo, è attivo a livello nazionale il fondo "Selfieemployment" rivolto ai giovani Neet che hanno già concluso il percorso di accompagnamento all'autoimprenditoria, con azioni mirate e personalizzate di accompagnamento allo start up di impresa. Attraverso il fondo, gestito da Invitalia Spa, verranno finanziate iniziative con piani di investimento da 5mila a 50mila euro, attraverso la concessione di prestiti a tasso zero nelle forme del microcredito (piani di investimento inclusi tra 5mila e 25mila euro); microcredito esteso (tra 25.001 e 35mila euro); piccoli prestiti (tra 35.001 e 50mila euro).

Contratti e contributi 1.500 Fino a 1.500 1.500 3.000 4.500 6.000 2.000 3.000 4.000 3.000 4.500 6.000 3.000 6.000 9.000 9.000 6.000 euro 300 10.000 12.000 Tirocini Massimo 300,00 euro/anno 200.000 200.000 200.000 200.000 INCENTIVO euro (fascia alta); euro (fascia alta); euro (fascia alta); euro (fascia alta); De minimis: De minimis: De minimis: CONDIZIONI euro (fascia alta); euro (fascia bassa); euro (fascia

bassa); euro (fascia bassa); euro (fascia media); euro (fascia media); euro (fascia media); euro se maggiore euro (fascia molto alta) euro (fascia molto alta) euro (fascia molto alta) euro (fascia molto alta) euro (fascia molto alta) euro in 3 anni. Oltre per indennità di tirocinio euro/anno per apprendista minorenni, Nessuna condizione specifica Apprendistato professionalizzante Apprendistato di alta formazione e ricerca euro in 3 anni. Oltre tale importo necessari euro in 3 anni. Oltre tale importo necessari euro in 3 anni. Oltre tale importo necessari Tempo indeterminato, anche a scopo di somministrazione Sottoscrizione di un protocollo con l'istituzione formativa o reti di istituzioni formative Sottoscrizione di un protocollo con l'istituzione formativa o reti di istituzioni formative euro può essere riproporzionato in base alla normativa regionale in modo da determinare la compartecipazione e non utilizzare solo l'incentivo Trasformazione di tirocini in Garanzia giovani in assunzioni a tempo indeterminato. De minimis: Compartecipazione finanziaria azienda ospitante e l'incentivo di anche questi requisiti: - dai 16 ai 24 anni di età richiesto incremento occupazionale netto; - dai 25 ai 29 anni richiesto incremento occupazionale netto più altri requisiti stabiliti dal decreto anche questi requisiti: - dai 16 ai 24 anni di età richiesto incremento occupazionale netto; - dai 25 ai 29 anni richiesto incremento occupazionale netto più altri requisiti stabiliti dal decreto anche questi requisiti: - dai 16 ai 24 anni di età richiesto incremento occupazionale netto; - dai 25 ai 29 anni richiesto incremento occupazionale netto più altri requisiti stabiliti dal decreto tale importo necessari anche questi requisiti: - dai 16 ai 24 anni di età richiesto incremento occupazionale netto; - dai 25 ai 29 anni richiesto incremento occupazionale netto più altri requisiti stabiliti dal decreto Tempo determinato per almeno 6 mesi, anche a scopo di somministrazione Tempo determinato per almeno 12 mesi anche a scopo di somministrazione I benefici a vantaggio dei datori di lavoro in base al contratto e alle caratteristiche dell'assunto Tempo indeterminato, anche a scopo di somministrazione, da trasformazione di tirocini Apprendistato per la qualifica e il diploma professionale, il diploma di istruzione secondaria superiore e il certificato di specializzazione tecnica superiore Fino a un massimo di

Quando è ammesso svalutare le attività 2/2 axi-ammortamenti e deduzione Irap del costo del lavoro attenuano il tax rate nei bilanci 2015. Nella quantificazione Ires Irap da imputare a conto economico le società possono usufruire quest'anno di diversi "sconti" fiscali. Dalla maggiorazione extracontabile degli ammortamenti sugli investimenti effettuati dal 15 ottobre 2015 alla deduzione integrale del costo dei dipendenti tempo indeterminato dall'imponibile regionale, fino al potenziamento dell'Ace con il coefficiente che passa al 4,5%: norme che - come si può leggere nella guida che il Sole24Ore propone ai suoi lettori - faranno scendere il rapporto tra imposte utile lordo avvicinandolo al 31,4 per cento. Buone notizie anche per le imprese che operano con l'estero. Scompare la norma (odiosa) sulla indeducibilità presunta dei costi black list mentre per la disapplicazione delle norme su Cfce dividendi black list gli interpelli diventano facoltativi. Le società di comodo, scomparso l'obbligo di interpello, si preparano poi alle vie di uscita offerte dalla Stabilità 2016: assegnazioni e trasformazioni in società semplici entro il prossimo 30 settembre. Chiusi i bilanci 2015, occhi puntati su quelli dell'anno in corso, in attesa che il legislatore riscriva le regole del reddito di impresa legate alle voci del bilancio. © RIPRODUZIONE RISERVATA Assemblee da convocare entro il prossimo 29 aprile Il maxi-ammortamento agevola gli investimenti I costi in Paesi white list trovano il valore «normale» TRA ADEMPIMENTI E RIFORME #DEDUZIONI#IRES#IRAP#BLACK LIST In vendita a 0,50 euro oltre al prezzo del quotidiano

La redazione del bilancio I conti delle imprese al test delle novità fiscali LE NOVITÀ FISCALI DEI BILANCI LA GUIDA ALLA RIFORMA: DOMANI LA SECONDA PARTE Le imprese al test del Fisco: maxi-ammortamenti e investimenti, costi in Paesi black-list, rivalutazioni e svalutazioni, società di comodo, interessi passivi, assemblee

QUOTIDIANO DEL LAVORO

Dopo il Jobs act policy aziendali ad hoc per la privacy Per il consistente numero di informazioni contenute in dispositivi utilizzati dai dipendenti, quali il telefono cellulare aziendale, spiega Sergio Barozzi in

un articolo, non sono sufficienti policy standard di utilizzo www.quotidianolavoro.ilsole24ore.com

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Banche dati. Il Garante: mancano alert sugli accessi

Anagrafe tributaria, allarme della Privacy sullo spesometro

LA REPLICA DELLE ENTRATE Per l'Agenzia molte criticità sono state già risolte. Necessari Pin e password per consultare il proprio 730 precompilato
Giovanni Parente

«Ancora troppe falle nel monitoraggio degli accessi all' Anagrafe tributaria. Ma anche un allarme sulla qualità dei dati presenti, come nel caso di quelli per lo spesometro, del redditometro e delle partite Iva. Il Garante della privacy prende carta e penna e mette nero su bianco i problemi nella gestione della sicurezza della banca dati del fisco italiano. A stretto giro la replica di Entrate e Commissione parlamentare di vigilanza che, in una nota congiunta, sottolineano come molte criticità siano state «già risolte dall'Agenzia attraverso l'adozione di misure correttive introdotte seguendo una valutazione di priorità». L'elenco stilato dall'Authority guidata da Antonello Soro e inviato al ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, contiene una ventina di punti aperti su cui bisognerebbe intervenire per blindare il sistema dell'Anagrafe tributaria. Una delle maggiori preoccupazioni riguarda gli accessi indebiti ai dati fiscali dei contribuenti italiani. Ad esempio, il Garante sottolinea come manchi un meccanismo strutturato di alert in grado di segnalare se ci sono delle anomalie negli accessi da parte degli utenti autorizzati delle amministrazioni pubbliche (addirittura sono emersi migliaia di ingressi molteplici codici fiscali diversi senza portare al blocco dell'utenza). Problemi che vengono prospettati anche alla luce del regolamento europeo della privacy da adottare entro quest'anno che entrerà in vigore nel 2018. Anche perché in quel contesto sarà prevista la comunicazione agli interessati e all'autorità preposte delle violazioni negli accessi alle banche dati. Come dire, se non si adottano le dovute cautele per tempo si rischia di arrivare in affanno con l'appuntamento. In realtà, le prime prescrizioni del Garante in materia risalgono al 2008. In prospettiva, poi, un altro fattore critico è rappresentato dalla corretta gestione della consultazione da parte dell'Inps dei dati di sintesi sui rapporti finanziari utili per l'Isee. A questo si aggiunge la questione relativa alla qualità dei dati presenti. Per lo spesometro, infatti, sono arrivate anche comunicazioni per cifre molto più basse (anche per poche decine di euro) rispetto alla soglia dei 3.600 euro prevista per le operazioni non documentate da fattura. C'è poi il fronte del redditometro, per cui vengono segnalati errori in relazione alle somme più elevate e sull'attribuzione delle medie Istat per le spese di mantenimento dei mezzi di trasporto senza tener conto dei beni posseduti. Altri problemi riguardano partite Iva, da cui sono emersi problemi di attribuzione a soggetti che risultavano deceduti ma non lo erano. Dal canto suo, l'Agenzia ha replicato di aver già attivato dei correttivi di aver «elaborato un insieme di osservazioni, misure e adeguamenti che sono stati già notificati alla competente autorità Garante entro fine febbraio 2016». Tra gli interventi c'è anche uno sulla precompilata perché «da quest'anno per accedere» sarà necessario «inserire sia la password che il Pin», pertanto i dati personali saranno visualizzabili solo con la «procedura di sicurezza rafforzata, analogamente quanto già previsto per il cassetto fiscale». Mentre la commissione di vigilanza sull'Anagrafe tributaria «assicurerà come ha sempre fatto - ha spiegato il presidente Giacomo Portas - il presidio della sicurezza dei dati e la tutela della loro riservatezza per garantire i cittadini e la funzionalità dei servizi erogati dall'Agenzia» coinvolgendo sempre di più la privacy. Garante che in un comunicato nella serata di ieri ha reso noto come le criticità non siano ancora risolte e che l'Agenzia «ha manifestato la volontà di provvedere in futuro alla rimozione».

Contabilità. L'Oic ha aggiornato i principi contabili 15 e 19 sulla base delle novità del Dlgs 139/15 in vigore dal 1° gennaio

Crediti e debiti vanno attualizzati

Nella rilevazione entrano il fattore temporale e il valore di presumibile realizzo
Franco Roscini Vitali

Il nuovo criterio di valutazione di crediti e debiti al costo ammortizzato previsto dal Codice civile trova le regole applicative. L' Organismo italiano di contabilità (Oic) ha aggiornato i principi contabili Oic 15 Crediti e Oic 19 Debiti in base a quanto prevede l'articolo 12, comma 3 del decreto legislativo 139/15, in vigore dal 1° gennaio, che ha recepito la direttiva contabile 34/13. I due documenti sono diffusi in bozza per la consultazione fino al 30 aprile. Per la valutazione di crediti e debiti, l'articolo 2426 n. 8 del Codice civile prevede la rilevazione in bilancio secondo il criterio del costo ammortizzato, tenendo conto del fattore temporale e, per quanto riguarda i crediti, del valore di presumibile realizzo. In base alla relazione, questa tecnica, che individua una configurazione di valore riconducibile all'alveo del costo storico, permette una migliore rappresentazione delle componenti di reddito legate alla vicenda economica delle poste in questione, prevedendo la rilevazione degli interessi (attive passivi) sulla base del tasso di rendimento effettivo dell'operazione, e non di quello nominale. Inoltre, la norma impone che la valutazione di crediti e debiti sia effettuata tenendo conto del fattore temporale: questo implica la necessità di "attualizzare" crediti e debiti che, al momento della rilevazione iniziale, non sono produttivi di interessi o producono interessi secondo un tasso significativamente inferiore a quello di mercato. L'Oic declina quanto prevede la norma di legge detta regole speculari che, pertanto, valgono per crediti e per debiti. I due principi separano, in differenti paragrafi, le regole relative al costo ammortizzato da quelle relative all'attualizzazione. Costo ammortizzato Per la definizione di costo ammortizzato l'articolo 2426 comma 2 del Codice civile rimanda ai principi contabili adottati dalla Ue, in sostanza al paragrafo 9 dello Ias 39. Il costo ammortizzato di un'attività o passività finanziaria è il valore a cui queste sono state valutate al momento della rilevazione iniziale al netto dei rimborsi di capitale, aumentato o diminuito dall'ammortamento cumulato utilizzando il criterio dell'interesse effettivo su qualsiasi differenza tra il valore iniziale e quello a scadenza e dedotta qualsiasi riduzione (operata direttamente o attraverso l'uso di un accantonamento) a seguito di una riduzione di valore o di irrecuperabilità. Il criterio dell'interesse effettivo è un metodo di calcolo del costo ammortizzato di un'attività o passività finanziaria (o gruppo di attività o passività finanziarie) e di ripartizione degli interessi attivi passivi lungo il relativo periodo. Con la valutazione al costo ammortizzato, per esempio, i costi accessori ad un finanziamento, che sino ai bilanci 2015 erano iscritti tra le immobilizzazioni immateriali e ammortizzati in base alla durata del prestito, dal 2016 entrano a comporre la valutazione del debito, essendo inclusi nello stesso, e sono ammortizzati lungo la sua durata in modo da integrare e rettificare gli interessi calcolati al tasso nominale. Un finanziamento di 1.000, per un tempo x, ad un tasso del 3% con oneri accessori di 25 comporta il calcolo di un interesse effettivo superiore pari (per esempio) al 3,25%: in genere, per il calcolo si utilizza un foglio di Excel. Tuttavia, i due principi contabili prevedono che tale criterio può non essere applicato a crediti e debiti se gli effetti sono irrilevanti ai sensi dell'articolo 2423, comma 4, del Codice civile, rispetto alla valutazione effettuata al valore nominale: pertanto, l'Oic valorizza il principio generale della rilevanza che il decreto ha inserito nell'articolo 2423, eliminando i richiami allo stesso "frammentati" in altri articoli. Attualizzazione L'attualizzazione prevede la rilevazione degli interessi attivi e passivi in base al tasso effettivo dell'operazione e non a quello nominale. Il tasso effettivo è confrontato con quello di mercato, che è il tasso che sarebbe applicato se due parti indipendenti avessero negoziato un'operazione simile di finanziamento con termini e altre condizioni comparabili a quello in oggetto. Tuttavia i due principi contabili precisano che, in base all'articolo 2423 comma 4 del Codice civile, l'attualizzazione può non essere applicata a crediti e debiti se gli effetti sono irrilevanti rispetto al valore non

attualizzato. Oltre al caso in cui il tasso d'interesse effettivo non è significativamente diverso da quello di mercato, si può presumere che gli effetti siano irrilevanti se crediti e debiti sono a breve termine, situazione che riguarda quelli con scadenza inferiore a dodici mesi. L'effetto derivante dall'attualizzazione si rileva nel conto economico come provento/onere finanziario lungo la durata del credito/debito: possono fare eccezione i crediti/debiti finanziari se le caratteristiche dell'operazione attribuiscono a tale componente natura diversa.

Il percorso

AGGIORNAMENTO DEI PRINCIPI CONTABILI L'Oic ha iniziato il processo di aggiornamento dei principi contabili nazionali che si prevede si concluderà entro il prossimo mese di luglio. L'Oic ha ritenuto opportuno dedicarsi prioritariamente ai principi contabili maggiormente impattati dalle novità introdotte dal Dlgs 139/2015: costo ammortizzato e attualizzazione per l'iscrizione di crediti e debiti; iscrizione e valutazione in bilancio degli strumenti finanziari derivati; eliminazione dallo stato patrimoniale delle voci "costi di ricerca" e "costi di pubblicità". Il primo gruppo di principi contabili posto in consultazione è composto dai seguenti documenti: Oic 15 Crediti e Oic 15 Debiti. A breve si procederà a fare altrettanto per il principio contabile sugli strumenti finanziari derivati e per fornire indicazioni in tema di disposizioni di prima applicazione in merito all'eliminazione dallo stato patrimoniale delle voci "costi di ricerca" e "costi di pubblicità"

OIC 15 E OIC 19 IN VIGORE FINO AL 2015 I principi contabili si occupano dello scorporo di interessi attivi/passivi impliciti inclusi nel ricavo/costo di vendita/acquisto di beni prestazione di servizi: per ambedue la sostanza è la medesima speculare. L'Oic 15 disciplina lo scorporo degli interessi attivi effettuato in relazione ai crediti commerciali, con scadenza oltre dodici mesi dal momento della rilevazione iniziale, senza corresponsione di interesse con interessi bassi. Lo scorporo non riguarda crediti finanziaria mediae lunga scadenza concessa debitori senza corresponsione d'interesse con interessi bassi, perché non derivano da operazioni di scambio di beni servizi e, pertanto, non vi è un ricavo da rettificare

NUOVI OIC 15 E OIC 19: DLGS 139/15 Con riferimento a crediti e debiti commerciali, costo ammortizzato e attualizzazione dei nuovi criteri potrebbero non comportare cambiamenti considerando il principio generale della rilevanza (articolo 2423 comma 4 del Codice civile) che potrebbe rendere non necessaria, in molti casi, l'applicazione a importi con scadenza entro l'arco temporale già oggi previsto dai principi Oic 15 e Oic 19 (entro dodici mesi). La situazione può cambiare per crediti e debiti finanziari di medio e lungo termine con costi di transazione d'importo rilevante oppure senza corresponsione d'interessi, o con interessi significativamente diversi dai tassi di mercato, che in precedenza non erano attualizzati

PRIMA APPLICAZIONE Le nuove disposizioni si applicano a crediti e debiti iscritti in bilancio dal 2016: se la società decide di non avvalersi di tale facoltà, costo ammortizzato e attualizzazione sono applicati a tutti i crediti (debiti) già iscritti in bilancio, rilevando gli effetti della nuova valutazione al primo gennaio 2016 agli utili (perdite) portati a nuovo del patrimonio netto

LA PAROLA CHIAVE

Oic 7 L'Organismo italiano di contabilità, fondazione di diritto privato con piena autonomia statutaria, è stato riconosciuto dalla legge 116/14 come l'«istituto nazionale per i principi contabili» con le seguenti funzioni: - emana i principi contabili nazionali secondo le disposizioni del codice civile; - fornisce supporto all'attività del Parlamento e degli Organi governativi in materia contabile; - partecipa al processo di elaborazione dei principi contabili internazionali adottati in Europa

Evasione. Società e legale rappresentante ROMA

Sequestro e cartella a destinatari diversi: non c'è «ne bis in idem»

RADDOPPIO POSSIBILE Le sanzioni amministrative relative al rapporto fiscale sono a carico del soggetto giuridico

Patrizia Maciocchi

Il sequestro penale unito ad una cartella di pagamento di Equitalia per omesso versamento Iva nei confronti della società e del suo legale rappresentante non fanno scattare la violazione del «ne bis in idem» perché sono riferiti a due soggetti diversi. La Cassazione, con la sentenza 9224, respinge il ricorso di una società contro la decisione del Tribunale del riesame di mantenere la misura cautelare del sequestro preventivo per equivalente nei confronti di una società. La società, tramite il suo legale rappresentante, lamentava, richiamando la sentenza Grande Stevens, di essere stata assoggettata a una duplice sanzione con identica natura afflittiva di tipo penale per uno stesso fatto. La ricorrente era stata privata in via cautelare della somma corrispondente all'Iva non versata oltre ad essere destinataria di una cartella di pagamento emessa da Equitalia. Ma la Cassazione nega la violazione del «ne bis in idem». L'articolo 50 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea dispone che «Nessuno può essere perseguito o condannato per un reato per il quale è già stato assolto o condannato nell'Unione a seguito di una sentenza penale definitiva conformemente alla legge». La disposizione, precisa la Corte, può essere applicata solo quando del medesimo fatto contestato non è chiamato a rispondere lo stesso autore. Un'identità soggettiva passiva del destinatario della sanzione che, evidentemente, non c'è quando per lo stesso fatto rispondono a titolo diverso due soggetti come nel caso esaminato: la società destinataria della sanzione tributaria e il suo legale rappresentante perseguito penalmente. Inoltre la Cassazione precisa che le sanzioni amministrative, relative al rapporto fiscale delle società con personalità giuridica, sono a carico di queste ultime e non della persona fisica che le rappresenta legalmente. Come affermato con la sentenza Gabana (43809 del 2014), l'esercizio dell'azione penale non può essere precluso, in virtù della già avvenuta irrogazione di una sanzione formalmente amministrativa, ma con carattere sostanzialmente penale, se non c'è coincidenza fra la persona chiamata a rispondere in sede penale e quella sanzionata in via amministrativa. Un'altra ragione di infondatezza del ricorso sta nell'assenza di una sanzione definitiva sotto il profilo penale. Il decreto di sequestro per equivalente, pur essendo finalizzato alla confisca, necessita della conferma della condanna penale per il reato presupposto. Manca dunque anche il requisito della definitività della sanzione che blocca la strada ad una seconda per lo stesso fatto.

Trasferimenti. Necessaria l'istruttoria MILANO

La fiduciaria-trust non basta a schermare i beni dell'indagato

Alessandro Galimberti

Il trasferimento dei beni in una società fiduciaria non basta, da solo, a neutralizzare gli effetti di un sequestro preventivo a fini di confisca. Il giudice deve invece verificare con attenzione eventuali cointeressenze del "guardiano", il contenuto del negozio giuridico (a cominciare dalla natura onerosa o gratuita), gli effettivi poteri del trustee e, in definitiva, tutti gli eventuali vizi originari del trust tali da vanificare la segregazione patrimoniale che è propria dell'istituto. La Terza penale (sentenza 9229/16, depositata ieri) torna ancora una volta sul tema del trust per richiamare i presupposti necessari a sterilizzare i poteri del giudice adottati nell'interesse dei creditori, in questo caso dell'erario. La questione riguarda l'indagine preliminare su un'associazione a delinquere finalizzata, tra l'altro, all'evasione fiscale. Il Gip di Cremona, a fine 2014, aveva messo i sigilli su 10 milioni di euro di beni facenti parte di un trust che, a suo giudizio, era stato creato con il solo scopo di eludere la pretesa fiscale, ma solo due mesi dopo il Riesame aveva annullato il provvedimento. Secondo il tribunale lombardo il conferimento nel trust - peraltro operato dal principale indagato, raggiunto anche da misura cautelare personale - aveva trasformato la natura del patrimonio di cui il gestore era divenuto semplice "guardiano": mancando la disponibilità (articolo 321 Cpp), argomentava il collegio, non era più applicabile il sequestro finalizzato a futura confisca per equivalente. Tuttavia la Terza penale ha bocciato la lettura del Riesame, bollandola in sostanza di superficialità. Il conferimento in trust di per sé potrebbe determinare una realtà apparente, scrive la Corte, considerata la totale mancanza di un'istruttoria per verificare i poteri residui in capo al disponente "guardiano", trascurando tra l'altro la circostanza che lo spostamento (apparente?) dei poteri del trustee dall'indagato alla fiduciaria era avvenuto in pieno svolgimento dell'inchiesta penale, e omettendo ancora qualsiasi valutazione sul fatto che beneficiari del trust - e destinatarie dei redditi lì prodotti - sono le figlie dello stesso indagato. «Vincoli di solidarietà familiare - scrive la Terza - che potrebbero essere indice della natura essenzialmente simulatoria del negozio stesso».

QUOTIDIANO DEL DIRITTO

Focus sui figli all'estero di coppie separate Oggi rassegna di massime a cura di PlusPlus24 Diritto sul trasferimento all'estero di minori figli di genitori separati www.quotidianodiritto.ilsole24ore.com

IL PUNTO

Inps, Lavoro, Istat è caos di numeri sull'occupazione Promessa tradita sull'uniformità

Le statistiche delle tre amministrazioni usano metodi assai diversi
LUISA GRION

ROMA. Tanti dati, spesso in contrasto fra di loro: per capire come funziona l'occupazione in Italia, bisogna mettere assieme le cifre fornite dal ministero del Lavoro con quelle dell'Istat e dell'Inps. Analisi che arrivano seguendo criteri diversi e che rischiano di rendere caotico il già difficile quadro. È successo lo scorso agosto quando - con grande imbarazzo - il governo dovette rettificare i dati forniti sull'aumento dei contratti a tempo indeterminato nei primi sette mesi del 2015: non più 630 mila, come annunciato dal Ministero - ma appena 327 mila.

«Errore umano» ammise il ministro Poletti, bersagliato dalle critiche di chi accusava il governo di voler tirare la volata a se stesso. Da allora, il suo staff sospese le pubblicazioni mensili su attivazioni e cessazioni di contratti per limitarsi ad un più cauto rapporto trimestrale. A fine dicembre ministero, Inps, Istat e Inail firmarono un accordo - in realtà già annunciato a maggio - per arrivare alla definizione di un «prodotto unificato». Una lettura unica per capire se l'occupazione aumenta oppure no e come e quanto funziona il Jobs Act. Da gennaio le riunioni, ma per ammissione di tutti, a quasi un anno dal primo annuncio il traguardo è lontano.

Di fatti la genesi delle cifre fornite è totalmente differente.

Il Lavoro pubblica le Comunicazioni obbligatorie: dati di flusso, amministrativi, forniti dall'azienda ogni volta che firma un contratto. Anche l'Inps da un anno a questa parte pubblica l'Osservatorio sulla precarietà basandosi sui contributi versati dalle imprese, quindi anche in questo caso flussi amministrativi. All'Istat l'onere del dato ufficiale, che misura l'occupazione su rilevamenti a campione basandosi su standard europei.

Numeri stock che tengono conto delle «teste». Differenza non da poco: se un collaboratore viene assunto a tempo indeterminato, il Ministero lo conteggia come posto in più, l'Istat no, visto che anche prima il soggetto lavorava. Ma la guerra delle cifre continua.

Foto: Giuliano Poletti

Eurogruppo all'Italia "Debito fuori regola avete alzato il deficit"

Padoan: "Lettera Ue non preoccupa" Fitch taglia le stime sul nostro Pil
ROBERTO PETRINI

ROMA. Toni duri nei confronti dell'Italia ieri all'Eurogruppo: rischia su deficit e «regola del debito». La nota finale della riunione, che si era aperta con il reciproco riconoscimento di un «clima nuovo» da parte di Moscovici e Padoan, riporta invece in primo piano il «caso» dei conti pubblici del nostro Paese. Il comunicato, dedicato per buona parte all'Italia, parla di «rischio di deviazione significativa» dagli obiettivi di aggiustamento di bilancio. Nel mirino dell'Eurogruppo ci sono le misure prese dopo l'ultima valutazione di Bruxelles, avvenuta nel novembre scorso, che «hanno aumentato il deficit dell'Italia». Il riferimento è all'aumento del deficit dal 2,2 preventivato al 2,4 per cento con l'approvazione dell'emendamento-sicurezza del governo nel corso dell'esame parlamentare della legge di stabilità. «I Paesi a rischio prendano tempestivamente misure aggiuntive», recita la nota e tra di loro ci sono Italia, Austria, Lituania, Belgio e Slovenia. Roma tuttavia, seppure con misure assunte all'interno delle pieghe di bilancio, è pronta a far fronte: «Ci sono margini di aggiustamento da sfruttare», ha detto ieri il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. L'Eurogruppo accoglie l'impegno «con favore».

I ministri economici, dove prevalgono le presenze dei falchi, mettono in rilievo anche un'altra circostanza: il rischio della «deviazione significativa» resterebbe anche se «fosse concesso il massimo della flessibilità aggiuntiva potenziale». Il punto è molto delicato perché il massimo della flessibilità sul deficit è pari allo 0,75 per cento del Pil e consentirebbe di salire dall'1,4 preventivato per il 2016 nel Def dello scorso anno nei pressi del 2,2 approvato dall'Europa a novembre. Secondo questa interpretazione restrittiva, che tuttavia è oggetto di trattative tra Padoan e la Commissione, la distanza con le stime di Bruxelles, che oggi ci collocano al 2,5 per cento, sarebbe dello 0,3 per cento di Pil, circa 5 miliardi.

La partita principale si giocherà tuttavia sul tavolo della Commissione e ieri il commissario agli Affari monetari Moscovici, che alla fine dell'Eurogruppo ha ricordato che l'Italia deve rispettare le regole «come gli altri», alla vigilia dell'incontro si era espresso con fiducia: «C'è un clima nuovo e confido in una intesa con l'Italia», aveva detto. I colloqui con l'Italia, ha comunque assicurato Moscovici, continuano. «Attediamo il via libera alla flessibilità», ha detto Padoan aggiungendo che l'eventuale lettera di Bruxelles, prevista per oggi, è una «procedura standard non preoccupante».

L'altra questione cruciale riguarda il debito pubblico. La nota dell'Eurogruppo riconosce che quello italiano si è «stabilizzato nel 2015 ed è previsto iniziare un calo nel 2016», osservazione che il Tesoro italiano giudica «importante». Tuttavia la nota prosegue sottolineando la «preoccupazione» per l'alto livello e prospettando il mancato rispetto della «regola del debito» introdotta dal «Fiscal compact» (riduzione di un ventesimo l'anno di quanto eccede il 60 per cento del Pil). La procedura tuttavia, qualora fosse avviata e proposta dalla Commissione al Consiglio europeo, dovrebbe essere approvata a maggioranza qualificata secondo la clausola introdotta, proprio su suggerimento dell'Italia, nel Fiscal Compact.

Senza contare che a pesare sull'Italia c'è anche la congiuntura: proprio ieri l'agenzia di rating Fitch ha ridotto la proiezione del Pil 2016 portandola all'1 per cento (dall'1,3 precedente) contro l'1,6 stimato dal governo.

FOTO: ©

LE MISURE

Gli interventi adottati a novembre (sicurezza e cultura) hanno contribuito ad alzare il disavanzo

L'IMPEGNO

Apprendiamo con favore l'impegno italiano a intervenire per garantire il rispetto delle regole nel 2016

Il colloquio

MOSCOVICI E PADOAN Il commissario economico europeo, Pierre Moscovici, e il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, sono in contatto permanente in questi giorni sul tema della flessibilità del deficit

CESARE DAMIANO Intervista

"Dati positivi ma sono drogati dagli incentivi"

VALENTINA CONTE

ROMA. «Sicuramente il Jobs Act ha spinto l'occupazione in un periodo di crisi e la diminuzione dei licenziamenti è una notizia positiva. Ma attenzione al rischio di tornare all'antico, quando gli incentivi cesseranno, dopo aver drogato il mercato. E di creare una nuova classe di precari voucherizzati».

Cesare Damiano, presidente pd della commissione Lavoro della Camera ed ex ministro del Lavoro, chiede intanto una «lettura non controversa» dei numeri.

Presidente, c'è cacofonia? «Ministero del Lavoro, Inps e Istat divulgano dati basati su metodologie diverse.

Ad un anno dall'entrata in vigore del Jobs Act sarebbe opportuno che il governo elaborasse una fonte statistica omogenea».

I licenziamenti calano.

«Ho sempre sostenuto che gli imprenditori assumono a tempo indeterminato in base alla qualità dell'incentivo più che sull'articolo 18. Evidentemente nel 2015 ha prevalso la ragione economica».

Quali fronti aperti restano? «Rendere strutturali gli incentivi, anche bassi, per dare certezze agli imprenditori.

Regolare i voucher perché stanno sostituendo il lavoro subordinato: siamo passati da 500 mila nel 2008 a 115 milioni nel 2015. E intervenire per prolungare gli ammortizzatori sociali. La crisi non è finita».

Foto: L'EX MINISTRO Cesare Damiano, ex ministro del Lavoro.

A suo giudizio, gli incentivi all'assunzione vanno resi strutturali

ALESSANDRO LATERZA Intervista

"La flessibilità è fondamentale per crescere"

(v.co.)

ROMA. «C'è più lavoro, questo dicono i dati.

Semplice e chiaro. Tutto il resto è disputa ideologica». Alessandro Laterza, editore e vicepresidente di Confindustria con delega per il Sud, ritiene i nuovi numeri «molto positivi». E combinandoli con quelli Istat ne ricava una fotografia che «fa ben sperare, anche per il Mezzogiorno, dove nel terzo trimestre 2015 si sono creati 130 mila posti in più dell'anno prima, in gran parte nuove assunzioni e non trasformazioni».

La ripresa è partita? «Sono cautamente ottimista. Così come lo sono sul Masterplan per il Sud promesso dal governo. Se non riprende l'ingranaggio degli investimenti pubblici e privati, l'onda della ripresa si spegne».

Gli sgravi stanno per finire.

«Ma il superammortamento e il credito d'imposta possono dare una spinta decisiva. Sin qui la decontribuzione ha fortemente inciso. Eppure il valore del Jobs Act, la flessibilità che introduce, sarà fondamentale nei prossimi 5-10 anni perché cambierà l'assetto del mercato del lavoro italiano».

Per ora i licenziamenti non salgono.

«Le imprese assumono e non licenziano, quando intravedono prospettive di sviluppo. E se hanno incentivi, assumono ancora di più. Banale e semplice. Ma non avere più l'articolo 18 incoraggerà gli investitori esteri e le piccole imprese a crescere».

Foto: EDITORE Alessandro Laterza editore e vice presidente di Confindustria con delega per il Sud

Banche più "leggere" 23 mila tagli in arrivo e sempre meno filiali

Il processo di ristrutturazione invocato dal premier è iniziato nel 2000, da allora 48 mila prepensionati
ROSARIA AMATO

ROMA. Saranno anche troppi, a giudizio del presidente del Consiglio, ma sono sicuramente molti meno di prima: dal 2000 a oggi sono andati in prepensionamento volontario e incentivato oltre 48.000 bancari, ed entro il 2020 ne dovrebbero uscire altri 23.000. In tutto, il sistema bancario italiano si riduce di oltre 70.000 dipendenti. E anche gli sportelli hanno cominciato a diminuire a partire dal 2008: dopo un picco di 57,1 per 100.000 abitanti a fronte di una media europea di 41,9 (senza considerare anche gli sportelli di Bancoposta, con i quali si arriverebbe a un'ottantina), nel 2014 si erano attestati a 51, una tendenza che continua a fronte dello sviluppo di altre formule, come l'home banking e, ultimamente, anche il mobile banking. E comunque l'Italia non vanta alcun primato in Europa: la Spagna e la Francia hanno un numero più elevato di sportelli per abitante. Ecco perché l'ennesimo richiamo del premier Renzi ieri a "Domenica Live" viene accolto con una certa insofferenza dal mondo finanziario. Il presidente del Consiglio è impegnato a promuovere la "sua" riforma delle banche popolari, si osserva, e quindi auspica un numero elevato di aggregazioni, a conferma della bontà del percorso intrapreso. Ma questo ha poco a che fare con una serena analisi di quanto sta avvenendo.

Tanto che i sindacati del settore invece non hanno problemi a manifestare apertamente tutta la loro indignazione, e in un comunicato congiunto firmato Fabi, First Cisl, Fisac Cgil, Sinfub, Ugl Credito, Uilca e Unisin rivendicano i tanti passi compiuti per «riformare il sistema bancario e renderlo più prossimo agli interessi del Paese, e si stupiscono del fatto che Renzi «si compiaccia nell'annunciare che 300.000 posti di lavoro dovranno diminuire e comunque essere di peggiore qualità rispetto al passato». Dall'ultima Relazione della Banca d'Italia risulta che l'occupazione bancaria è in contrazione del 2,3%. E anche gli sportelli (dati Bce) erano scesi a 30.723 alla fine del 2014, mille in meno del 2013 e quasi tremila in meno rispetto al 2010. Netta anche la flessione dei dipendenti, scesi sotto le 300mila unità. «Si assiste a una fase di ristrutturazione delle reti - si legge in uno studio del Cetif, il centro di ricerca su Innovazione e servizi Finanziari dell'Università Cattolica di Milano - con una percentuale di chiusura delle filiali che si attesta al 3,58% e un tasso medio di apertura che si ferma allo 0,48%».

A fronte di questi dati, il sindacato si chiede quale sia l'obiettivo di Renzi: promuovere riduzioni di personale e di sportelli, più traumatiche di quelle che faticosamente stanno già avvenendo negli ultimi anni? Gli esuberanti sono distribuiti in tutte le banche, si va dalle 5740 uscite di Unicredit alle 4.500 riconversioni professionali di Intesa Sanpaolo alle 8.000 uscite totali di Mps previste entro il 2018. «Noi non abbiamo mai avuto strappi con le aziende, abbiamo sempre governato il cambiamento. - rivendica Lando Sileoni, segretario generale della Fabi - Non vogliamo però cacciare la gente, dobbiamo continuare a dare la possibilità del prepensionamento. E per il resto, anche noi siamo per l'evoluzione del lavoro in banca, cercando però di mantenere o di far tornare nel perimetro le attività esternalizzate, da quelle legali a quelle di recupero crediti».

FONTE ELABORAZIONE ABI SU DATI B Gli sportelli bancari in Italia e in Europa Ogni 100.000 abitanti
47,1 47,1 45,9 44,1 42,9 42,1 41,8 43,0 43,4 42,9 42,3 41,2 41,0 48,1 48,7 50,5 51,6 52,5 53,1 53,8 55,2
56,0 57,1 56,5 55,5 55,0 51 1999 2000 2001 2002 2003 2004 2005 2006 2007 2008 2009 2010 2011 201
Italia Media Europa (esclusa Italia) www.abi.it www.bankitalia.it PER SAPERNE DI PIÙ

Foto: VIA NAZIONALE La sede della Banca d'Italia. A sinistra, il grafico sul numero degli sportelli

Foto: IN TELEVISIONE Il premier Matteo Renzi a Domenica Live ha detto che in Italia ci sono troppe banche

Bilancio di un anno di Palazzo Chigi

Giù i licenziamenti, il successo del Jobs Act un modello per la Francia

FRANCESCO SPINI MILANO

Calano i licenziamenti e aumentano, nel contempo, i contratti stabili. Il primo anno di «Jobs Act» - la legge che ha introdotto le tutele crescenti e mandato in soffitta l'articolo 18 - si chiude con una tendenza positiva: secondo i dati del ministero del Lavoro nell'arco del 2015 i licenziamenti sono scesi dell'8,4%, fermandosi a quota 841.781. Specularmente i contratti a tempo indeterminato - anche se ormai in una declinazione diversa dal mitico posto fisso a vita - sono cresciuti del 43,6%. Sono infatti stati attivati 2.346.101 nuovi contratti a tempo indeterminato. Rispetto al 2014 si tratta di quasi 712 mila assunzioni stabili in più. Negli ultimi 3 mesi del 2015 il dato dei nuovi contratti a tempo indeterminato è addirittura raddoppiato rispetto allo stesso periodo di un anno prima: si è passati da 368mila a quasi 740mila rapporti di lavoro stabili, con un aumento, per l'appunto, del 100,9%. In generale si riducono invece i contratti di lavoro a tempo determinato che scendono, su base annua, del 7,7% (meno 123.910 unità), l'apprendistato e le collaborazioni calano, rispettivamente, del 17,7 e del 40,4%. Insomma, nuovi numeri che confortano il governo a un anno dalla riforma: «Il bilancio è molto positivo - dice il ministro dei Trasporti, Graziano Delrio - : oltre 750 mila contratti di tempo indeterminato danno una cifra straordinaria di cambiamento nel sistema italiano. La creazione di centinaia di migliaia di nuovi posti di lavoro e il dimezzamento delle ore di cassa integrazione, danno dei numeri che non sono discutibili sull'efficacia di queste misure. Se tutti gli anni andassero così, avremmo da festeggiare». I licenziamenti hanno ulteriormente tirato il freno nell'ultimo trimestre del 2015, quando sono calate del 14,9%, con 42.487 allontanamenti in meno. Va meglio soprattutto per gli uomini (-18,4%), mentre la discesa per le donne è più lenta: -9,3%. Segno, commenta Annamaria Furlan, segretario generale della Cisl, che «le donne continuano a pagare un prezzo altissimo sul fronte del lavoro, sia nel trovarlo che nel perderlo». I sindacati salutano con favore, e ci mancherebbe, il calo dei licenziamenti: «Sarebbe drammatico se non ci fosse - afferma la leader Cgil, Susanna Camusso -, visto che sono contemporanei a una situazione di non peggioramento in generale dell'occupazione». Sono dati «incoraggianti - aggiunge Carmelo Barbagallo, numero uno della Uil -, ma si tratta di un effetto scontato delle varie agevolazioni fiscali che hanno consentito, nel corso del 2015, di tamponare l'emorragia di posti di lavoro generata dalla crisi». Per questo la preoccupazione numero uno è «cosa succederà quando le agevolazioni cesseranno? Il punto è sempre lo stesso: la disoccupazione diminuisce e l'occupazione aumenta in modo strutturale solo in presenza di significativi investimenti pubblici e privati. Tutto il resto rischia di essere un palliativo o un risultato effimero». c

-8,4 per cento È il calo dei licenziamenti nel corso del 2015 quando sono stati meno di 842 mila

I contratti di lavoro	2014	2015	2014	2015	368.361	+43,6%	285.693	-14,9%	INTERO ANNO IV
TRIMESTRE	+100,9%	1.634.481	-	LA STAMPA	Fonte: Ministero del Lavoro	Licenziamenti	916.374	-8,14%	
Nuovi a tempo indeterminato		2.347.101	841.781	739.880	243.206				

Foto: Il ministro del Lavoro Giuliano Poletti, promotore con il premier Renzi del Jobs Act

L'Ue richiama l'Italia: conti a rischio anche con la massima flessibilità

L'Eurogruppo: il debito è alto e Roma ha adottato misure che aumentano il deficit Padoan: clima positivo in Europa. Moscovici: ma la sostanza è un po' diversa
EMANUELE BONINI BRUXELLES

I ministri dell'Eurogruppo richiamano il governo, come previsto. Anche nel caso in cui «dovesse essere garantita la massima flessibilità», si legge nelle conclusioni della riunione svoltasi ieri a Bruxelles, per l'Italia «rimarrebbe il rischio di deviazioni significative» dagli obiettivi di risanamento dei conti. Oltretutto, si fa notare, da novembre Roma «ha adottato misure che incrementano ulteriormente il disavanzo». E' la gestione del bilancio che preoccupa i partner con la moneta unica. Le stime della Commissione non dicono che il deficit strutturale si deterrerà di 0,7% nel 2016, quando dovrebbe migliorare dello 0,1%. Non è una buona posizione negoziale, sebbene - assicura il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan - stabilità e crescita restano le linee guida del governo: «Il nostro obiettivo è continuare con il sostegno alla creazione di occupazione da un lato e gestione responsabile delle finanze pubbliche dall'altro». Un colpo duro? Mannò. A suo avviso, è «molto positivo» il fatto che in Europa si è comunque preso atto che nel 2015 il debito si è stabilizzato e nel 2016 si ridurrà. Sarà difficile per Roma evitare che oggi la Commissione Ue, riunita a Strasburgo, non firmi la lettera destinata ai Paesi a rischio di non conformità con gli obiettivi di aggiustamento di medio termine. Anche perché - ha sottolineato Pierre Moscovici, il commissario Ue responsabile per gli Affari economici serve molto di più della distensione nei rapporti tra Roma e Bruxelles. «Stiamo disegnando un nuovo clima» nelle relazioni fra Italia e Europa, ha ammesso. Però «il clima è una cosa, la sostanza un'altra e a volte è un po' diversa». Vuol dire che c'è la percezione che ci sono margini per migliorare. L'indebitamento L'Eurogruppo fotografa l'Italia nella condizione di «non rispettare la regola del debito nel 2015 e nel 2016», in base alla quale chi ha un rapporto debito/Pil superiore al 60% deve ridurre di un ventesimo l'anno la parte in eccedenza. I ministri dell'Eurozona attendono il giudizio di primavera della Commissione Ue. A maggio ci saranno le raccomandazioni specifiche per Paese, e in quell'occasione chi sarà fuori regola come potrebbe essere l'Italia ci saranno richiami o infrazioni. Padoan è impegnato a negoziare proprio con Bruxelles per trovare una soluzione ed evitare sorprese. Moscovici concede che alla fine «troveremo la soluzione che cerchiamo», sebbene i margini appaiano stretti, per la verità. Ma il confronto con la Commissione europea «è continuo e costruttivo», sostiene Padoan, che si dice «non preoccupato» per la lettera che potrà arrivare da Strasburgo perché, sostiene, «fa parte della procedura standard» previste nell'ambito monitoraggio delle politiche di bilancio. Secondo il ministro per l'Italia dunque «non c'è niente di nuovo». Però la flessibilità potrebbe non bastare. Soprattutto se la crescita non tiene. La crescita più bassa Proprio ieri l'agenzia di rating Fitch ha tagliato la stima del pil a +1% per il 2016 (da 1,3%) e a +1,3% (da +1,5%), per motivi "principalmente legati al peggioramento delle condizioni economiche esterne. c

Stiamo disegnando un nuovo clima nelle relazioni Italia-Europa Troveremo soluzioni Pierre Moscovici
Commissario Ue agli affari economici

Il confronto con l'Ue è continuo e costruttivo Puntiamo su lavoro riforme e investimenti Pier Carlo Padoan
Ministro dell'Economia

L'agenzia Fitch taglia le stime

+1% Il pil 2016 Fitch ha rivisto al ribasso la stima di crescita dell'Italia nel 2016 dall'1,3% precedente. Stime ridotte anche per l'intera Europa

+1,3% Il pil 2017 Per il prossimo anno la stima è all'1,3% contro l'1,5% precedente. Il taglio è stato deciso principalmente per ragioni economiche esterne

+1,5% L'Eurozona Fitch ha ridotto le stime anche per l'intera eurozona all'1,5% nel 2016 e all'1,6% nel 2017 dal precedente 1,7% per entrambi gli anni

Foto: OLIVIER HOSLET/EPA

Foto: Da sinistra il commissario Ue, Pierre Moscovici con il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan

Retroscena

Pronto il piano Draghi anti-deflazione ma il petrolio tiene vivo l'ottimismo

L'indice dei prezzi alla produzione in Italia scende ancora Greggio a 40 dollari: i mercati credono al calo dell'estrazione

ALESSANDRO BARBERA ROMA

Chi l'avrebbe mai detto? Mentre gli analisti si grattavano la testa controllando sul calendario le tre riunioni chiave dei banchieri centrali d'occidente, ieri a cambiare l'umore ci hanno pensato le notizie rimbalzate da Emirati e Azerbaigian su un probabile accordo per ridurre la produzione di greggio. Nell'epoca della quasi deflazione, il ritorno del Brent a quaranta dollari è una notizia che deve far sperare anche l'automobilista incallito. A ognuno le sue grane. Oggi il mestiere di banchiere centrale lo si potrebbe utilmente affidare a Nostradamus. Poche settimane fa - era novembre - la Federal Reserve aveva deciso di rialzare i tassi nella convinzione che la crescita americana di quest'anno sarebbe stata forte e decisa, ora la domanda è se la crescita terrà. Il consiglio direttivo della Banca centrale europea si riunisce giovedì. Pochi giorni dopo, martedì 15 e mercoledì 16, sarà l'ora di Banca del Giappone e Fed. Il coordinamento è scarso, perché ciascuno ha da affrontare le sue grane: la Bce deve fermare a tutti i costi il calo dei prezzi, la Boj fa i conti con un aumento inaspettato dello yen che deprime le esportazioni giapponesi, la Fed, divisa in falchi e colombe, non ha ancora deciso se proseguire con la stretta monetaria o fermarsi per evitare danni alle economie emergenti. La decisione più difficile spetta a Mario Draghi, lasciato di nuovo solo da governanti incapaci di dare un senso alla parola Europa. La battaglia di Draghi. Trader e analisti scommettono su un ulteriore taglio dei tassi negativi (da -0,3 a -0,4 o addirittura -0,5 per cento), un aumento da 60 a 80 miliardi del tetto mensile di acquisti di titoli pubblici e un prolungamento dell'arco temporale del piano. Ciò significa che se dalla riunione uscisse una decisione più prudente, i mercati reagirebbero negativamente. Nonostante i soliti mal di pancia tedeschi, il governatore Bce è deciso a tirare dritto per riportare l'inflazione a livelli più vicini possibili a quelli fisiologici. Il problema è che il due per cento oggi è una chimera. Per evitare di mettere in difficoltà le banche, i cui margini sono erosi dai tassi negativi, all'Eurotower stanno valutando alcuni correttivi: potrebbe essere introdotto un sistema di tassi per fasce, così da evitare alle più piccole conseguenze nefaste. In ogni caso i dati macroeconomici non lasciano spazio a dubbi. I prezzi alla produzione italiani di gennaio, ad esempio: sono scesi dello 0,7 per cento rispetto a dicembre (è l'ottava volta consecutiva che accade) e del 2,5 per cento se confrontati con gennaio 2015. Al netto del comparto energia, la variazione è nulla, ciò significa che il calo del petrolio pesa ma che la domanda interna resta debole. Per l'Italia la deflazione è una pessima prospettiva perché peggiora il valore nominale del debito pubblico. Padoan: avanti con il piano. Al Tesoro allargano le braccia: è per questo che l'Italia chiede più integrazione, una politica fiscale più espansiva, e in ogni caso occorre dare tempo al piano di produrre i suoi effetti. Il facile confronto è con quello della Fed: sette anni a uno. «La domanda da farsi non è se stia funzionando, ma cosa sarebbe accaduto se non ci fosse», dice l'ex membro Bce Lorenzo Bini Smaghi. I fatti dicono questo: i tassi sono bassi, i prestiti sono aumentati, onorare il debito pubblico costa meno e il cambio basso sostiene l'export. Il punto semmai è che la politica monetaria da sola non basta. In Europa si risparmia molto e si investe poco, e questo alimenta la deflazione. «A meno che Paesi come la Germania facciano la loro parte». Twitter @alexbarbera c

10 marzo Si riunisce il board della Bce che potrebbe decidere un ulteriore taglio dei tassi già negativi e un aumento degli acquisti mensili di titoli da parte di Francoforte

MA L'AGENZIA DELLE ENTRATE RIBATTE: «GIÀ INTRODOLTE MISURE CORRETTIVE» **"A rischio la sicurezza dei dati fiscali" L'allarme del Garante sui 730 online**

MILANO Quanto sono sicuri i dati fiscali dei cittadini che compilano on line la loro dichiarazione dei redditi? Domanda pertinente, anche perché secondo i tecnici del Garante della Privacy, l'Anagrafe Tributaria (una delle più importanti e delicate banche dati pubbliche) presenta «rilevanti criticità» nelle «misure di sicurezza» e nella «qualità dei dati utilizzati per la selezione dei contribuenti ai fini dell'accertamento sintetico». In altre parole sarebbe non abbastanza difficile riuscire ad accedere abusivamente ai dati, non solo patrimoniali, delle dichiarazioni fiscali. Dati sensibili che nessuno vorrebbe sapere nelle mani sbagliate. Il Garante quindi ha segnalato le criticità in due lettere. Una prima indirizzata al direttore dell'Agenzia delle Entrate Rossella Orlandi e un'altra al ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. In seguito alle evidenze sollevate dal Garante, Agenzia delle Entrate e Commissione di Vigilanza sull'Anagrafe tributaria in un comunicato congiunto hanno spiegato che «alcune criticità sono già state risolte attraverso l'adozione di misure correttive introdotte seguendo una valutazione di priorità». Ad esempio, spiegano dall'Entrate, «da quest'anno per accedere alla dichiarazione precompilata sarà necessario inserire sia la password che il Pin; pertanto i dati personali del contribuente relativi alla precompilata stessa (compresi quelli sanitari) saranno visualizzabili solo con la cosiddetta procedura di sicurezza rafforzata». La replica evidentemente non è bastata al Garante per la Privacy che, dopo poche ore, ha diffuso un comunicato piccato definendo «sorprendenti» le «dichiarazioni secondo le quali» le criticità «sarebbero già state risolte dall'Agenzia attraverso l'adozione di misure correttive». Il Garante conferma il proposito di «un'istruttoria complessa e che richiederà approfondimenti ulteriori» riconoscendo da parte dell'Agenzia delle Entrate la «volontà di provvedere alla rimozione» delle criticità. «La tematica della sicurezza dei sistemi e delle informazioni che custodiscono vale per qualsiasi banca dati del Paese» e afferma il Garante, «ancor di più per l'Anagrafe che rappresenta indubbiamente la più grande banca dati pubblica del Paese. Per questo, l'Autorità continuerà a lavorare affinché vengano garantiti i massimi livelli di sicurezza per impedire che possa essere violato anche un solo dato di un qualunque cittadino».

20,4 milioni Sono le dichiarazioni dei redditi precompilate predisposte l'anno passato dall'Agenzia delle Entrate Il 93% dei contribuenti l'ha usata

1,4 milioni Sono le dichiarazioni dei redditi inoltrate al Fisco direttamente dai contribuenti senza ricorrere a intermediari come i Caf

SECONDO ME

Contro la tagliola delle rate sui mutui meglio ricorrere al leasing immobiliare

LUIGI GRASSIA

Io e mio marito stiamo per stipulare un mutuo a 20 anni, convinti dai tassi di interesse molto bassi che vengono offerti adesso. Ma abbiamo un dubbio: io lavoro in nero, e mio marito ha un impiego a tempo indeterminato che però è di quelli del Jobs Act. Insomma, non sappiamo se considerare questo lavoro davvero stabile, nella prospettiva dei 20 anni. Adesso tutti e due siamo un po' spaventati da questa novità delle rate. Se non riusciamo a pagare 7 rate, o 18 rate da come ho sentito l'ultima volta, perdiamo la casa e tutto quello che avevamo versato prima? È una cosa che può succedere davvero, nella nostra situazione? Meglio per noi non rischiare e restare in affitto? LETTERA FIRMATA NOVARA In effetti è in arrivo una norma che permetterà alle banche di espropriare la casa (senza neanche passare dal giudice) se i mutuatari non pagano 7 rate. Ora c'è una proposta del Pd di salire a 18 rate, ma l'avvocato Marta Buffoni di Novara, specializzata nella difesa dei diritti nei consumatori, segnala che «di questa proposta si parla sui giornali ma non c'è traccia nei siti istituzionali». Altro dubbio: «Non è chiaro se la norma, con 7 o 18 rate che siano, varrà solo per i nuovi mutui o se le banche potranno imporla anche sui mutui già in essere, spedendo una lettera di modifica unilaterale delle condizioni». In ogni caso, i rischi supplementari che vengono imposti alla coppia di Novara dalle nuove regole sui mutui sono pesanti. Data l'incertezza del reddito, l'avvocato Buffoni suggerisce un'alternativa: «Ci sono banche che offrono il leasing immobiliare introdotto dalla legge di Stabilità. Con questa formula la casa viene comprata dalla banca e il cliente paga una rata che gli permette di riscattare gradualmente l'immobile». Se tutto fila liscio, alla fine l'acquirente ottiene la proprietà della casa. Se invece salta 7 o 18 rate non avrà l'immobile ma avrà perso solo l'equivalente di un canone di affitto, in cambio del quale avrà nel frattempo goduto della casa. www.lastampa.it/lettere

C.

contatti Le lettere vanno inviate a LA STAMPA Via Lugaro 15, 10126 Torino FAX: 011 6568924 E-MAIL: lettere@lastampa.it Anna Masera Garante del lettore: public.editor@lastampa.it

A «La Stampa» dal 1989 (Esteri e Economia) ha firmato reportage da 60 Paesi e intervistato fra gli altri Henry Kissinger e i premi Nobel dell'Economia Paul Krugman e Amartya Sen. Ha pubblicato nel 2013 «In mongolfiera contro un albero. Vita vera del giornalista della porta accanto» (De Agostini) con prefazione di Massimo Gramellini. Fra gli altri suoi libri «In viaggio con Mark Twain», «Un italiano fra Napoleone e i Sioux. Giacomo Costantino Beltrami» e «Sioux, cowboy e corsari. L'America degli "altri" italiani».

Le vostre domande sui mutui F i n o a venerdì a rispondere alle lettere, su mutui e problemi concreti dell'economia, è Luigi Grassia. Nel fine settimana spazio alle lettere al direttore Maurizio Molinari.

Piano Draghi

Le mosse Bce come antidoto alla deflazione

Rosario Dimito

La Bce rivede nuovamente lo stimolo monetario in tre mesi in uno scenario ancora soggetto a rischi verso il basso. A pag. 11 R O M A La Bce rivede nuovamente lo stimolo monetario in tre mesi in uno scenario ancora soggetto a rischi verso il basso. Non potendo deludere le attese il consiglio di giovedì 10 potrebbe passare alla storia al pari di quello del 22 gennaio 2015 che decise il varo del Quantitative easing. Sei le misure sulle quali Mario Draghi sta negoziando in questi giorni il consenso dei 21 consiglieri chiamati al voto per contrastare la deflazione: questa volta non ci sarà Jens Weidmann, lo spigoloso presidente della Bundesbank che guida la fronda dei falchi nei confronti della maggioranza. D'altro canto dai verbali della riunione di gennaio si apprende che «alcuni membri del Consiglio ritenevano fosse opportuno agire d'anticipo» senza aspettare il materializzarsi dei rischi emergenti. Draghi ha comunque spiegato qualche tempo fa le contingenze che potrebbero mettere in azione una risposta di politica monetaria da parte e gli strumenti da utilizzare nelle diverse circostanze.

TAGLIO TASSI MODULARE Il punto di partenza è il peggioramento del quadro macroeconomico. La Bce dovrebbe rivedere le stime di crescita del 2016 dall'1,7 all'1,5% e taglierà le stime per il 2017 di un decimo all'1,8%. Per quanto riguarda le previsioni di inflazione, le ipotesi tecniche dovrebbero incorporare un prezzo del petrolio di 20 dollari più basso rispetto alle stime di dicembre e un tasso di cambio poco variato, di riflesso le stime di inflazione dovrebbero scendere dall'1,0 allo 0,2% nel 2016 e a dall'1,6 all'1,4% nel 2017. Le stime di inflazione core dell'eurozona saranno riviste meno sia nel 2016 che nel 2017. Tornando al Draghi-pensiero, la prima contingenza è un inasprimento indesiderato delle condizioni monetarie, alimentato da tensioni di mercato monetario. Come antidoto il banchiere centrale aveva ipotizzato un taglio dei tassi, l'estensione dell'assegnazione piena nelle aste di rifinanziamento e se necessario, nuove iniezioni di liquidità. La seconda contingenza è il perdurare della mancata trasmissione dello stimolo monetario: Draghi si era riferito alla mancata trasmissione ai tassi bancari ma la contingenza potrebbe riferirsi, oggi, alla circolazione dell'eccesso di riserve. In una circostanza così, il banchiere centrale aveva indicato che la Bce sarebbe intervenuta con una Ltro (finanziamento a tre anni a tasso agevolato a fronte della garanzia di un collaterale) condizionata all'erogazione di credito. Poi un programma di acquisto di Abs sostenuto da modifiche normative e regolamentari. La terza circostanza è un peggioramento delle prospettive a medio termine per l'inflazione facendo partire un programma di acquisti diffusi di asset. E siccome le tre circostanze sembrano incipienti, Draghi dovrebbe attivare un altro bazooka in sei mosse. La prima: aumentando il volume mensile di acquisti di 10 miliardi mensili, a quota 70. La seconda, connessa alla prima la durata del programma fino a giugno 2017. La terza: Draghi a dicembre si era riferito a modifiche ai parametri di attuazione del piano acquisto titoli: in base alle quote paese nel capitale Bce, limiti di detenzione di una singola emissione (25% o 33% a seconda che il titolo sia stato emesso con CACs o senza, limite di detenzione del 33% del debito di un singolo paese, limite agli acquisti di titoli con rendimento superiore al tasso sui depositi. Quarto. I mercati scontano un taglio di 10 punti base a marzo e di altri 10 punti base secondo il meccanismo modulare multiple-tier per limitare i costi per le banche. Quinto, la Bce potrebbe ampliare la gamma di garanzia stanziabile comprendendo la tranche di cartolarizzazioni di npl. E infine è possibile che Bce annunci una nuova tornata di finanziamenti agevolati a 24 mesi, slegata dall'impegno di nuove erogazioni di prestiti: questo potrebbe tamponare deficit di liquidità e sostenere il processo di aggiustamento verso le nuove regole. Ci sono ancora due aste (marzo e giugno) di nuovi prestiti Tltro (con impegni a dare finanziamenti) ma un recente sondaggio ha rivelato disaffezione da parte delle banche. Rosario Dimito

Foto: Mario Draghi (foto EPA)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL VERTICE

«Debito e deficit, l'Italia non è in regola»

L'Eurogruppo avverte: «Rischio di deviazione significativa anche concedendo tutte le clausole». Nel mirino altri 7 Paesi. Necessaria per il 2016 una correzione di 3,2 miliardi. Padoan: «Nulla di nuovo, aspettiamo l'ok alla flessibilità». IL MINISTRO: «VIENE RICONOSCIUTA LA DINAMICA DEL CALO DELL'INDEBITAMENTO» SEMBRA ESCLUSA UNA PROCEDURA D'INFRAZIONE

B R U X E L L E S I ministri delle Finanze della zona euro hanno chiesto all'Italia di adottare «misure addizionali» per assicurare il rispetto del Patto di Stabilità perché, anche se la Commissione concederà «il massimo di flessibilità addizionale» chiesta dal governo, rimane «il rischio di una deviazione significativa» dei conti per il 2016. «L'Italia sa cosa deve fare», ha spiegato il commissario agli Affari economici, Pierre Moscovici, minacciando di aprire procedure per deficit eccessivo nei confronti di Italia, Belgio, Slovenia, Austria e Lituania. Anche a Spagna, Portogallo e Francia viene chiesto di fare di più. «Tutti i paesi devono rispettare le regole», ha detto Moscovici. Dall'ultima valutazione effettuata dalla Commissione in novembre, prima dell'approvazione in parlamento della Legge di Stabilità, l'Italia ha adottato «misure che aumentano il deficit», dice la dichiarazione dell'Eurogruppo. Inoltre, «l'Italia non rispetterà la regola del debito nel 2015 e 2016». La Commissione intende muoversi in fretta, inviando una lettera formale al governo, oltre a confermare il monitoraggio approfondito su debito e competitività. «C'è un buco dello 0,2% di Pil sull'aggiustamento strutturale», spiega una fonte comunitaria. Tradotto in cifre: servono almeno 3 miliardi per scongiurare il rischio di una procedura. LA REPLICA «Nulla di nuovo», ha detto il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan: «Stiamo aspettando il via libera definitivo sulla flessibilità ed è molto positivo che l'Eurogruppo abbia preso atto di una dinamica che vede il debito pubblico stabilizzato già nel 2015 e in diminuzione a partire dal 2016». Secondo Padoan, «l'eventuale lettera fa parte delle procedure standard». Il confronto con la Commissione è «continuo e costruttivo». L'obiettivo del governo è di «continuare sulla strada che abbiamo imboccato da tempo: da un lato il sostegno alla creazione di occupazione attraverso investimenti e riforme e dall'altro una gestione responsabile delle finanze pubbliche», ha spiegato Padoan. Semmai dall'Eurogruppo e dalla Commissione fanno sapere fonti del Tesoro - c'è la conferma che «l'Italia rispetta i requisiti per il riconoscimento della flessibilità relativa a riforme e investimenti». LE PROSSIME TAPPE «La visita di Juncker a Roma ha permesso di creare un nuovo clima», ha spiegato Moscovici. «Ma il clima è una cosa. La sostanza è un'altra». Il giudizio definitivo sulla Legge di Stabilità è atteso per maggio, dopo che il governo avrà presentato il Def. «Sono fiducioso che troveremo l'accordo che cerchiamo», ha detto il commissario. Secondo la dichiarazione dell'Eurogruppo, Padoan si è impegnato ad «attuare le misure necessarie ad assicurare che il bilancio 2016 sarà in linea con le regole del Patto di Stabilità». Manovra aggiuntiva o aggiustamento della Legge di Stabilità (l'ipotesi evocata da Padoan), Commissione e Eurogruppo vogliono un intervento sui conti. Il saldo netto strutturale - il deficit al netto del ciclo e delle una tantum - peggiora dello 0,7% invece di migliorare dello 0,1%, come chiesto lo scorso luglio. Anche se la Commissione dovesse dare il via libera a tutta la flessibilità per riforme (0,1%), investimenti (0,3%) e migranti (0,2%), serve uno sforzo strutturale ulteriore dello 0,2%. Inoltre, l'esecutivo comunitario chiede una riduzione del deficit strutturale dello 0,5% il prossimo anno, prima di dare il via libera alla flessibilità quest'anno. Nel frattempo, la Commissione oggi dovrebbe decidere di mantenere l'Italia sotto «monitoraggio approfondito» per i suoi squilibri macroeconomici eccessivi: alto debito e bassa competitività. Una procedura con raccomandazioni e rischio sanzioni sembra esclusa, dopo i progressi sulle riforme evidenziati dal Country Report di fine febbraio. Ma l'Italia resta «vulnerabile» ed è «fonte di potenziali ricadute sugli altri Stati membri» della zona euro, ha avvertito la Commissione. David Carretta

I conti nazionali

132,6
132,5
43,6
43,3
1,6
1,5
-2,6
-3,0
+0,8

-0,3 44 43 42 41 40 132 131 130 -3,4 +0,2 +0,8 +0,5 expor t impor t Dati in % Fonte: Istat consumi
SALDO/PIL (DEFICIT) AVANZO PRIMARIO investimenti VARIAZIONE PIL REALE +4,3 +3,1 +6,0 -3,2
PRESSIONE FISCALE DEBITO-PIL COMPONENTI DEL PIL 2014 2015

Foto: Padoan e Moscovici al vertice dell'Eurogruppo a Bruxelles

Foto: (foto EPA)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL CASO

Anagrafe tributaria, duello sulla privacy

La banca dati con le informazioni fiscali sarebbe poco sicura La Orlandi: «Problemi risolti». Soro ribatte, ancora molte criticità IN CASO DI RICHIESTE ANOMALE I SISTEMI DI ALLARME NON SCATTANO
PROTOCOLLI VIOLATI SUI CONTI CORRENTI

Andrea Bassi

R O M A Uno dice che è tutto risolto. L'altro ribatte che i problemi sono ancora numerosi e che, in realtà, poco è stato fatto per superarli. Se i soggetti che si scambiano le frecciate sono l'Agenzia delle Entrate e il garante della Privacy e l'oggetto del contendere è l'anagrafe tributaria, il cervellone che contiene tutti i dati fiscali, compresi i conti correnti, di tutti i cittadini, si ha il senso di quanto sia delicato lo scontro in atto. Nei giorni scorsi Antonello Soro, il presidente dell'Authority che vigila sul rispetto della privacy, ha inviato una lettera al ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, con allegati alcuni problemi tecnici riscontrati nel funzionamento dei software del Fisco. E non si tratta di problemi da poco. Anzi. Il sistema sarebbe pieno di «bug». Qualche esempio. Gli alert, i sistemi di allarme che dovrebbero informare di accessi anomali ai dati fiscali dei cittadini italiani, non funzionano. Non scattano nemmeno se uno usa le stesse credenziali da computer diversi. È capitato, per esempio, che da alcuni Comuni, in un giorno, siano piovute anche 4.000 richieste di accesso contemporaneamente. In questi casi l'utenza andrebbe bloccata, ma nessuno se ne è accorto. Persino interrogare i conti correnti non è complicato come dovrebbe essere. I CONTROLLI In questi casi dovrebbe scattare un rigido protocollo che prevede che a interrogare l'anagrafe possano essere solo poche decine di persone dietro autorizzazione dei direttori regionali del Fisco. In realtà il log del software usato, battezzato Vermont, permette di entrare inserendo il medesimo codice fiscale sia nel campo richiedente che in quello del soggetto che autorizza. Ma c'è dell'altro. Nello spesometro, per legge, dovrebbero arrivare solo le fatture superiori a 3.600 euro. Ci finiscono pure quelle di 10 euro. Il redditometro, poi, è pieno di buchi. Ci sono errori giganteschi, con spese milionarie frutto di evidenti errori materiali, ma dei quali nessuno si accorge. Queste sono, insomma, le criticità che Soro ha segnalato a Padoan. Ma ieri, l'Agenzia delle Entrate, insieme alla Commissione parlamentare di vigilanza dell'anagrafe tributaria, ha sostenuto che alcune di queste criticità sono «state risolte». Per le altre l'amministrazione guidata da Rossella Orlandi, ha mandato al garante un insieme di misure che saranno adottate per risolvere i problemi che restano sul tappeto. La risposta non è piaciuta a Soro che, anzi, si è detto «sorpreso» del comunicato, perché, ci ha tenuto a precisare, al momento l'Agenzia «senza aver messo in alcun modo in discussione i rilievi, ha manifestato la volontà di provvedere in futuro alla rimozione degli stessi». GLI IMPEGNI Al garante, insomma, per ora sarebbe arrivato solo una generica promessa da parte del Fisco a occuparsi della faccenda, ma senza indicare un cronoprogramma con tempi certi entro i quali i bug individuati dall'Authority saranno superati. L'occhio del garante rimarrà vigile perché, ha osservato Soro, l'anagrafe è la più grande banca dati pubblica del Paese e dunque vanno «garantiti i massimi livelli di sicurezza per impedire che possa essere violato anche un solo dato di un qualunque cittadino».

Dossier

Anche Poste fornirà il Pin unico della pubblica amministrazione

PER I PRIMI DUE ANNI IL SERVIZIO SARÀ GRATIS DAL TERZO LA TARIFFA

Andrea Bassi

R O M A Sul progetto del Pin unico, il sistema di indentificazione elettronica che permetterà a ogni cittadino di avere un'unica password per tutti i servizi della Pubblica amministrazione, il governo Renzi punta molto. Il sistema, già ampiamente annunciato, sconta qualche ritardo, ma la fase operativa sta per entrare nel vivo. L'intenzione è fornire le credenziali per l'accesso on line ai servizi pubblici (ma non solo) ad almeno dieci milioni di cittadini. Un obiettivo non semplice. Lo «Spid», il sistema pubblico di identità digitale, come in gergo tecnico viene definito il Pin unico, sarà distribuito su base volontaria. Significa che verrà attribuito solo a coloro che ne faranno richiesta. A distribuirlo saranno tre operatori privati che si sono accreditati presso l'Agid, l'Agenzia per l'agenda digitale. Si tratta di Telecom Italia, Infocert e Poste. Proprio la presenza della società guidata da Francesco Caio, uno degli artefici dello «Spid», nato quando l'attuale numero uno di Poste rivestiva i panni di Mr Agenda digitale, dovrebbero essere una garanzia quanto meno di forte impegno sulla diffusione dello strumento. Poste, per esempio, potrebbe utilizzare, ed è probabile che lo faccia, non solo la sua rete di sportelli per distribuire i Pin, ma anche i postini che potrebbero operare a domicilio. Per incentivare i cittadini a dotarsi dello «Spid», per i primi due anni il servizio sarà gratuito. LA TEMPISTICA Solo dal terzo anno si potrebbe essere chiamati a pagare una tariffa, ma questo dipenderà anche dalle politiche commerciali che decideranno i distributori. Il secondo elemento fondamentale per il successo dell'iniziativa, sarà l'utilizzo che si potrà fare del Pin unico. Più saranno i servizi ai quali darà accesso, maggiore sarà l'incentivo dei cittadini ad usarlo. Per il momento sono disponibili circa 300 servizi online forniti da amministrazioni pubbliche come l'Inps, l'Inail, l'Agenzia delle Entrate, oltre a sei Regioni (Piemonte, Emilia Romagna, Toscana, Liguria, Marche, Friuli Venezia Giulia) e il Comune di Firenze. Tra i servizi ai quali si avrà immediatamente accesso, ci sarà la dichiarazione precompilata, i dati sui contributi versati all'Inps e, per quanto riguarda le Regioni, il modello unico per l'edilizia. Questo primo gruppo di enti che dovrebbe fare da apripista, almeno nelle intenzioni del governo, ad un'operazione che dovrebbe portare online tutti i servizi della Pa nel giro di 24 mesi (entro la fine del 2017).

COMMENTI & ANALISI

Senza Tagliadebito ci vorrà una patrimoniale

Edoardo Narduzzi

Due anni fa Matteo Renzi vedeva la ripresa dietro l'angolo. La luce del pil in crescita gli appariva chiara in fondo al tunnel della crisi e a portata di mano. Così decise di far fuori Enrico Letta dopo avergli comunicato con l'ormai famoso tweet #Enricostaisereno ben altre intenzioni. Renzi non voleva farsi scappare la ghiotta occasione della ripresa e del pil in rialzo per metterci sopra il suo cappello politico e incassarne il dividendo elettorale. Invece l'economia italiana non si è rimessa in moto. Il primo biennio del governo Renzi si chiude con un consuntivo modestissimo: lo 0,1% medio annuo di crescita del pil, con un quarto trimestre 2015 in sensibile rallentamento e ancora da +0,1%. Oggi il target dell'1,6% fissato dal governo per l'anno in corso appare un obiettivo impossibile. Ma il vero problema del governo italiano e dello stesso premier è lo stock di debito pubblico. Troppo elevato per essere credibilmente sostenibile da un'economia che non sa più crescere e dove i livelli di produttività ristagnano da 15 anni. Oggi il debito pubblico è finanziabile a tassi sostenibili solo perché la Banca Centrale Europea ha spinto il costo del denaro a livelli storicamente bassi. Ma una nuova tempesta, che fatalmente porterebbe a un riallargamento dello spread con il Bund, sarebbe fatale. Lo stock del debito e l'importo degli interessi passivi che ogni anno vanno pagati dalle imposte sono le catene più insidiose per l'economia italiana, quelle che impiombano le ali alle politiche favorevoli agli investimenti. E sono anche la preoccupazione della Bce e delle autorità europee. La lettera che sarà recapitata questa settimana al governo italiano rappresenta l'ennesimo richiamo, quelli del presidente della Bce Mario Draghi sono così numerosi che ormai è difficile tenerne il conto esatto, da parte della Commissione Ue, a fare più sforzi per ridurre il debito. Ma Renzi non riesce a fare una vera spending review che riduca strutturalmente la spesa pubblica corrente e mandi ai mercati il segnale più atteso. Così agendo, il premier non guadagna prezioso tempo politico, come lui pensa, evitando di inimicarsi gli elettori che subirebbero i tagli. Renzi sta più semplicemente schiudendo le porte a un'imposta patrimoniale. L'unica in grado di produrre un effettivo ribasso nel rapporto tra debito pubblico e pil. L'unica in grado di recuperare a tassazione l'evasione che per decenni è stata incassata da gran parte degli italiani e trasformata in patrimonio dalle forme poliedriche. La patrimoniale non è mai un'esperienza positiva, ma quando si applica in un'economia dove l'evasione fiscale è un elemento strutturale, può anche essere considerata come una forma di giustizia redistributiva. Riduce il debito pubblico, dà slancio al pil futuro e redistribuisce il carico fiscale. Tocca a Renzi l'onore della manovra. (riproduzione riservata)

Foto: Matteo Renzi

Anagrafe tributaria inaffidabile

Lo scrive Antonello Soro, garante privacy: dati non aggiornati sul redditometro e le partite Iva, importi inferiori a quelli dovuti, controlli degli accessi vulnerabili
CRISTINA BARTELLI

Dati pazzi nell'anagrafe tributaria. La banca dati delle Entrate ha contenuti grezzi e pieni di errori, anche macroscopici, importi inferiori alle soglie da censire per legge, dati non aggiornati per la selezione dei contribuenti ai fini del redditometro, partite Iva con errori relativo al decesso del titolare, controlli degli accessi vulnerabili. Lo scrive il garante della privacy, Antonello Soro, in una lettera ai vertici dell'amministrazione finanziaria. Bartelli a pag. 29 Dati pazzi nell'anagrafe tributaria. La banca dati dell'Agenzia delle entrate non ha informazioni di qualità ma contenuti grezzi e pieni di errori, anche macroscopici, importi inferiori alle soglie da censire per legge, dati non aggiornati per la selezione dei contribuenti ai fini del redditometro, partite Iva con errori relativo al decesso del titolare che al contrario godeva di ottima salute. A fare una disamina senza sconti è il garante della privacy, Antonello Soro, che in una lettera inviata sia a Rossella Orlandi, direttore dell'Agenzia delle entrate, sia al ministro dell'economia Pier Carlo Padoan ha presentato una lunga lista di errori e inesattezze. Lettera che ha provocato la replica dell'Agenzia delle entrate in una nota congiunta con la commissione di vigilanza dell'anagrafe tributaria. Una nota in cui controllato (Agenzia delle entrate) e controllore (commissione di vigilanza) precisano insieme che alcune delle criticità evidenziate «sono state già risolte dall'Agenzia attraverso l'adozione di misure correttive introdotte seguendo una valutazione di priorità». Immediata la controreplica del garante per la protezione dei dati personali: «Sorprendono le dichiarazioni secondo le quali tali criticità sarebbero già state risolte dall'Agenzia attraverso l'adozione di misure correttive. Ed invero, dai primi riscontri che abbiamo ricevuto l'Agenzia, senza aver messo in alcun modo in discussione i rilievi che sono stati formulati dalla nostra autorità ha manifestato la volontà di provvedere in futuro alla rimozione degli stessi». Dati grezzi e non corretti. In particolare, sulla qualità del dato presente in anagrafe tributaria, dalle verifiche effettuate dagli esperti privacy sull'applicativo dello speso metro, è emerso che sono presenti importi inferiori a quelli soggetti all'obbligo di comunicazione all'Agenzia delle entrate. Importi che, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, sono di gran lunga inferiori ai 3.600 euro previsti. Importi addirittura inferiori ai 10 euro e questo di fronte anche alle novità introdotte in materia di fatturazione elettronica. Non solo. Inesattezze sono state riscontrate anche sul redditometro. Errori che, dall'autorità sulla privacy non esitano a definire, macroscopici nei numeri riportati nell'applicativo che censisce gli importi milionari, facilmente riconducibili a errori di comunicazione da parte dei soggetti obbligati e correggibili nel corso del procedimento amministrativo. Dati pazzi anche nella gestione delle partite Iva. Il garante riporta il caso, con un determinato applicativo, di alcune partite Iva a cui veniva attribuito il profilo di rischio altissimo in considerazione del fatto che il soggetto richiedente risultava deceduto. Da verifica successiva è emerso che in alcuni casi, secondo i dati di un secondo applicativo, il soggetto era vivo e vegeto. Saldi Isee senza riscontri. Altro fronte caldo è l'archivio dei rapporti finanziari. Gli accessi, evidenziano dall'Authority, sono in procinto di essere estesi anche ai dati contabili, i cosiddetti saldi, ma allo stato non risulta ancora essere stata avviata la prescritta verifica preliminare a cui gli accessi a tale banca dati sono subordinati. Alert vulnerabili. Il Garante punta poi il dito sul meccanismo degli alert, per quanto riguarda il sistema di controllo degli accessi. Un allarme già evidenziato ad ottobre 2015 (si veda ItaliaOggi del 22/10/2015) per cui il Garante aveva invitato l'Agenzia al confronto con i comuni titolari dei punti di accesso alle banche dati informative. Con il risultato, si evince dalla missiva recapitata al ministero dell'economia, che gli accertamenti attivati non hanno portato a risultati significativi.

Foto: Da ItaliaOggi del 27 ottobre 2015

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Scudo fi scale parziale, sequestro confermato

Dario Ferrara

Se risulta che i capitali detenuti all'estero dal contribuente sono più rilevanti rispetto alla somma rimpatriata grazie allo scudo fi scale, va confermato il sequestro preventivo disposto sul denaro: affinché l'indagato possa beneficiare della speciale causa di non punibilità prevista dal decreto legge 78/2009 è infatti necessario che vi sia, anche in sede cautelare, una certa corrispondenza fra l'importo scudato e quello oggetto di contestazione, per omessa dichiarazione Irpef. E a tal fine può non bastare la presentazione della dichiarazione integrativa. È quanto emerge dalla sentenza 2221/16, pubblicata il 20 gennaio dalla terza sezione penale della Cassazione. Onere dell'interessato. Accolto il ricorso del procuratore della repubblica presso il tribunale contro il dissequestro della somma. Pesa la differenza fra la somma scudata, pari a 350 mila euro, e l'ammontare degli elementi attivi che si ritengono non dichiarati, pari a 540 mila. È invero preciso onere dell'interessato allegare almeno la sussistenza dei fatti che integrano la speciale causa di non punibilità di cui al dl 78/2009, anche se solo a livello indiziario, dal momento che si tratta del giudizio cautelare: sta dunque all'indagato indicare gli elementi e le circostanze specifici che dai quali si può desumere che le somme regolarizzate corrispondono a quelle oggetto della condotta incriminata o comunque hanno attinenza con il reato contestato. Ai fini del sequestro preventivo, rileva il pubblico ministero ricorrente, è sufficiente l'indizio e non la prova. E non c'è dubbio che l'elemento indiziario di accusa possa essere eliso da un altro elemento di segno contrario: il giudizio cautelare si può anche fondare su elementi presuntivi in bonam partem. Ma l'indagato non indica presunzioni che fondano su dati di fatto noti in modo da rendere «quantomeno ragionevole l'approdo al fatto ignoto». L'adesione allo scudo fi scale non determina un'immunità soggettiva in relazione ai reati fiscali che non riguardano affatto i capitali trasferiti e posseduti all'estero e successivamente oggetto di rimpatrio e sono esclusi dalla causa di non punibilità prevista dall'articolo 1 del decreto legge 103/09. Parola al giudice del rinvio.

Fiamme gialle aggiornano il modello per l'irrogazione della sanzione

Scontrini, nuove multe

Nel verbale licenza commerciale e indirizzo
CRISTINA BARTELLI

Scontrini irregolari, la Guardia di finanza aggiorna il processo verbale di constatazione. Con una nota diramata ai reparti il generale Stefano Screpanti ha provveduto a fornire indicazioni sulle novità della legge di Stabilità 2016 (legge 208/2015) e sull'impatto nel lavoro delle fiamme gialle. In particolare, la circolare della Guardia di finanza fa riferimento all'anticipo al primo gennaio 2016 dell'entrata in vigore della riforma delle sanzioni amministrative tributarie. La riforma ha introdotto delle riduzioni e arrotondamenti riguardo le sanzioni previste in materia di scontrini e ricevute fi scali. L'aggiornamento del verbale con cui la Gdf commissiona la sanzione non si è però limitato agli arrotondamenti delle sanzioni; «oltre a essere stati modificati gli importi delle sanzioni pecuniarie, sono stati inseriti nuovi campi destinati al rilevamento». Nel caso dei controlli ai commercianti ambulanti dovrà essere indicata la tipologia e gli estremi dell'autorizzazione in base alla quale il soggetto esercita l'attività all'atto della violazione riscontrata. Nel caso, invece, di esercizi commerciali con sede fissa, la nota opera un distinguo se dispongono di più punti vendita dovrà essere riportato l'indirizzo completo del luogo comprensivo anche del numero civico dove viene riscontrata l'irregolarità e se risultano esercitare più attività, degli estremi della licenza commerciale relativa all'attività per la quale viene elevato il processo verbale. Il motivo? Per la Guardia di finanza «l'acquisizione di tali ulteriori informazioni del contribuente ispezionato risponde a specifici che esigenze conoscitive evidenziate nel corso del confronto sviluppato a livello centrale con l'Agenzia delle entrate, al fine di superare talune criticità riscontrate nell'applicazione della sanzione accessoria della chiusura degli esercizi pubblici per reiterate mancate emissioni di scontrini o ricevute fi scali». La circolare informa poi delle modifiche che in arrivo per le segnalazioni che sempre la legge di Stabilità ha previsto che si debba fare anche alla Gdf dei fatti oggetto di denuncia penale dai quali possa derivare un provento illecito potenzialmente tassabile. Agenzia delle entrate e Guardia di finanza sono infatti al lavoro per coordinare gli effetti della nuova disposizione con la norma tributaria che prevede l'obbligo per i soggetti pubblici incaricati istituzionalmente di svolgere attività ispettive o di vigilanza, nonché per gli organi giurisdizionali, requirenti e giudicanti, penali, civili e amministrativi per gli organi di polizia giudiziaria che, a causa o nell'esercizio delle loro funzioni, vengono a conoscenza di fatti che possono configurarsi come violazioni tributarie di comunicarli alla Guardia di finanza, ritenendo che la disposizione introdotta dalla legge di Stabilità abbia carattere speciale e di conseguenza un ambito applicativo più ristretto.

L'AUMENTO DI ONERI E DETRAZIONI DOVREBBE FORNIRE UN QUADRO PIÙ COMPLETO

La precompilata 2016 punta al fai da te

Andrea Bonghi

La precompilata del 2016 fa il pieno di oneri e detrazioni. Grazie all'implementazione delle trasmissioni in anagrafe tributaria dal 15 aprile prossimo i contribuenti troveranno molti più dati all'interno del 730 precompilato. L'aumento delle deduzioni e detrazioni costituisce infatti il piatto forte della precompilata 2016 e dovrebbe, almeno questa è la speranza dell'Agenzia delle entrate, far aumentare il numero dei modelli trasmessi direttamente senza integrazioni o modifiche. Per quanto riguarda invece le modalità ed i termini di accesso il fisco conferma in toto quanto già sperimentato lo scorso anno. Fra le nuove voci che andranno a implementare il 730 la parte del leone la faranno senz'altro le spese mediche. L'ambizioso progetto di trasmissione delle stesse e dei relativi rimborsi tramite il sistema tessera sanitaria, ha infatti coinvolto tutti gli attori del settore partendo dai medici ed arrivando fino alle strutture sanitarie. C'è una certa curiosità nel vedere come verranno tradotti all'interno delle precompilate la mole imponente di dati trasmessi entro lo scorso 9 febbraio. È probabile che in molti casi il contribuente non trovi corrispondenza fra le spese effettivamente sostenute e quelle che verranno indicate nel 730 precompilato. Ciò potrebbe essere dovuto ad alcuni «buchi» creati nel sistema degli invii nella prima fase sperimentale. Fra le altre voci di spesa che andranno ad implementare la precompilata i contribuenti troveranno poi le spese sostenute, sia in proprio che per i loro familiari a carico, per la frequenza di università statali e non statali. Finiranno inoltre nella precompilata le eventuali spese funebri sostenute nel corso dell'anno 2015 nonché i premi versati per la previdenza complementare e i fondi integrativi della previdenza. Per quanto riguarda la tempistica dell'operazione precompilata 2016 la data di avvio dell'operazione è fissata, anche per quest'anno, al 15 aprile. Da quella data infatti l'Agenzia delle Entrate renderà disponibili, agli utenti già in possesso delle credenziali per l'accesso, il modello 730 precompilato. Così come lo scorso anno i contribuenti accedendo alla propria partizione del sito internet delle Entrate potranno visualizzare: il modello 730 precompilato; l'esito della liquidazione in caso di invio senza modifiche e il relativo modello 730-3 con il dettaglio dei risultati della liquidazione nonché un prospetto con l'indicazione sintetica dei redditi e delle spese presenti nel 730 precompilato e delle principali fonti utilizzate per l'elaborazione della dichiarazione. Tale prospetto conterrà anche le informazioni incomplete o incongruenti che, pur essendo a disposizione del fisco, non sono state inserite nel 730 precompilato. Queste ultime potranno essere inserite direttamente dal contribuente o dal Caf o intermediario al quale il contribuente si rivolge, previa verifica dell'esattezza delle stesse. Anche per quanto riguarda la presentazione del modello 730 precompilato l'Agenzia conferma le modalità già sperimentate lo scorso anno. Si potrà quindi procedere con la presentazione diretta del modello precompilato da parte dello stesso contribuente o con la presentazione tramite il proprio sostituto d'imposta, un Caf o un professionista abilitato. Qualsiasi sia la modalità scelta il termine ultimo per la trasmissione telematica è fissato, per ora, al 7 luglio prossimo. Il contribuente che intende presentare direttamente il suo 730 precompilato deve indicare i dati del sostituto d'imposta che effettuerà il conguaglio e compilare la scheda relativa alla scelta della destinazione dell'8, del 5 e del 2 per mille dell'Irpef, anche se non intende esprimere alcuna scelta. Una volta effettuate queste due aggiunte se nel precompilato non è necessario effettuare alcuna correzione o integrazione, si potrà procedere all'accettazione dello stesso senza modifiche e poi alla sua trasmissione. Se invece è necessario correggere o integrare alcuni dati il contribuente deve modificare o integrare il modello 730 e procedere alla rielaborazione di un nuovo modello 730 precompilato. Quest'ultimo, se completo e senza errori, potrà essere accettato dal contribuente per la sua successiva presentazione.

La scaletta di marcia della precompilata 2016

Data nella quale l'Agenzia delle entrate metterà a disposi

15 aprile

Data nella quale l'Agenzia delle entrate metterà a disposizione dei contribuenti il 730 precompilato in una apposita sezione del sito internet

7 luglio

Ultimo giorno utile per la trasmissione del 730 sia che lo stesso sia in forma precompilata che nella modalità ordinaria

30 settembre

Ultimo giorno utile per presentare il modello Unico al fine di integrare il 730 inviato in precedenza

25 ottobre

Termine ultimo per inviare tramite un Caf o un intermediario

10 novembre

Ultimo giorno per la presentazione del modello 730 rettificativo in caso di visto di conformità infedele per evitare le sanzioni

Ctr blocca le Entrate sulle società estinte da 5 anni

Il raddoppio flop

Tempi standard per le verifiche
VALERIO STROPPIA

Niente raddoppio dei termini per gli accertamenti sulle società «zombie». Anche in presenza di violazioni che confi gurano un reato tributario. I cinque anni di sopravvivenza fi scale dalla cancellazione del Registro imprese rappresentano già una deroga alla disciplina ordinaria e costituiscono in ogni caso il termine ultimo entro il quale il fisco può procedere alle contestazioni. È quanto affermato dalla Ctp Massa con la sentenza n. 19/2/16, depositata lo scorso 23 febbraio. Onde evitare abusi della normativa, che obbligava gli uffici a «rincorrere» ex soci, amministratori e liquidatori dopo la chiusura della società, l'articolo 28 del dlgs n. 175/2014 ha stabilito come, ai fini dell'accertamento e della riscossione dei tributi, le società che si estinguono si considerano ancora esistenti sino al quinto anno successivo alla data della loro estinzione. Il caso in commento vedeva coinvolta una società estinta il 27 settembre 2008. Alla luce della citata modifica, quindi, ai soli fini fiscali la cancellazione avrebbe avuto effetto il 27 settembre 2013. Gli atti di contestazione, tuttavia, erano stati recapitati agli ex soci nel corso del 2015. L'Agenzia delle entrate affermava la validità del proprio operato, alla luce del fatto che le violazioni tributarie, superando le soglie di punibilità penale previste dal dlgs n. 74/2000, consentivano il raddoppio dei termini di accertamento, anche se nel frattempo la società si era estinta. In questo caso, pertanto, i redditi relativi all'anno 2008, oggetto di una dichiarazione presentata nel 2009, avrebbero potuto essere rettificati non più entro il 2013, bensì entro il 2017. Una tesi che però non convince i giudici toscani, secondo i quali «ora che il legislatore è intervenuto, per una volta tanto con opportuna e lungimirante scelta, non vi è più ragione di continuare ad applicare l'orientamento interpretativo suddetto». Andare oltre i cinque anni, pur in presenza di un reato fiscale, sarebbe «come se si volesse sottoporre a giudizio penale una persona fisica ormai deceduta, ciò che ovviamente non è possibile». «In virtù del raddoppio dei termini il fisco avrebbe ad esempio potuto emettere entro la data del 27 settembre 2013 un avviso di accertamento relativo all'anno 2004, i cui redditi erano stati dichiarati nel 2005, usufruendo pienamente del suddetto raddoppio», commenta Giulio Andreani, senior advisor di Dla Piper, che ha difeso il contribuente, «ma non aveva la possibilità di oltrepassare tale data per rettificare i redditi del 2008, avvalendosi della norma che consente il raddoppio dei termini, perché oltre il quinquennio di cui si è detto la società è in ogni caso e a tutti gli effetti estinta e quindi priva di legittimazione passiva».

Oltre 17 mila frodi all'Ue

GIANLUCA SGUEO

Quasi 17 mila irregolarità e frodi nell'utilizzo dei fondi europei registrate nel 2014 dalla Commissione europea. Una progressione geometrica esponenziale: i 3 mld di euro dispersi nell'ultimo esercizio finanziario sono in aumento di ben 36 punti percentuali rispetto all'anno precedente, il 2013 - il quale, a sua volta, aveva registrato quasi il doppio (48%) di frodi e irregolarità rispetto al 2012. Del resto - nota la relazione del Comitato di controllo del bilancio (Cont) del Parlamento europeo, in votazione questa settimana a Strasburgo - le attività di contenimento e contrasto alle frodi attuate finora dalla Commissione non sembrano aver sortito gli effetti desiderati. È vero che nel 2014 le frodi ai fondi europei certificati da Bruxelles sono diminuite di 4 punti percentuali. Ma è ancora troppo poco, nota il Cont, soprattutto se si considera che nel 2013 le frodi erano aumentate del 76% rispetto al 2012. Senza contare le aree in cui non si registrano miglioramenti. L'imposta sul valore aggiunto, per fare un esempio. Le frodi nel settore - lamenta il Cont - ancora nel 2013 ammontavano a 168 mld di euro, a testimonianza di controlli carenti e misure di contrasto timide.

D OVE INTERVENIRE? La relazione del Cont invita la Commissione europea all'adozione di misure più severe nelle aree a maggior rischio. La prima, e più importante, è quella della trasparenza e del contrasto alla corruzione. Trasparenza del lobbying, anzitutto. Non a caso la Commissione ha annunciato in questi giorni l'avvio di una consultazione online sulla riforma della disciplina delle attività lobbistiche. Trasparenza che, auspica il Cont, manca anche nella distribuzione dei fondi europei, a causa degli scarsi controlli sulla rendicontazione dei beneficiari dei fondi. Un caso su tutti: le politiche di coesione. Nei 7 anni dal 2007 al 2013 i casi di frode certificati nell'erogazione di questi fondi sono aumentati del 660% - con un impatto devastante sui conti Ue. Da 21 mln di euro di fondi sottratti fraudolentemente all'Europa, alla fine del settennato si è passati a 161 mln. Altro settore afflitto da frodi è la pesca, con Spagna, Polonia, Regno Unito e Romania che guidano la classifica per numero di frodi nel settore.

LE SOLUZIONI CI SAREBBERO - fa notare il Cont - basterebbe applicarle. Servirebbe anzitutto maggiore coordinamento tra le istituzioni incaricate di controllare la corretta erogazione e rendicontazione dei fondi europei. Manca, in altre parole, lo scambio di informazioni che, alla lunga, mortifica l'efficacia dei controlli e favorisce frodi e irregolarità. Cooperazione che, nota il Cont, manca anche nei rapporti tra Bruxelles e i governi degli Stati membri. Il Trattato di Lisbona parla chiaro: gli Stati membri dell'Unione dovrebbero contrastare le pratiche fraudolente relative all'uso di fondi europei alla stessa maniera in cui difendono gli interessi economici nazionali. In realtà - e lo ha denunciato più volte la Corte dei Conti Ue - l'approccio da parte di molti governi dell'Unione è lassista. Né - fa notare il Cont - la Commissione ha poteri sufficienti per sollecitare gli Stati inadempienti. Il risultato è sotto gli occhi di tutti: poco meno del 2% di tutti i pagamenti effettuati dalla Commissione ogni anno a favore degli Stati membri si perde tra irregolarità e frodi. Al coordinamento amministrativo, continua la relazione del Cont, dovrebbe seguire la modernizzazione delle procedure di erogazione. Da questo punto però la relazione sembra ottimista. L'attuazione della nuova direttiva sugli appalti pubblici renderà obbligatoria la digitalizzazione delle procedure. Questo consentirà controlli più rapidi, l'incrocio delle informazioni in possesso delle autorità nazionali e una migliore capacità di contrasto alla dispersione di fondi Ue.

I nuovi valori in una circolare dell'Istituto. Sterilizzati gli effetti dell'in azione negativa

Tutela Inail a costo invariato

Il calcolo dei premi assicurativi sui minimali del 2015
DANIELE CIRIOLI

Buone notizie sul costo del lavoro dell'anno 2016: non aumenteranno i premi Inail. In verità si sarebbero dovuti ridurre, perché la variazione Istat in base alla quale avviene l'aggiornamento annuale dei premi è risultata negativa, (-0,1%); ma la legge di Stabilità 2016 ci ha posto rimedio neutralizzandone gli effetti. Pertanto, per quest'anno, i premi resteranno invariati alla stessa misura dell'anno scorso. A spiegarlo è lo stesso Inail nella circolare n. 7/2016. Rivalutazione negativa. Il premio assicurativo ordinario dovuto all'Inail è calcolato applicando il tasso di premio, che è indicato nella specifica Tariffa con riferimento alle lavorazioni assicurate, all'ammontare delle retribuzioni. Il primo dato (tasso) è fissato dalla classificazione aziendale; il secondo dipende dalla retribuzione effettiva dei lavoratori. Quest'ultima, però, non può mai essere di importo inferiore a quello stabilito da leggi, regolamenti, contratti anche collettivi oppure individuali; inoltre, deve essere adeguata, se inferiore, al minimale di retribuzione fissato dalla legge. Tale minimale è soggetto a rivalutazione annuale in base all'aumento dell'indice medio del costo della vita Istat. Per il 2016 c'è stata una variazione negativa, pari a -0,1%. Di conseguenza, il minimale si sarebbe dovuto deprezzare, cioè ridurre. La legge n. 208/2015 (legge di Stabilità 2016), all'art. 1, comma 287, ha però previsto che «in relazione alle prestazioni previdenziali e ai parametri a esse connessi, la percentuale di adeguamento corrispondente alla variazione Istat non può risultare inferiore a zero». Di conseguenza, la misura per l'anno 2016 dei limiti minimi di retribuzione giornaliera per la generalità dei lavoratori dipendenti resta invariata a quella del 2015. Minimale invariato. Il limite minimo del 2015 è stato pari a euro 47,68, cioè il 9,5% dell'importo del trattamento minimo mensile di pensione a carico del fondo pensioni lavoratori dipendenti in vigore al 1° gennaio 2015 (pari a 501,89 euro mensili). La stessa misura, spiega l'Inail, resta confermata per l'anno corrente. Rapportato a mese (calcolato cioè a 26 giorni), il minimale assume valore di euro 1.239,68. Nel caso di lavoratori part-time, la base imponibile è pari al prodotto tra retribuzione oraria, minimale o tabellare, e ore complessive da retribuire a carico del datore di lavoro. Per fare un esempio, allora, considerato che l'orario normale di lavoro è di 40 ore settimanali (così per legge), la retribuzione minima oraria per il 2016 risulta pari a euro 7,15, ossia pari a $47,68 \times 6 : 40$. Parasubordinati. Tutto confermato come lo scorso anno anche per i lavoratori parasubordinati. In tal caso, la base imponibile di calcolo dei premi è data dai «compensi effettivamente percepiti» comunque nel rispetto dei limiti minimo e massimo, ossia dei minimale e massimale di rendita. Poiché in questi rapporti non ci sono prestazioni a tempo, l'imponibile non può essere misurato «a giorni di prestazione»; pertanto, minimale e massimale di rendita, vanno divisi in mesi al fine di confrontarli con il compenso medio mensile, ottenuto dividendo i compensi effettivi per i mesi, o frazioni di mesi, di durata della collaborazione. Questi, dunque, i valori per il 2016: minimale mensile pari a euro 1.349,60; massimale mensile euro 2.506,40. Nel caso di rapporti di collaborazione della durata fino a 30 giorni nell'anno solare, i valori sono giornalieri: pari a euro 53,98 il minimale e pari a euro 100,26 il massimale. Questi valori, in vigore dal 1° luglio 2015, resteranno validi fino al 30 giugno prossimo.

Gli importi per il 2016

Minimale giornaliero

euro 47,68

Minimale giornaliero

euro 47,68

Minimale mensile

euro 1.239,68

Parasubordinati

Minimale e massimale mensile

euro 1.349,60 ed euro 2.506,40

Minimale e massimale giornaliero

euro 53,98 ed euro 100,26 (*) (*) Per i rapporti di co.co.co inferiori a 30 giorni nel corso dell'anno solare

Cumulabile il riscatto della laurea con i congedi parentali

NICOLA MONDELLI

Dal 1° gennaio 2016, per effetto di quanto dispone l'articolo 1, comma 298, della legge n.208/2015 (legge di stabilità 2016), è possibile cumulare il riscatto dei periodi corrispondenti al congedo parentale collocati temporalmente al di fuori del rapporto di lavoro con il riscatto del corso legale di laurea. Il predetto comma 298, infatti, non solo ha abrogato il comma 2 dell'articolo 14 del decreto legislativo 503/1992, il quale prevedeva appunto che la facoltà di riscatto dei periodi corrispondenti a quelli di assenza facoltativa dal lavoro per gravidanza e puerperio (oggi congedo parentale post-partum), collocati fuori dal rapporto di lavoro, non era cumulabile con il riscatto del periodo di corso legale di laurea che la facoltà, ma ha anche disposto che, a partire dall'1 gennaio 2016, la cumulabilità opera anche con riferimento a periodi antecedenti al 1° gennaio 2016. Con riferimento a quest'ultima disposizione normativa, chiarimenti e precisazioni sono state fornite dall'Istituto nazionale di previdenza sociale (Inps) con la circolare n. 44 dello scorso 29 febbraio. La cumulabilità della facoltà, si legge tra l'altro nella circolare dell'Istituto di previdenza, opera anche con riferimento "a periodi" antecedenti all'1 gennaio 2016, nel senso che le istanze di riscatto presentate a decorrere dall'1 gennaio 2016, potranno avere ad oggetto anche periodi di corso di laurea e/o periodi corrispondenti al congedo parentale fuori dal rapporto di lavoro antecedenti a tale data. Il precedente regime di incumulabilità, precisa la circolare, continua invece ad essere vigente per le istanze di riscatto presentate in data anteriore al 1° gennaio 2016, le quali ricadono pertanto sotto la normativa e le disposizioni amministrative sull'incumulabilità vigenti all'epoca, come precisato tra l'altro nella circolare ex Inpdap n. 31 del 20.7.2006. Tuttavia, in relazione al generale principio di efficienza e di non aggravio del procedimento amministrativo, si legge infine nella circolare, le domande presentate prima dell'1.1.2016 e ancora pendenti, dovranno essere definite d'ufficio dalle competenti strutture territoriali come se presentate alla data del 1° gennaio 2016, con onere calcolato alla predetta data. Gli effetti ai fini pensionistici. La facoltà di riscattare cumulativamente sia i periodi di congedo parentale temporalmente al di fuori del rapporto di lavoro che quelli del corso legale di laurea può certamente tornare utile sia ai fini della maturazione dei requisiti contributivi per il diritto alla pensione che a quelli di una prestazione pensionistica più elevata. Una utilità che va comunque valutata in rapporto all'ammontare dell'onere di riscatto.

Ue e Italia, è duello sul debito pubblico

L'Eurogruppo: regola non rispettata. Ma Padoan parla di «clima migliorato» Rilevi pesanti anche sul deficit: da novembre «significativa deviazione». Il Tesoro rassicura. Intanto anche l'agenzia Fitch stima una crescita 2016 all'1%

NICOLA PINI

All'inizio del pomeriggio di ieri una dichiarazione del commissario Ue all'Economia Pierre Moscovici faceva riferimento al «nuovo clima» instauratosi tra l'Italia e Bruxelles in relazione all'eterno nodo dei conti pubblici. «Ma una cosa è il clima, un'altra è la sostanza e a volte è differente», ammoniva subito dopo l'ex ministro francese, considerato una "colomba" nella geopolitica comunitaria, facendo capire che i problemi non erano ancora superati. Come è diventato poi lampante al termine dell'Eurogruppo riunito nella capitale belga. Il giudizio sulla legge di stabilità lo darà in primavera la Commissione, ma intanto il vertice tra i ministri delle Finanze dell'area euro mette nero su bianco nel comunicato conclusivo che l'Italia rischia una «deviazione significativa» dal percorso di riduzione del deficit strutturale e rileva come sul debito pubblico, che secondo le previsioni nel 2016 dovrebbe tornare lievemente a calare, la regola della riduzione non è stata finora rispettata. L'Eurogruppo chiede quindi ai Paesi a rischio, Italia compresa, di «prendere tempestivamente misure addizionali» per rispettare le regole sui conti. Insomma non una bocciatura, ma un chiaro monito a correggere la rotta. Secondo le previsioni d'inverno della Commissione, il bilancio strutturale italiano dovrebbe peggiorare dello 0,7% del Pil nel 2016, a fronte del miglioramento dello 0,1% che era richiesto «tenendo conto della flessibilità già concessa», ricorda l'Eurogruppo. Ma «notiamo ulteriormente che, anche se verrà concesso il potenziale massimo di flessibilità, rimane il rischio di una deviazione significativa». Pier Carlo Padoan non si è dimostrato preoccupato, però. Una dichiarazione arrivata dall'entourage dal ministro dell'Economia ha rilevato che «il confronto con gli altri Stati membri dell'Eurozona sul monitoraggio delle politiche di bilancio è stato costruttivo». Lo statement adottato «replica quello dello scorso novembre» e l'Eurogruppo «ha ricordato che l'Italia rispetta i requisiti per il riconoscimento della flessibilità relativa a riforme e investimenti». Inoltre, si aggiunge, è «molto positivo che si sia preso atto che nel 2015 il debito si è stabilizzato ed è previsto in diminuzione nel 2016». L'Eurogruppo nota tuttavia che «dopo la valutazione di novembre sono state decise misure aggiuntive che hanno aumentato il deficit e c'è ora un rischio di deviazione significativa dal percorso di aggiustamento previsto». Per l'Italia i nodi ancora tutti da sciogliere a Bruxelles si affiancano a nuove e più deludenti stime di crescita del Pil. Dopo l'Ocse, ieri è stata Fitch a tagliare le previsioni sull'Italia, a causa soprattutto del peggioramento della situazione internazionale. L'agenzia di rating prevede una crescita dell'1% nel 2016 e dell'1,3% nel 2017, contro rispettivamente +1,3% e +1,5% del dicembre scorso. Inoltre anche l'inflazione resterà debole. Le stime dell'agenzia si attestano su un tasso armonizzato pari allo 0,4% nel 2016 e dell'1,5% nel 2017. Se i dati fossero confermati dai fatti l'Italia quest'anno non andrebbe oltre una crescita nominale del Pil dell'1,5%, a fronte del 2,6% indicato finora dal governo. Un bel problema in più per la discesa di deficit e debito.

Foto: Il ministro del Tesoro, Pier Carlo Padoan.

Foto: (Ansa)

CRISI ECONOMICA Il Grande fratello fiscale Francesco Pizzetti l'intervista »

«No all'uso indiscriminato dei dati pescati a strascico»

L'ex garante della Privacy preoccupato dalla mole di informazioni a disposizione delle Entrate: «Tracciare gli accessi ed evitare anomalie»

Stefano Zurlo

No all'analisi a strascico dei nostri conti correnti. Il professor Francesco Pizzetti, ex garante della Privacy, lancia l'allarme alla vigilia di una data storica: il 31 marzo prossimo infatti la gigantesca banca dati dell'Anagrafe tributaria comincerà a lavorare a pieno regime. Per quella data dovrebbe essere completato l'inserimento nel colossale archivio del Grande fratello dei dati di tutti i contribuenti italiani. L'estratto conto di inizio e fine anno, la giacenza media e poi una valanga di dati ulteriori, compresi gli accessi alle cassette di sicurezza. Molti considerano questo passaggio decisivo nella lotta all'evasione, ma Pizzetti mette le mani avanti: «Il Parlamento ha autorizzato la pesca a strascico nei nostri conti correnti. È una misura su cui io, quando ero garante, avevo espresso critiche e riserve, ma ormai il passo è stato fatto». Dunque? «Ora vorrei si evitasse l'utilizzazione indiscriminata di questi numeri. Quella che io, per intenderci, chiamo l'analisi a strascico». Il Parlamento ha fissato paletti precisi e posto limiti all'utilizzo di questi elementi. «Appunto. Dobbiamo controllare con attenzione che i parametri, tutti i parametri, siano rispettati». In concreto, come si esce dalla logica del supercontrollore? «L'Agenzia delle entrate, che gestisce l'Anagrafe dei movimenti finanziari, dev'essere anzitutto in grado di controllare la veridicità dei dati e la loro attualità. Per intenderci, chi mi assicura che il mio estratto conto non sia falso o non sia stato manipolato o non sia vecchio?» In quel caso? «Se le informazioni acquisite sono datate devono essere cancellate. Ma questo non basta. Anzitutto quello che vale per l'agenzia che riceve le notizie deve valere allo stesso modo per la banca che le trasmette, ma poi c'è un altro tema fondamentale». Quale? «Tutti gli accessi ai miei dati devono essere tracciati. Insomma, bisogna scongiurare incursioni di qualunque tipo, dal potenziale ricattatore al semplice funzionario curioso. Di più: gli ingressi devono essere limitati allo strettamente necessario». Perfetto, ma come si stabilisce cosa è essenziale e che cosa no? «Siamo al cuore del problema: io credo che il punto decisivo sia la coerenza con le finalità previste dal legislatore. I controlli dovrebbero andare in profondità nel caso di anomalie. Si tratterà ovviamente di definire con precisione queste anomalie per prevenire blitz e invasioni di campo dentro la mia vita fiscale. Insomma, ogni volta che l'agenzia mette il naso nei miei conti e nei miei movimenti finanziari se ne assume la responsabilità e deve motivare con chiarezza perché lo fa». Resta il fatto che una mole gigantesca di informazioni, oltre un miliardo di dati, viene accatastata in un grande contenitore. «Certo, ma un conto è che i dati vengano buttati alla rinfusa in quel deposito e poi usati con disinvoltura, altra cosa è che siano organizzati con razionalità dentro un fortino sicuro e impenetrabile e che da qui vengano prelevati solo se ce n'è la necessità». Non diventeremo tutti sudditi dell'agenzia? «A suo tempo avevo messo in guardia dalla logica del Grande fratello: trasferiamo milioni di dati all'Anagrafe, poi vedremo che farne. Mi sembra un po' mettere il carro davanti ai buoi. Ma ormai è fatta. Dobbiamo vigilare perché quei dati siano trattati con assoluta professionalità. E per questo dobbiamo potenziare le strutture del garante. È stato proprio il garante a denunciare nei giorni scorsi le ripetute, talvolta clamorose falle nel sistema di sicurezza dell'anagrafe. Una circostanza davvero inquietante».

L'altolà

TRASPARENZA Ogni volta che l'Agenzia mette il naso nei miei conti e nei miei movimenti se ne assume la responsabilità e deve motivare perché lo fa

L'autorità Il garante per la Privacy, autorità istituita nel dicembre 1996, assicura la tutela dei diritti e delle libertà fondamentali e il rispetto della dignità nel trattamento dei dati personali L'istituzione Tra i diversi compiti, il garante deve controllare che i trattamenti siano effettuati nel rispetto della legge ed essere consultato dal governo quando questo predispone norme che incidono sulla materia I compiti Tre i garanti

della Privacy, che si sono succeduti fino a oggi: Stefano Rodotà, in carica fino all'aprile 2005; Francesco Pizzetti, dall'aprile 2005 a giugno 2012; Antonello Soro, attualmente alla guida I presidenti

COSÌ ALL'ESTERO COSÌ ALL'ES

Gran Bretagna Sistema CONNECT Registra in tempo reale milioni di transazioni, acquisti, compravendite e scambi

Stati Uniti Sistema MITRE Un'unità di ricerca informatica che aggiorna formule, filtri e algoritmi per stanare gli evasori

il caso

Il Fisco irrompe in banca: spierà conti e carte di credito

Confermate le anticipazioni del «Giornale»: entro fine mese consegnati all'Anagrafe tributaria tutti i movimenti in entrata e in uscita. L'obiettivo è recuperare dall'evasione 20 miliardi di euro RAPPORTI INCROCIATI Verifiche su Unico e 730 per controllare se siano in linea al tenore di vita
Gian Maria De Francesco

«La pace è controllo. Questa è libertà». Tris, l'eroina di Divergent, cerca invece una propria strada verso la libertà in un mondo futuristico diviso in fazioni che cercano di sopraffarsi. Nell'Italia di oggi, invece, la libertà del contribuente è un concetto astratto perché il controllo del Fisco è onnipervasivo. La pace, però, è relativa in quanto dipende proprio dalla «convergenza» alle teorie dell'erario. Entro fine mese, secondo quanto previsto da una circolare di gennaio dell'Agenzia delle Entrate, le banche, Poste Italiane e tutti gli altri operatori finanziari dovranno consegnare all'Anagrafe tributaria (il cui nome è Sid, Sistema interscambio dati) tutti i movimenti in entrata e in uscita nonché le giacenze medie dei conti correnti. Il monitoraggio interesserà anche carte di credito, conti titoli, assegni, bonifici, prodotti finanziari (come le quote di fondi) e assicurativi, nonché beni mobili di valore come i preziosi. Un miliardo circa le posizioni sotto esame. Che differenza c'è rispetto al Grande Fratello fiscale presentato dal Giornale un anno fa? In teoria nessuna, in pratica moltissima. Se nel 2015 l'interscambio dati ha assunto una nuova veste, è da quest'anno che il sistema entra in piena attività. Insomma, il capo dell'Agenzia delle Entrate, Rossella Orlandi, potrà accedere a 128 banche dati nelle quali sarà enucleato ogni nostro vizio e ogni nostra virtù: l'anagrafe dei Comuni, il catasto, il Pubblico registro automobilistico, gli archivi Inps (assunzioni di dipendenti per le aziende ma anche quelle di colf e badanti), le Scia (segnalazioni certificate di inizio attività, di prammatica per le ristrutturazioni), i verbali delle ispezioni della Finanza e così via. Grazie ai dati sulla giacenza media e alla tracciabilità delle operazioni, però, si potrà effettivamente verificare se i nostri Unico e i nostri 730 si discosteranno, saranno «divergenti» (per citare il romanzo di Veronica Roth) rispetto al nostro tenore di vita. Un primo assaggio si è già avuto con l'Isee - l'indicatore della situazione economica - ritariato sul patrimonio immobiliare: un'innovazione che ha fatto saltare numerosi benefici per pensionati e universitari fuori sede, che hanno perso sussidi per la non autosufficienza o posti letto negli studentati a causa di una casa di proprietà. Sorvoliamo per carità di patria sulla questione privacy (il Garante ha dato l'ok perché i nostri dati sono esaminati da un ristretto numero di addetti ai lavori), l'obiettivo vero è aumentare - con le buone o con le cattive - il recupero dell'evasione fiscale a quel target di 20 miliardi di euro (14,9 miliardi il recupero nel 2015) che il ministero dell'Economia aveva fissato nel 2014. Lo Stato, in virtù delle scelte operate dal premier Matteo Renzi e dal titolare del Tesoro Pier Carlo Padoan, dispone di un armamentario invidiabile: le dichiarazioni precompilate (in cui oltre ai nostri redditi finiranno anche le spese sanitarie e da quest'anno parte anche l'Unico), le fatture elettroniche e l'accesso alle banche dati. Se non ci si uniforma, si potrà sperimentare quello che la stessa Orlandi ha definito «il lato oscuro dell'accertamento». E questo non riguarda solo le circa 465mila lettere immediatamente recapitate a chi non ha presentato la dichiarazione dei redditi, dell'Iva e gli studi di settore nel 2015. Riguarda anche le linee guida sull'incoraggiamento della compliance (cioè l'aumento spontaneo dell'autotassazione). Più ravvedimento operoso in cambio di meno blitz della Finanza in azienda o di ganasce alla propria automobile. «È giusto usare la sanzione solo dopo aver ricondotto io cittadini a fare il proprio dovere», ha commentato di recente il responsabile economico del Pd, Filippo Taddei. Peccato, però, che lo Stato - da parte sua faccia poco per abbassare una pressione fiscale che nel 2015 si è attestata al 43,3% del Pil o, magari, per accelerare il pagamento dei 70 miliardi di debiti delle amministrazioni pubbliche. I «divergenti» siamo sempre noi.

I NOSTRI SCOOP COPERTINA Nelle foto sopra le pagine del «Giornale» - tratte dalle edizioni del 12 gennaio 2015 e dello scorso 27 febbraio - che anticipavano il Grande fratello fiscale Nella foto sotto,

Rossella Orlandi, direttrice dell'Agenzia delle entrate nominata dal governo guidato da Matteo Renzi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La ricetta: «Meno tasse e meno spesa pubblica per la ripresa»

Allarme Confcommercio: il Pil cresce poco, il Paese non riparte

Milano La crescita del Pil ferma a pochi punti decimali non basta per far ripartire il Paese. È il pensiero del presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, secondo il quale «il governo deve vincere la scommessa di trasformare questa ripresa ancora statistica in una crescita robusta su tutto il territorio». Per riuscirci, ha spiegato Sangalli ai giornalisti in una pausa dei lavori della Mobility Conference Exhibition nella sede di Assolombarda, la ricetta è una sola: «Meno spesa pubblica e meno tasse». Il presidente di Confcommercio ribadisce quanto già detto un paio di settimane fa. Gli sforzi del governo non sono sufficienti, aveva affermato Sangalli il 16 febbraio scorso: «La crescita della pressione fiscale indebolisce un sistema produttivo già stremato da una crisi durissima». Per la Confcommercio è prioritario ridurre il carico fiscale su imprese e famiglie. «Le nostre imprese - ha spiegato allora Sangalli non vogliono e non possono più pagare il conto di enti pubblici inefficienti. E soprattutto non vogliono subire trattamenti discriminatori nel pagamento delle tasse locali: una piccola impresa può pagare anche 2.200 euro in più tra Irpef e Irap solo per il fatto di risiedere in un Comune piuttosto che in un altro». Per Sangalli, «la via è una sola: controllo della spesa, applicazione rigorosa del criterio dei fabbisogni e dei costi standard, maggiore coordinamento tra i vari livelli di governo». Quanto alle prospettive per il 2016, Sangalli sostiene che «sarà un anno difficile, anche per il dato deludente dell'ultimo trimestre del 2015. L'Italia ha però tutte le carte in regola per crescere, a patto che la legge di Stabilità espliciti in pieno i suoi effetti espansivi».

Foto: PRESIDENTE Carlo Sangalli

La letterina dell'Ue

Conti di Renzi sbagliati Ci chiedono la manovra

ANTONIO CASTRO

Non tira una bell'aria a Bruxelles per l'Italia. Appena arrivato al vertice europeo (che ha come nodo centrale i finanziamenti alla Turchia per arrestare l'ondata di migranti), Matteo Renzi si è visto recapitare una sonora strigliata. I conti italiani proprio non piacciono, e neppure la leggiadria con cui si gioca con le leve della flessibilità. Tanto più che giusto ieri l'agenzia di rating Fitch ha tagliato le sue stime di crescita per il nostro Paese a +1% nel 2016 e +1,3% nel 2017 (rispettivamente da +1,3% e +1,5%). Secondo l'agenzia il ribasso delle stime (...) segue a pagina 8 segue dalla prima (...) è soprattutto legato al peggioramento delle condizioni economiche esterne. Certo è vero che Fitch ha anche tagliato le stime sui 20 principali Paesi del mondo, portandole nel 2016 da +2,1% a +1,7%, assicurando però che non siamo alla vigilia di una recessione mondiale. E se pure le stime sull'Eurozona sono state ridotte a +1,5% nel 2016 e +1,6% nel 2017 da +1,7% per entrambi gli anni. Resta il fatto che l'Italia si è guadagnato il ben poco invidiabile primato di ultimo della classe. Mentre Pier Carlo Padoan, ministro dell'Economia, prova a disinnescare i richiami in arrivo («Fa parte delle procedure standard, non sono preoccupato. Non c'è niente di nuovo sulla lettera», assicura), il commissario agli Affari economici, Pierre Moscovici, nella conferenza stampa finale dell'Eurogruppo, ci rimette in riga: «Non ho detto che l'Italia deve rispettare le regole più degli altri, ma ho sempre detto che tutti devono rispettare le regole». Il problema non è solo quel margine di flessibilità che l'Italia si è presa a dicembre per far quadrare i conti e varare la legge di stabilità. Ora la primavera si avvicina e Bruxelles potrebbe rifare i nostri conti. E magari costringere Palazzo Chigi a mettere mano ad una "manovrina". Che tanto digeribile non sarà visto che di miliardi di flessibilità l'Italia ne ha presi in prestito parecchi (circa 16), e nel frattempo le prospettive economiche sono più che peggiorate non solo per l'Italia ma per tutte le economie mondiali. Resta il fatto che l'Italia - con uno dei debiti pubblici più imponenti del mondo - è un "osservato speciale". Tanto più che per i Paesi come l'Italia che rischiano il non rispetto delle regole del Patto, l'avvertimento è molto più di una minaccia: «Gli Stati nel braccio preventivo del Patto di stabilità, i cui piani di bilancio sono a rischio di non rispetto delle regole devono prendere tempestivamente misure aggiuntive per affrontare i rischi identificati dalla Commissione riguardo all'appropriata convergenza verso l'obiettivo di medio termine e il rispetto della regola del debito». Tradotto: una manovra correttiva per rientrare nei parametri europei. Tanto più che la flessibilità, ovvero la possibilità di non conteggiare ai fini del calcolo di deficit e debito le spese sostenute per riforme strutturali, investimenti e anche migrazione, rischia di non bastare all'Italia per evitare deviazioni negli obiettivi di correzione delle finanze pubbliche. La nota finale dell'Eurogruppo non è certo un biglietto di auguri. Infatti per l'Italia, hanno scritto i ministri economici dell'area Euro, «anche nel caso in cui la massima flessibilità dovesse essere garantita, rimarrebbe comunque il rischio di deviazioni significative» dagli obiettivi di aggiustamento delle finanze pubbliche. Insomma, anche con tutta la flessibilità possibile siamo fuori dai parametri. E si teme che l'Italia non sia nelle condizioni di «rispettare le regole del debito nel 2015 e nel 2016». Certo è vero che bisognerà attendere maggio per avere dalla Commissione una «valutazione conclusiva sul programma di bilancio italiano» (verranno redatte le raccomandazioni specifiche per Paese), però non è un buon segnale che da novembre ad oggi la situazione sia rimasta negativa. E la missiva che verrà recapitata oggi a Roma certo non porterà complimenti ma indicazioni precise su come e dove intervenire. E se a via XX settembre si considera «molto importante che si sia preso atto» che nel 2015 il debito si sia stabilizzato e che nel 2016 è previsto in diminuzione, resta il fatto che la nostra crescita rimane tra le più modeste. Sperando che non peggiori ulteriormente. P&G/L

Prezzi depressi La deflazione? Non fa male

Non solo Berlino. Arriva il "fuoco amico" sul terzo eurosilvataggio di Draghi

Per il Wsj giovedì tocca di nuovo al banchiere centrale evitare il crac dell'Eurozona. Studio contro della Bri
Marco Cecchini

Roma. Per Simon Nixon, del Wall Street Journal, giovedì Mario Draghi dovrà salvare l'Europa per la terza volta. Nel luglio 2012 il famoso whatever it takes evitò la disintegrazione dell'euro, nel gennaio 2015 il lancio del Quantitative easing ha scongiurato la frantumazione del sistema finanziario. Ora la nuova emergenza si chiama deflazione. Nixon forse drammatizza. Certamente il fatto che si tratti del salvataggio numero tre non rende le cose più facili all'ex governatore della Banca d'Italia. In vista della riunione del Consiglio direttivo della Banca centrale europea, nella quale Draghi è intenzionato a varare nuove misure di stimolo monetario per contrastare le tendenze deflazionistiche, la pressione del partito contrario si torna a rafforzare. Di recente la stampa tedesca ha definito la lotta di "Don Mario Draghi" alla deflazione "una battaglia contro i mulini a vento" (Deutsche Welle). Ma ora il presidente della Bce deve fronteggiare anche il fuoco amico della Bri, la Banca centrale delle Banche centrali, di cui il governatore della Bundesbank, Jens Weidmann, ha da qualche mese preso le redini e secondo la quale la deflazione "non è necessariamente un male". La tesi dei mulini a vento e quella del rischio giapponese torneranno a confrontarsi nell'Eurotower intorno a un numero quasi esoterico, quello del tasso swap sui tassi d'interesse europei a cinque anni, da tempo in discesa. Draghi lo considera un indicatore significativo delle aspettative d'inflazione dei mercati, che insieme al dato sui prezzi, scesi in febbraio dello 0,3 per cento nell'Eurozona, rende improcrastinabile un ulteriore allentamento della politica monetaria. Weidmann lo considera invece più il riflesso di paure eccessive che delle reali attese degli operatori, quindi poco attendibile. Per l'uno insomma la deflazione è concretamente dietro l'angolo, per l'altro niente più che un fantasma. E' probabile che giovedì la tesi dei mulini a vento risulti perdente, non tanto perché in base alle nuove regole di turnazione Weidmann non vota, quanto perché Draghi sembra già avere la maggioranza dalla sua. Si vedrà poi su che tipo di misure. Ma la partita sulla deflazione che si gioca a Francoforte non è puramente tecnica, bensì politica. L'opposizione tedesca a ulteriori misure monetarie espansive non riflette solo le crescenti pressioni delle banche e delle assicurazioni di Berlino messe in difficoltà dalla prolungata fase di bassi tassi d'interesse. La Bundesbank da una parte ritiene che l'enfasi sul rischio deflazione sia alimentata ad arte per poter venire in soccorso dei paesi indebitati e boccheggianti del sud dell'Eurozona; dall'altra teme che il (per lei) prevedibile insuccesso nel riportare il tasso di crescita dei prezzi verso l'alto possa aprire la strada a politiche fiscali espansive in aperta contraddizione con la visione tedesca dell'euro e delle sue regole. Uno scenario urticante per la Bundesbank e il ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble. Draghi si muove in una prospettiva opposta. Il successo parziale del Qe stile Bce (l'euroinflazione che quest'anno doveva salire all'1 per cento, si fermerà a più 0,4) è una minaccia per la credibilità della Bce. E dato che la credibilità per un banchiere centrale è tutto, se l'entità del Qe varato nel 2015 è stata insufficiente si dovrà fare di più: "Non possiamo non ottemperare al mandato assegnatoci di assicurare la stabilità dei prezzi". Il recente attivismo della Bri, di cui è esponente di spicco un altro italiano, Claudio Borio, comincia tuttavia a preoccupare. Draghi può forse fare spallucce di fronte alle analisi delle banche d'affari che stimano al 2020 un'inflazione ancora sotto l'1 per cento, ma non di fronte ai messaggi della banca di Basilea. Al termine di uno studio che si sviluppa su un arco temporale di 140 anni la Bri conclude che la relazione causale tra deflazione e bassa crescita è "debole" e che è "illusorio" pensare di guidare i prezzi con la leva monetaria. I nervi d'acciaio di Draghi saranno messi sempre più alla prova.

Foto: MARIO

Foto: DRAGHI

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Parte l'operazione anti-evasione

Il governo ci spia conti correnti acquisti e bonifici

Laura Della Pasqua

Della Pasqua a pagina 10 Non ci sarà scampo per i furbetti del fisco. Tutti i movimenti bancari e i conti dell'anno scorso saranno passati ai raggi X. Il Grande Fratello fiscale torna alla carica con l'operazione anagrafe tributaria. Entro il 31 marzo, le banche, le poste e gli operatori finanziari dovranno trasmettere all'Anagrafe dei rapporti finanziari, i dati di circa un miliardo di rapporti: conti correnti e carte di credito con relativo codice fiscale e Iban, conti titoli, prodotti finanziari e assicurazioni. Tanti minuscoli dossier dove figureranno i saldi di inizio anno, quelli di fine anno e le giacenze medie. In questo modo il meccanismo a disposizione dell'Agenzia delle Entrate viene aggiornato al 2015 per la lotta all'evasione fiscale. L'obiettivo è recuperare quei 90 miliardi l'anno di soldi sottratti al fisco. L'operazione Grande Fratello fiscale ha mosso i primi passi nel 2012 ma inizialmente le banche e gli operatori dovevano trasmettere all'Agenzia delle Entrate i dati che riguardavano il saldo di fine anno. La legge di Stabilità dello scorso anno ha potenziato questo meccanismo e ai saldi si aggiungeva la comunicazione della «giacenza media» dalla quale è possibile ricavare i movimenti giornalieri. Attualmente l'Anagrafe dei conti ha nel database i dati del 2011-2014. A gennaio l'Agenzia delle Entrate ha stabilito che i dati del 2015 dovranno essere trasmessi entro il 31 marzo di quest'anno. E dal 2016 l'obbligo della comunicazione dei movimenti e dei saldi dovrà essere fatta regolarmente intorno alla metà febbraio. Il raggio d'azione è stato allargato. Oltre alle operazioni legate al conto, saranno messe sotto la lente di ingrandimento le richieste di assegni per contanti, i bonifici, i cambi di valuta e di assegni e i passaggi fisici di denaro e preziosi, perché è lì che si annidano il riciclaggio e il «nero». Banche e operatori finanziari dovranno anche trasmettere i dati sulla titolarità di cassette di sicurezza con il numero totale di accessi all'anno e le posizioni in oro e metalli preziosi con importo totale e numero di operazioni effettuate. Questa macchina anti evasione arriva in contemporanea con la dichiarazione dei redditi precompilata e l'estensione della fatturazione elettronica. Ma questo cyber-sistema rischia di avere dei «buchi». Secondo l'Autorità Garante per la privacy l'anagrafe tributaria presenta «rilevanti criticità» nelle «misure di sicurezza». L'elenco è stato segnalato in un'altezza al direttore dell'Agenzia delle Entrate, Rossella Orlandi e al ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. Uno dei servizi a rischio sarebbe «Fisconline». Ieri però l'Agenzia delle Entrate ha precisato che «alcune criticità sono state già risolte attraverso l'adozione di misure correttive introdotte seguendo una valutazione di priorità». Ad esempio, sottolinea l'Agenzia delle Entrate, «da quest'anno per accedere alla dichiarazione precompilata sarà necessario inserire sia la password che il Pin; pertanto i dati personali del contribuente relativi alla precompilata stessa (compresi quelli sanitari) saranno visualizzabili solo con la cosiddetta procedura di sicurezza rafforzata, analogamente a quanto già previsto per il cassetto fiscale». Per altri rilievi, l'Agenzia «ha elaborato un insieme di osservazioni, misure ed adeguamenti che sono stati già notificati alla competente Autorità Garante entro fine Febbraio 2016, termine prescritto dalla Autorità stessa». L'Agenzia delle Entrate, ha poi reso noto che nella gestione dell'anagrafe tributaria, «ha da tempo intrapreso un percorso di adeguamento ai principi che ispirano la vigente normativa in materia di protezione dei dati personali raggiungendo elevati livelli di efficacia e efficienza».

Foto: Sotto tiro L'operazione Grande Fratello fiscale ha mosso i primi passi nel 2012 ma inizialmente le banche e gli operatori dovevano trasmettere all'Agenzia delle Entrate i dati che riguardavano il saldo di fine anno. La legge di Stabilità dello scorso anno ha potenziato questo meccanismo

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

2 articoli

ROMA

TRE MESI PER INDIVIDUARE I SITI

Rifiuti all'estero e discariche ultimatum Tar alla Regione

CLEMENTE PISTILLI

La Regione ha 180 giorni di tempo per mettere a punto un piano di discariche nel Lazio dove smaltire gli scarti dei rifiuti trattati negli impianti del territorio. A lanciare l'ultimatum è stato ieri il Tar del Lazio, accogliendo il ricorso presentato dalla società Rida Ambiente di Fabio Altissimi, che tratta rifiuti sia della provincia di Latina che di alcuni comuni della provincia di Roma. A PAGINA VI LA REGIONE deve mettere a punto un piano di discariche nel Lazio dove smaltire gli scarti dei rifiuti trattati negli impianti del territorio. E deve farlo entro 180 giorni. A lanciare l'ultimatum all'ente presieduto da Nicola Zingaretti è stato ieri il Tar del Lazio, accogliendo il ricorso presentato dalla società Rida Ambiente di Fabio Altissimi, l'imprenditore le cui denunce sono alla base del processo denominato "Cerronopoli". Da tempo i rifiuti urbani non possono più essere sotterrati se prima non vengono sottoposti a trattamento, per trasformarli in combustibile e ridurre così al minimo il materiale da destinare in discarica.

Nel sottosuolo solo gli scarti.

Dunque solo quella parte di spazzatura che non è possibile recuperare. Ogni impianto di trattamento rifiuti deve così avere una discarica in cui conferire tale materiale, i cosiddetti "sovvali".

Se mancano tali siti si blocca tutto il ciclo della spazzatura, tanto che quella romana, chiusa Malagrotta, è stata spedita anche all'estero. In base alla normativa nazionale ed europea, ogni Regione deve però dotarsi di un piano di siti a servizio dei diversi impianti di trattamento meccanico biologico. Nel Lazio tutto ciò ancora non è stato fatto e allo stesso tempo gli uffici regionali hanno vietato alla Rida, che tratta rifiuti sia della provincia di Latina che delle aree limitrofe, a partire dall'entroterra e dal litorale romano, di portare i sovvali fuori dal Lazio. La società, che ha portato al processo Manlio Cerroni e alcuni funzionari regionali, è tornata così a puntare il dito contro la Regione. E ha impugnato tutto al Tar, specificando che al momento l'impianto di Aprilia tratta 224mila tonnellate di rifiuti l'anno, pari a circa il 54% della capacità autorizzata, servendo un bacino di due milioni di abitanti, e che nel 2014 ha avuto necessità di smaltire 88.409 tonnellate di sovvali. L'azienda ha inoltre specificato che la Regione le ha vietato di portare gli scarti fuori dal Lazio a differenza di quanto invece ha fatto con altri impianti del territorio. Tesi accolte dai giudici amministrativi, i quali hanno ritenuto gli atti impugnati illegittimi e li hanno annullati. Il Tar ha inoltre specificato che gli uffici regionali hanno violato l'obbligo «di provvedere all'individuazione della rete integrata e adeguata di impianti, incluse le discariche per lo smaltimento dei rifiuti speciali del trattamento dei rifiuti urbani», necessario a raggiungere l'autosufficienza. E ora la Regione è stata condannata a individuare tale "rete" entro sei mesi, consentendo agli operatori di smaltire i sovvali «in condizioni di parità e non discriminazione».

www.regione.lazio.it www.roma.repubblica.it PER SAPERNE DI PIÙ

La ripresa non basta: Chiamparino mobilita i parlamentari

Lavoro, sono centomila i piemontesi a reddito zero

ALESSANDRO MONDO

Ci sono i lavoratori che vedono scadere progressivamente gli ammortizzatori sociali, e da inizio anno cominciano a scivolare silenziosamente nella fascia dei disoccupati a tutti gli effetti, e quelli che già non percepiscono alcuna forma di sostegno. In assenza di interventi, i primi - circa 30 mila unità, ma il dato potrebbe essere sottostimato - finiranno per alimentare il serbatoio dei secondi: quasi 100 mila persone nel 2015, per la precisione 99.556 (nel 2014 erano 56.054), sui 177.578 disoccupati disponibili al lavoro (146.759 nel 2014). L'emergenza

Un travaso disastroso, figlio di una dinamica che pur non essendo un'esclusiva del Piemonte registra una situazione di particolare difficoltà per la nostra Regione, colpita più di altre da una recessione affatto archiviata dai primi, timidi segnali di ripresa: 23 mila posti di lavoro guadagnati nel 2015 (+ 1,3%), considerando la media dei primi nove mesi dell'anno; meno 11 mila disoccupati (4,9%) con riferimento allo stesso periodo. Cala il ricorso alla Cig (ma aumentano i costi): il monte ore complessivo passa da 118 milioni del 2014 a 80,5 del 2015 (-32%). Ripresa fragile

Anche così, resta una situazione di «emergenza sociale», come l'ha definita Sergio Chiamparino nell'incontro con i parlamentari piemontesi di vari schieramenti: nei primi nove mesi del 2015 il tasso di disoccupazione in Piemonte si colloca al 10,5%, il valore più alto del Nord Italia (8% di media); nello stesso periodo gli occupati sono stimati in un milione 791 mila, 55 mila in meno del risultato raggiunto nel medesimo periodo nell'arco di tempo 2007-2008, assumibile come livello standard della fase pre-crisi. Altro dato: i percettori di ammortizzatori sono scesi dai 90.750 del 2014 ai 78 mila del 2015. Regione in affanno

Quadro incompatibile con le risorse della Regione: 62,8 milioni, attinti da fondi europei, per dare gambe ad una strategia basata sullo strumento innovativo del buono per i servizi al lavoro. Un quadro che richiede misure straordinarie, altra cosa dai sussidi di povertà, per permettere a migliaia di persone di non precipitare nel baratro. Malcontati, servirebbero 200 milioni l'anno per cinque anni - quindi un miliardo - per mettere in sicurezza il bacino di chi ha perso o sta perdendo i sostegni al reddito. Cifra che, se estesa alle altre Regioni, porterebbe alla cifra-monstre di 10-12 miliardi.

Erano presenti, oltre agli assessori, i parlamentari Baradello, Bargerò, Boccuzzi, Bonomo, Gaetano, Buemi, Chiti, Damiano, Davico, Esposito, Favero, Fornaro, Fregolent, Giorgis, Lavagno, Malan, Rizzotti, Susta, Taricco, Zanoni. Altri, pur non potendo partecipare - da Costa a Gribaudo, da Marino a Mattiello - si sono detti disposti a dare una mano. Assenti i leghisti Allasia e Simonetti, Airaudo, favorevole al reddito di autonomia, e i Cinque Stelle, che perorano il reddito di cittadinanza. Appello ai parlamentari

Cosa chiede Chiamparino ai parlamentari? Non un trattamento ad hoc per il Piemonte, «nè in termini di interventi nè di risorse», ma un impegno nella Commissione Lavoro della Camera, con il coinvolgimento delle Regioni, «per completare il Jobs Act (+12,4% di assunzioni rispetto al 2014) con una riforma di sostegno al reddito che costituisca per i soggetti senza lavoro e senza ammortizzatori una soluzione in grado di traghettarli fino alla pensione o fino al momento in cui viene trovato un lavoro: il tutto affiancato da un meccanismo di flessibilità per centrare l'aggancio pensionistico». Il tempo stringe. BY NC ND ALCUNI

DIRITTI RISERVATI